



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI**  
**“FEDERICO II”**  
**DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA**  
**XXV CICLO**

**L’EMPORIO DEI BORISTENITI**

***Tutor***

Prof.ssa Alfredina Storchi

***Candidato***

Dott.ssa Loredana DONNARUMMA

***Cotutor***

Prof. Mauro De Nardis

# **L'EMPORIO DEI BORISTENITI**

INTRODUZIONE	4-8
--------------	-----

CAPITOLO I	9-22
------------	------

La definizione di *emporion*: breve rassegna degli studi

## CAPITOLO II

Le fonti letterarie su Boristene

II.1 Erodoto	23-33
--------------	-------

II.2 Ps.-Scimno	34-36
-----------------	-------

II.3 Strabone	37-39
---------------	-------

II.4 Pomponio Mela	39-40
--------------------	-------

II.5 Plinio il Vecchio	40-41
------------------------	-------

II.6 Dione di Prusa	42-47
---------------------	-------

II.7 Il Periplo del Mar Nero	47-48
------------------------------	-------

II.8 Le fonti minori	48-51
----------------------	-------

## CAPITOLO III

L'emporio dei Boristeniti e la *polis* dei Boristeniti

III.1 Sul concetto di <i>emporion</i>	52-53
---------------------------------------	-------

III.2 L'ubicazione dell'emporio dei Boristeniti	53-71
---	-------

III.3 La geografia dei Boristeniti	71-76
------------------------------------	-------

III.4 L'identità dei Boristeniti	76-83
----------------------------------	-------

III.5 La duplicità del sito	83-85
-----------------------------	-------

III.6 L'ubicazione dell'emporio dei Boristeniti nella letteratura scientifica	85-89
---	-------

## CAPITOLO IV

### Il rapporto tra Olbia e Boristene

IV.1 Per una storia del rapporto tra Olbia e Boristene	90-91
IV.2 Sintesi della storia di Olbia	91-98
IV.3 La nascita di Olbia	98-108
IV.4 Olbia vs Boristene: storia del rapporto tra i due insediamenti	108-118
CONCLUSIONI	119-120
BIBLIOGRAFIA	121-135
MAPPE	136-140
<i>INDEX LOCORUM</i>	141-146

## INTRODUZIONE

Il lavoro si inserisce all'interno della problematica dell'*emporion* nel mondo greco antico. Molte sono state le discussioni che la storiografia, recente e passata, ha dedicato al tema. Ma in qualche modo ancora oggi la realtà dell'emporio sfugge alla nostra conoscenza e parecchi sono ancora i punti oscuri che su questo fenomeno pendono.

Il primo capitolo del nostro lavoro offre una breve rassegna degli studi che a partire dallo scorso secolo si sono occupati della questione. Se le due tipologie riconosciute di emporio nel mondo greco antico sono quella dell'emporio annesso ad una *polis*, ossia di un'area commerciale di solito coincidente con una struttura portuale, e quella dell'insediamento autonomo, vero è che il legame che unisce queste due forme di emporio raramente si è tentato di ricostruirlo. Gli studi di Lehman-Hartleben sono probabilmente ancora oggi l'unico tentativo compiuto di trovare un collegamento in forma di evoluzione storica tra le due tipologie.<sup>1</sup> La ricerca al giorno d'oggi si preoccupa di studiare in maniera dettagliata la realtà di singoli empori. E quando solleva la questione della definizione teorica dell'emporio, lo fa di solito privilegiando l'una o l'altra delle due tipologie. Dobbiamo però registrare il fatto che ultimamente, in alcuni autori, si sta rimettendo in discussione proprio la seconda tipologia, quella

---

<sup>1</sup> Cfr *infra* (11-12).

dell'*emporion*-insediamento. Secondo infatti questi studiosi la distinzione tradizionale tra *emporion* e *polis* in senso forte è in molti casi inesistente.<sup>2</sup>

La problematica generale, di cui si offre, come abbiamo detto, una panoramica nel primo capitolo, si sposa con quella particolare visto che, alla luce proprio del dibattito così come lo abbiamo ricostruito, nei capitoli successivi andiamo ad investigare una singola realtà concreta di *emporion*, che, a nostro avviso, può offrire qualche dato in più alla nostra conoscenza di questa realtà antica. Si tratta dell'emporio dei Boristeniti.

Questa formulazione ci viene direttamente dal testo erodoteo nel quale però essa viene affiancata da un'altra espressione, la "*polis* dei Boristeniti". Visto che per la *polis* dei Boristeniti l'identificazione con la città di Olbia Pontica è stata largamente assodata, gli studiosi si sono chiesti se con l'espressione "emporio dei Boristeniti" Erodoto faccia riferimento sempre ad Olbia o ad un altro sito. E nel caso in cui si abbracci la seconda ipotesi, ci si è chiesti inoltre dove fosse concretamente situato. Comunque è chiaro che le risposte date dai singoli studiosi sono dipese anche dal modello di emporio da cui ognuno è partito. Chi ha pensato ad un sito diverso da Olbia lo ha fatto anche perché ha privilegiato la tipologia dell'emporio quale insediamento autonomo, chi invece lo ha identificato con tutta Olbia o con una parte di essa lo ha fatto anche perché ha adottato il modello dell'emporio annesso ad una *polis*. Il problema è inoltre ulteriormente complicato dal fatto che sembra esistere nel riferimento al sito di Olbia un'oscillazione toponomastica, in quanto a volte la si chiama col nome di Olbia appunto, a volte con quello di Boristene.

Nel secondo capitolo si offre una panoramica degli autori che in maniera diversa ci forniscono notizie su Boristene, con qualche accenno alle poche epigrafi che esplicitamente menzionano l'esistenza dell'emporio. Dei singoli autori si è data un'introduzione generale cercando di mettere in

---

<sup>2</sup> Cfr. *infra* (18-22).

rilievo la peculiarità della testimonianza che ognuno di questi offre sul sito. Spazio indubabilmente maggiore viene dato ad Erodoto che di fatto costituisce la fonte per eccellenza sul nostro emporio. Gran parte del libro IV è infatti dedicato al territorio scitico, alla zona cioè in cui il sito è collocato. Degli altri autori viene offerta, invece, una presentazione molto più sintetica.

Il terzo capitolo si occupa, utilizzando le testimonianze degli autori presentati nel capitolo precedente, di distinguere quelli che noi riteniamo essere due insediamenti diversi sia geograficamente sia, almeno all'epoca di Erodoto, "politicamente", ossia la *polis* dei Boristeniti (Olbia) e l'emporio dei Boristeniti. Lo abbiamo fatto in tappe diverse e progressive. Prima abbiamo tentato di mettere in evidenza come la distinzione terminologica fatta da Erodoto tra *polis* ed *emporion* dei Boristeniti non sia casuale ma si riferisca in realtà a due insediamenti diversi. Poi abbiamo cercato di stabilire l'ubicazione dell'emporio dei Boristeniti che a nostro parere le fonti indicano essere in una zona attigua a quella di Olbia. Oggi invece la ricerca identifica la sede originaria dell'emporio dei Boristeniti nell'isola di Berezan nel Mar Nero in Ucraina, vicino alla città di Ochakov, poco prima dell'imbocco del golfo del Dniepr (fig. 2). Questo almeno fino a quando Olbia (situata invece sul *liman* del Bug vicino al villaggio di Parutino nel distretto di Nicolaev), non si dotò di un suo proprio *emporion* e sostituì nella sua funzione quello dei Boristeniti ereditandone in qualche modo anche il nome di Boristene. Noi invece pensiamo che l'isola di Berezan non sia mai stata la sede dell'emporio dei Boristeniti per due motivi: perché le fonti non sembrano andare in questa direzione e perché non si capisce bene come mai Olbia ne abbia ereditato, oltre che la funzione, anche il nome.

A questo punto, dopo aver individuato quelli che ci sembrano due insediamenti distinti, *polis* e *emporion* dei Boristeniti, ovvero Olbia e

*emporion* dei Boristeniti, andiamo ad indagare, per quanto possibile, il rapporto che tra i due siti è esistito. Secondo noi infatti è proprio nella storia della relazione dinamica tra i due siti che risiede il motivo dell'alternanza tra i due nomi, quelli di Olbia e di Boristene appunto.

Per tornare quindi alla problematica generale sull'*emporion* da cui eravamo partiti, il caso di Olbia/Boristene si rivela interessante perché saremmo in presenza di un emporio ancora indipendente nel corso del V, quando Erodoto visita Olbia, cosa abbastanza inusuale per quest'epoca. Un emporio che forse nel corso del tempo ha mutato tipologia, probabilmente in relazione alla crescita di una *polis* che le era contigua, Olbia appunto.

Altri aspetti importanti della vita di un emporio vengono qui tralasciati. In particolare le problematiche del commercio e dello scambio che pure hanno visto una grande fioritura di studi e che costituiscono un aspetto essenziale nella vita di un emporio; nonché il problema dell'interazione culturale e della mistione etnica che in questi ultimi anni pure sta ricevendo una grande attenzione da parte degli studiosi e che anch'esso è una caratteristica importante della realtà di un emporio. Qui si accenna soltanto a quest'ultimo aspetto mettendo in rilievo come esista una forte tensione tra il mondo greco e quello scitico. Pensiamo ad Hdt. IV 18.1 in cui i Greci stanziati sull'Ipani rifiutano la qualifica di Boristeniti in quanto lo considerano nome di popolazione indigena. O ancora alla loro rivendicazione di un'origine milesia (IV 78.3), rivendicazione che esprime il desiderio di affermare una loro assoluta greccità. O ancora al giudizio estremamente negativo di Erodoto sul popolo scitico (IV 46.2), o ancora all'intolleranza che gli Sciti sembrano avere verso l'adozione di costumi stranieri, atteggiamento che vede la sua sublimazione letteraria nell'episodio di Anacarsi il saggio (76-77) e del re Scile (78-80). E per finire alla testimonianza fornitaci da Dione di Prusa che nell'*Or.* XXXVI

ben ci descrive i conflitti esistenti tra la grecità, sopravvissuta a se stessa, dei Boristeniti e il mondo scitico che l'ha da sempre assediata.

## CAPITOLO I

La definizione di *emporion*: breve rassegna degli studi

È bene spendere qualche parola sul concetto di *emporion* e sull'interpretazione che nel corso del tempo se ne è data. Che cosa sia l'*emporion* greco, a quale realtà storica precisamente rimandi, ancor oggi non è chiaro. Se pure nel merito singoli empori sono stati studiati e la conoscenza di molti aspetti particolari è progredita, soprattutto negli ultimi decenni, il dubbio che ancora permane riguarda qualcosa di essenziale. Riguarda quello che possiamo chiamare lo statuto dell'*emporion*, la sua definizione politica.

Dell'*emporion* greco sono state individuate sostanzialmente due tipologie: l'*emporion* annesso ad una *polis*, uno spazio commerciale funzionale all'economia della stessa, caratterizzato da un regime amministrativo e fiscale particolari; l'*emporion* come insediamento autonomo. Ma è in particolare su quest'ultima definizione dell'*emporion* che si è discusso e si continua a discutere nell'ambito scientifico. Ed è qui che si sono alternate diverse opinioni su quale fosse esattamente la sua natura, rispetto soprattutto ad un'altra forma di insediamento, quella dell'*apoikia* e quindi alla fin fine della *polis* sul cui modello la prima è esemplata.

La prima tipologia di *emporion*, quella appunto di emporio annesso, risulta chiaramente definita nei repertori di inizio secolo. L'*emporion* è “ogni luogo deputato al commercio all'ingrosso e gestito dagli *emporoi*.”<sup>3</sup> Ma, visto che il commercio avveniva soprattutto per via di mare, di fatto l'*emporion* nella maggior parte dei casi risultava essere un porto. Un porto

---

<sup>3</sup> Cfr. *RE V s.v. Emporion* [Wachsmuth].

certo diverso da ogni e qualsiasi porto visto che era oggetto di privilegi particolari, ma comunque sostanzialmente un porto. L'esempio paradigmatico era costituito dal Pireo di Atene. Tra gli aspetti che differenziavano l'*emporion* da tutti gli altri porti era la sua separatezza rispetto allo stato. Tanto che l'amministrazione del luogo cadeva sotto la responsabilità di *epimeletai* a questo preposti. Leggermente diversa la definizione che dell'*emporion* si dà in *KP*.<sup>4</sup> Anche qui si definisce l'*emporion* essenzialmente come un luogo deputato al commercio (internazionale) con norme fiscali e finanziarie del tutto peculiari, un porto franco. Ma rispetto alla voce di repertorio precedente l'intervento è molto meno centrato sul "modello Pireo". L'emporio infatti rimane qualcosa di separato dal resto e che quindi gode di un suo statuto speciale pure quando viene accolto nelle mura di una città, ma non è indispensabile che abbia alle spalle una *polis*.

Il concetto di *emporion*, come si vede, pur rimanendo fortemente legato all'idea di un porto franco, si allarga a comprendere un modello più ampio, quale appunto quello di insediamento autonomo. Ci si sta spostando da una certa tradizione di studi che vede nell'*emporion* essenzialmente un porto, più o meno riccamente attrezzato, che lo riduce ad una mera struttura funzionale, un'insenatura naturale corredata di tutto il necessario all'attracco di navi da carico e progressivamente innalzata anche a centro di smistamento commerciale, ma che non trascende in alcun modo la sua doppia destinazione funzionale. E ci si sta avvicinando ad un'idea che comprenda anche l'*emporion* come un insediamento vero e proprio, stabilmente e adeguatamente popolato.

Il tempo trascorso tra la prima e la seconda voce di repertorio che abbiamo visto è contrassegnato dall'uscita di ben due interventi di Karl Polanyi: il primo, *Trade and market* [1957], un lavoro che in generale

---

<sup>4</sup> Cfr. *KP* II s.v. *Emporion* [Heichelheim].

affronta la problematica del modello economico esistente nell'antichità (non solo greca), un modello che si rivela secondo l'autore fortemente diverso da quello moderno; il secondo, che riguarda più da vicino l'*emporion* greco, *Ports of Trade in Early Societies* del 1963. I lavori di Polanyi segnano sicuramente una svolta nella storia degli studi sull'*emporion*. Ma è bene precisare qual è esattamente l'ambito in cui si muove l'analisi dello studioso. Per lui da analizzare è la realtà economica dell'*emporion*. Non la sua realtà storica di insediamento concretamente inteso. La base storica su cui muove la sua analisi appartiene invece, come lui stesso riconosce, all'archeologo Lehmann-Hartleben.<sup>5</sup> Fu proprio quest'ultimo a indagare la realtà dell'*emporion* e ad ampliarne enormemente il concetto. Perché, ricordiamolo, fino ad allora l'emporio era prevalentemente, anche se non esclusivamente, considerato l'equivalente di un porto franco. L'emporio greco per Lehmann-Hartleben ha in realtà due forme: l'insediamento autonomo e l'*emporion* annesso a una città.<sup>6</sup> La prima coincide con una struttura antichissima di commercio, presente in tutto il Mediterraneo antico, che si incarna in insediamenti specifici, e che per il versante greco è rappresentata dagli *emporion* appunto. Questa per Lehmann-Hartleben era la forma originaria e primitiva dell'*emporium*, un luogo di incontro tra commercianti posto al di fuori delle mura di una città o posto persino su una costa inabitata. E dotata di neutralità, requisito necessario affinché si operasse lo scambio. Questa realtà per Lehmann-Hartleben è l'erede del baratto silenzioso di cui ci parla Erodoto (IV 196). Diverso da questa realtà invece era l'emporio come porto commerciale di una città costiera di età classica la quale tra l'altro era una sopravvivenza dell'*emporium* preistorico. Ad un significato originario della parola quindi se ne era aggiunto un altro, quello appunto di parte di una città costiera

---

<sup>5</sup> Polanyi [1963] 32.

<sup>6</sup> Lehmann-Hartleben [1923] (in particolare p. 5 e in generale tutto il secondo capitolo).

dedicata al commercio internazionale. Una parte separata dal resto della città, con un suo porto, i suoi uffici amministrativi, ecc., ecc. La distinzione introdotta da Lehmann-Hartleben tra comunità che è un *emporion* e comunità che ha un *emporion* rimarrà praticamente fino ai nostri giorni.

Su questa acquisizione di Lehmann-Hartleben Polanyi costruisce il suo modello di funzionamento economico dell'emporio. Gli *emporia*, quelli che lui ritiene una realtà economica primitiva, sono dei "ports-of-trade". Che cos'è più esplicitamente per Polanyi un "port-of-trade"? È un'installazione situata sul mare o su di un fiume collocata all'incontro di due gruppi con organizzazioni economiche differenti, gruppi (greci e indigeni) che per svolgere la loro attività dovevano essere dotati necessariamente di un assetto neutrale. La funzione di questa installazione è quella di svolgere un commercio a lunga distanza in un'economia sganciata dalla logica del mercato. Anche per lui l'istituzione economica a cui si dà il nome di *port of trade* (porto commerciale) è nel mondo antico una realtà ubiqua, onnipresente. Ma la dinamica economica che lì vige non è quella del mercato, e quindi non vi è quella competizione tipica del mondo moderno. Ciò che regola gli scambi è in realtà un'organizzazione centralizzata. Che ne favorisce tra l'altro la necessaria neutralità politica. Lo spirito del mercato, assente in questa fase, sarebbe un'innovazione greca, che in Erodoto I 153 il re persiano Ciro rimprovera aspramente al popolo ellenico.

La suggestione lanciata da Polanyi è destinata ad operare profondamente nella storia del dibattito. Che si divide tra i sostenitori e oppositori della sua teoria, anche perché alla base c'erano due tendenze interpretative opposte del modello economico nella Grecia antica, quello primitivista a cui appartiene appunto Polanyi e quello modernista. Le obiezioni più forti al modello di Polanyi è stata mossa da Figueira.<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> Figueira [1984].

Figueira analizza con estrema attenzione il modello economico prospettato da Polanyi. Il suo è un contributo molto accurato e preciso. Se le principali obiezioni che muove allo studioso riguardano il modello economico generale e soprattutto l'idea antimercatista che ne è alla base, l'ultima parte dell'articolo è dedicata specificamente a demolire il concetto di *port of trade* quale lo aveva realizzato Polanyi. Questo viene smontato pezzo per pezzo. Tutti i tratti con cui Polanyi lo aveva descritto vengono confutati articolatamente: l'esistenza di un *port of trade* come esito obbligato di un'attività di commercio a lunga distanza; la neutralità del *port of trade* come requisito necessario per lo svolgimento dell'attività commerciale; il fatto che coesistano due gruppi culturali differenti ognuno rigidamente inteso a preservare il proprio sistema economico, la non necessaria perifericità del *port of trade*, tutti questi caratteri vengono rimessi in discussione uno per uno da Figueira. Dopo il suo intervento sicuramente il modello del "port-of-trade" così come disegnato da Polanyi subisce un forte ridimensionamento a livello di analisi storica. Anche se è ancora oggi costituisce un punto di passaggio obbligato per chi si interessi della questione.<sup>8</sup> Del resto, al di là dell'originalità dell'interpretazione polanyiana, il punto fondamentale rimane la sua visione dell'economia antica che nell'ampio dibattito tra primitivisti e modernisti indubbiamente lo vede schierato dalla parte dei primi. Come poi sarà per Finley.

L'approccio rappresentato da Polanyi e per opposizione da Figueira rappresenta però un versante ben determinato degli studi sull'*emporion*, quello rivolto principalmente all'analisi del suo funzionamento economico. Non specificamente incentrato sull'*emporion*, ma volto a descrivere il commercio greco in età arcaica Mele [1979]. Dell'*emporion* l'A. dà questa

---

<sup>8</sup> Un esempio eccellente è costituito da Möller [2000] con la sua monografia su Naucrati, dove l'A. si confronta sia nell'introduzione (1-7) e soprattutto nel secondo capitolo (8-25) proprio col modello polanyiano.

definizione: “vera e propria città senza territorio, stazione di *emporoi*”.<sup>9</sup> Per Mele la sua nascita va collocata nell’ultimo quarto del VII sec. per l’ambito ionico-cicladico, in Attica solo nella seconda metà del V sec.

Accanto all’analisi del funzionamento economico dell’*emporion* quale fenomeno caratteristico dell’economia antica, si afferma un’altra chiave interpretativa dell’*emporion*, rivolta a darne una lettura eminentemente socio-antropologica. Questo indirizzo, anch’esso destinato a grande fortuna negli studi sull’*emporion*, è inaugurato da Vélissaropoulos.<sup>10</sup> Il suo contributo è rivolto non tanto a definire la natura o l’origine dell’*emporion*, ma piuttosto a descriverne essenzialmente lo spaccato sociale, la sua natura di mondo altro, di *demi-monde*.

Dalla metà degli anni ’60 in poi l’*emporion* quale forma di insediamento riceve particolare attenzione nell’ambito degli studi sulla colonizzazione greca. In sostanza qui l’*emporion* è visto in opposizione radicale all’*apoikia*.<sup>11</sup> È necessario a questo punto dare un’attenzione particolare alla storiografia francese. Perché a partire dagli anni ’70 sicuramente lì viene inaugurato un modello destinato a dominare negli studi, non solo francesi, sulla colonizzazione greca. Lo si trova infatti in Vallet, Mossé, Austin/Vidal Naquet e presente pure nel contributo della Vélissaropoulos.<sup>12</sup> Secondo la teoria propugnata da questi studiosi, in seno alla colonizzazione greca, si hanno due distinti tipi di insediamento: 1) *colonie di popolamento* o *colonie agrarie*; 2) *colonie commerciali* ovvero *emporion*. La colonia agraria è

---

<sup>9</sup> Mele [1979] 10.

<sup>10</sup> Vélissaropoulos [1977] 61-75.

<sup>11</sup> Graham [1964] 4-5.

<sup>12</sup> Vallet [1968] 136-140; Mossé [1970] 36 ss. e 50 ss. In Austin/Vidal Naquet [1977] 61 è chiaramente esposta quest’opposizione: “There is first the essential distinction between the typical ‘colony’, the apoikia, which was founded from the outset to become an independent city (although more or less close relations, depending on circumstances and periods, would subsequently be maintained with the mother city), and the strictly commercial settlement, the emporion, of which several cases are known in the archaic period. The typical colonies, and by far the most numerous, were essentially agrarian settlements, as is now generally accepted, and as a whole series of indications leads one to suppose.”

una colonia di “popolamento”, una vera e propria *polis*. La colonia commerciale e cioè *l'emporion* non ha invece una sua indipendenza. Non è una vera entità politica. O dipende politicamente dalla madrepatria. O dipende politicamente dallo stato nel cui territorio è collocata. Questo modello è ancor oggi estremamente vitale e trova un suo forte continuatore, come vedremo in Bresson. Ma è proprio questa ultima lettura dell'*emporion* come non *apoikia* e non *polis*, che, come vedremo, si sta rimettendo in discussione.

La difficoltà crescente di stabilire limiti e differenze tra i due tipi di insediamento è evidente, ad esempio, negli studi di Ridgway su Pithekoussai. Per lo studioso quello di Pithekoussai rappresenterebbe uno “special case”, un caso non immediatamente assimilabile né ad un *emporion* né ad un'*apoikia* ma che forse è esempio di una evoluzione dalla prima tipologia alla seconda.<sup>13</sup>

Forse il passaggio che si sta attuando in quegli anni, di sempre maggiore problematizzazione del fenomeno *emporion*, si può cogliere in un articolo di Ettore Lepore.<sup>14</sup> L'intervento, a dispetto del numero esiguo di pagine, è molto ricco, tanto che, come spesso accade per gli scritti dello storico, è difficile seguirne tutti gli stimoli, a volte non interamente sviluppati, e coglierne tutte le implicazioni. Il discorso ha il senso fondamentale di ristabilire alcune verità oblitrate e così correggere alcune tendenze incipienti sull'interpretazione del fenomeno *emporion*. In particolare la tendenza a vedere nel rapporto *emporion-apoikia* un modello di sviluppo obbligato da uno stadio di frequentazione ad uno di insediamento stabile. Questa tendenza, che l'autore ritiene giustamente non nuova perché già nell'Ottocento si era affermata, sembra dimenticare proprio la distinzione

---

<sup>13</sup> Cfr. Ridgway [1981] 53-56 e *OCD* s.v. *Emporion* [Ridgway] dove è evidente la difficoltà di definire *l'emporion* come insediamento e dove viene scelta una formula definitoria più ampia quale di “trading post” e quella di una “comunità *ad hoc*” dove si effettuavano attività commerciali ad opera di mercanti provenienti da zone diverse.

<sup>14</sup> Lepore [1988].

fatta da Lehmann-Hartleben e poi ripresa da Polanyi tra l'uso del termine *emporion* nel suo significato più antico e in quello posteriore di epoca classica di “porto specializzato cittadino”. Anche se, a ben vedere, pure questa in fin dei conti non è completamente esatta visto che il termine ancora in epoca classica si può riferire ad una località che non è un *emporion* cittadino (Hdt. I 165; IV 152.3; Thuc. I 100).

Nel 1993 esce una raccolta di saggi dedicati all'argomento, che sicuramente rappresenta lo stato dell'arte in quel momento. Si tratta di Bresson/Rouillard [1993]. Il libro raccoglie studi di autori vari e quindi prospetta un po' tutte le voci, offrendo così un panorama generale della questione. Il suo contenuto appunto perché vede l'apporto di più studiosi è composito. Lo spettro delle tendenze che si manifestano in questo libro è abbastanza ampio. C'è chi raccoglie notizie dettagliate, quindi analizza minuziosamente singoli *emporia*<sup>15</sup>; chi investiga la presenza greca negli *emporia* del Levante<sup>16</sup>; chi cerca di analizzare linguisticamente il termine *emporion*.<sup>17</sup> Ci sono poi analisi che riguardano lo statuto politico dell'*emporion*. Ad alcuni meno centrati su quest'aspetto se ne affiancano altri più specificamente interessati a fornire una risposta.<sup>18</sup> Ci riferiamo a Gras e Bresson.<sup>19</sup> Se pure ciò che accomuna entrambi è l'idea che l'*emporion* sia una *non-polis*, il loro cammino comune si interrompe qui. Perché radicalmente diverse sono le strade che intraprendono. Per Bresson l'*emporion* – sia quello attiguo, incorporato quasi nello spazio della *polis*, sia quello dislocato altrove e quindi in apparenza a sé stante – si trova sempre sotto l'autorità di una *polis* o comunque di una potenza politica precisa. L'uso terminologico della parola *emporion* può variare anche

---

<sup>15</sup> Etienne [1993] per Strabone o Laronde [1993] per gli *emporia* della Cirenaica.

<sup>16</sup> Perrault [1993].

<sup>17</sup> Casevitz [1993].

<sup>18</sup> Per i primi si vedano Counillon [1993] per cui l'*emporion* è solo una categoria geografica e Rouillard [1993] che registra la difficoltà di definirlo univocamente.

<sup>19</sup> Bresson [1993]; Gras [1993].

sensibilmente a seconda dell'autore e anche dell'epoca ovvero dell'evoluzione storico-politica. Ma comunque l'*emporion* sul piano politico non ha mai una vera autarchia, una sua indipendenza. È sempre altro da una *polis*. E in ciò si ricollega alla posizione divenuta classica, come abbiamo detto, nella storiografia francese. In questo solco si muove l'interpretazione di Bresson. Che proprio per questo appiattisce l'*emporion* sul modello Pireo, sul modello insomma del porto commerciale annesso ad una grande *polis*, ma mai da esso indipendente.<sup>20</sup> Viceversa l'analisi di Gras è più problematica. La difficoltà che abbiamo a parlare di *emporion*, per Gras, deriva dal fatto che si ha a che fare con un concetto mal definito. Dell'*emporion* si può dare una definizione solo negativa, ossia lo si può definire anzitutto per quello che non è. E sicuramente non è né una *polis*, né un'*apoikia*. In positivo si può dire solo vagamente che tutte le installazioni costiere che non sono né vere e proprie colonie (*apoikiai*) né installazioni militari (*frouria*) possono diventare *emporia*. Ciò dipende dal fatto che l'*emporion* è una realtà molto poco definita rispetto a quella della *polis*. La suggestione che lancia Gras a questo punto è fortissima. Per lui l'*emporion*, realtà squisitamente arcaica, è fondamentale per la comprensione di tutto il Mediterraneo antico: “In un Mediterraneo arcaico

---

<sup>20</sup> Bresson molto ha dedicato ad investigare l'economia antica e di conseguenza anche in parte la tematica specifica dell'*emporion*. Bresson [1980] è un lungo articolo in cui l'autore si interessa del caso specifico di Naucrati e, quanto al suo statuto politico, pur ammettendo la difficoltà di definirne la natura, respinge con forza l'idea che per Naucrati si possa parlare di uno stato, di una *polis* in senso forte in quanto qui il termine *polis* è da intendersi nel senso di *ville*. Mentre in Bresson [2005] 133-155 si disegna uno scenario diverso, si pensa ad un'evoluzione proprio per Naucrati da *emporion* a *polis* a tutti gli effetti. Se Bresson [2000] è un titolo dedicato in generale al funzionamento economico della *polis* greca, vista in un'ottica dell'economia antica del tutto simile ad un'economia di mercato, Bresson [2008] (vol. II, IV cap, pp. 98-133: *Les espaces de l'échange*) è dedicato appunto all'*emporion*. Si tratta di un lavoro molto dettagliato che descrive minuziosamente tutti gli aspetti giuridici, amministrativi ed economici che la città impone sugli scambi compiuti all'interno dell'*emporion*. Il suo modello è principalmente il Pireo. Bresson [2002] 475-505 è invece la presentazione di quattro volumi di altri autori dedicati appunto ciascuno ad un singolo emporio.

che è spazio di peregrinazioni, l'*emporion* è la struttura più caratteristica".<sup>21</sup> Troppo a lungo si è dimenticata questa impressionante fioritura di *emporion* che segna il Mediterraneo antico. Ma senza partire da quella non si può fare seriamente una storia del Mediterraneo. La realtà degli *emporion* nel Mediterraneo antico è ubiqua.

L'uscita di Bresson/Rouillard rimette in circolazione il tema. Nel 1997 escono due contributi molto diversi tra di loro, Wilson [1997] e Hansen [1997]. Del secondo, che troverà un ulteriore sbocco in Hansen [2006], parleremo dopo. Per ora concentriamoci sul primo. Wilson è fortemente critico nei confronti della posizione espressa da Bresson. Il modello *emporion* disegnato da quest'ultimo infatti mira a coprire tutti gli aspetti economici e politico-giuridici di questa realtà, ma di fatto non distingue tra comunità di epoca romana imperiale e di epoca greca arcaica. Pretende quindi di fornire una spiegazione onnicomprensiva ma sacrificando tutte le differenze storiche del fenomeno. L'opinione di Wilson è quindi che ancora oggi non sia stata data una definizione coerente dell'*emporion*. E la posizione ultima che esprime suona quasi come una provocazione: la stessa distinzione tra *polis* ed *emporion* è probabilmente fittizia, frutto dell'ideologia della *polis* stessa desiderosa di allontanare da sé la realtà dell'*emporion* sentito come *demi-monde*. Il fatto inequivocabile con cui fare i patti è che originariamente le fonti, valga per tutti Erodoto, non distinguevano tra le due realtà. Per Wilson la distinzione tra *emporion* e *polis* o quella tra *emporion* e *apoikìa*, sarebbe del tutto immaginaria: ovvero sarebbe solo il frutto di un'exasperata ideologia della *polis*, desiderosa di definire se stessa al suo tramonto.

Qui diamo uno sguardo anche ad un articolo di Osborne, il quale, pur non essendo specificamente centrato sull'emporio, in qualche modo lo

---

<sup>21</sup> Gras [1993] 109.

riguarda.<sup>22</sup> Perché, nell'ambito della sua più globale reinterpretazione della colonizzazione greca come frutto di imprese individuali e non rigidamente statali, almeno per l'epoca arcaica, a conferma di quanto sia difficile definire rigidamente anche il prodotto della colonizzazione greca, concentra la sua attenzione sul caso di Pithekoussai il cui statuto risulta estremamente difficile da definire tanto che lo si definisce *emporion* ma anche, come fa Ridgway, "un tipo di insediamento pre-coloniale".<sup>23</sup>

L'ultimo contributo che in qualche modo riassume l'intero percorso che negli ultimi anni si è fatto sulla natura dell'emporio è costituito da Hansen [2006] che è in realtà la rielaborazione di Hansen [1997]. La questione su cosa sia un *emporion* per Hansen è un problema ancora aperto. La prima distinzione da introdurre è sicuramente quella tra una comunità che ha un *emporion* e una comunità che è un *emporion*. Nel primo caso l'*emporion* è un'istituzione della *polis*, cioè un porto o parte di un porto.<sup>24</sup> Nel secondo caso l'*emporion* è un insediamento più che altro definito però dal fatto che è una comunità. Hansen non pensa che vi sia la differenza radicale che si è voluta vedere tra *emporion* e *apoikia*, tra l'*emporion* in quanto solo una stazione commerciale e l'*apoikia* che costituisce una vera e propria *polis*. Dato che nelle fonti capita più volte che uno stesso centro sia qualificato ora come *emporion* e ora come *polis* forse si deve pensare che le due categorie, *polis* ed *emporion*, non si escludano a vicenda, che gli *emporia* a volte erano solo stazioni commerciali, a volte erano vere e proprie città-stato.<sup>25</sup> Di conseguenza anche l'opposizione *emporion/apoikia* non regge proprio perché l'*emporion* può essere una *polis*. Per la maggior parte degli *emporia*-insediamenti ciò che si desume dalle fonti è che rappresentavano

---

<sup>22</sup> Osborne [1998] 251-270.

<sup>23</sup> Osborne [1998] 257-258.

<sup>24</sup> Hansen [2006] 3.

<sup>25</sup> Hansen [2006] 5: « ... and recently the traditional view that, as communities, *polis* and *emporion* tend to be mutually exclusive terms has been replaced by the more flexible but also more complex view that of the *emporia* in the sense of communities some were trading posts, but some were city-states». A nota 26 la bibliografia sul tema.

delle *poleis* elleniche sotto ogni aspetto. La maggior parte degli insediamenti descritti come *emporion* nelle fonti classiche sono in realtà *poleis* che hanno un *emporion*. Quando nasce storicamente l'*emporion*? Le attestazioni del termine più antiche risalgono solo alla metà del V sec. Ma forse implicitamente ce ne è una più antica giacché la località di Emporion in Spagna fu creata intorno al 575 a. C. E anche la classificazione di Naucrati come *emporion* risale forse al VI sec. In realtà c'è da ipotizzare che l'istituzionalizzarsi dell'*emporion* sia legato all'affermarsi della *polis*.

Quello che rileva lo storico molto giustamente è che permangono due distinti atteggiamenti di fronte al tema *emporion*: (a) gli storici del commercio fanno dell'*emporion* un'istituzione della *polis*; (b) gli storici della colonizzazione pensano all'*emporion* come insediamento diverso dalla *polis*. Forse la verità è che il termine copre entrambi i fenomeni, che sono al tempo stesso connessi e differenti.

Come si vede dal contributo di Hansen ancor oggi la dicotomia *emporion* annesso/*emporion* insediamento è vitale. Ma per quest'ultima tipologia Hansen cerca di spostare l'equilibrio a favore di un'identificazione *emporion-polis*, ribaltando così tutto il cammino degli storici della colonizzazione greca.

Accenniamo qui a soli altri due altri contributi. Petropoulos [2005] scrive un libro sulla colonizzazione greca del Ponto Eusino, in cui accorda un posto inusitato agli *emporion*. Se materialmente l'importanza che viene data all'argomento è notevole, la cornice in cui viene inserito il fenomeno in realtà tende a negare la specificità degli *emporion* stessi. In altri termini per Petropoulos gli *emporion* del Mar Nero sono un diretto antecedente della colonia vera e propria, dell'*apoikia*. Per l'autore all'origine c'è stato un periodo degli *emporion*, che ha preceduto quello della vera e propria colonizzazione e va inteso perciò come un periodo di autentica pre-colonizzazione. È un periodo che abbraccerebbe all'incirca i secc. VIII-VII

a.C. Insomma, la fase dei rapporti pre-coloniali. L'*emporion* apre la strada all'*apoikia*, alla *polis* vera e propria. E finisce in capo a breve tempo per trasformarsi in *polis*. Più che una funzione commerciale, assolve una funzione di *scouting*: di assaggio, di sondaggio. Ed essendo già delle protocolonie, gli *emporia* possedevano un loro sistema di organizzazione politica. Sono quindi protocolonie che hanno un loro statuto politico e il loro destino è quello di evolversi in colonie vere e proprie.<sup>26</sup> La strada scelta da Petropoulos è quindi in totale contrasto con quella rappresentata dalla storiografia francese (Mossé, Bresson), ma ricorda invece quella molto più lontana dei maestri dell'Ottocento, ripresa poi nell'ambito sovietico nella metà del secolo scorso. Quello di Petropoulos sembra un passo all'indietro rispetto all'analisi dello statuto politico dell'*emporion*. Soprattutto è strano come non tenga conto della semantica del nome che comunque rimanda al mondo del commercio.

L'ultimo contributo sull'*emporion* è Demetriou [2011]. La studiosa ripercorre per sommi capi la storia degli studi sull'*emporion* greco. La sua convinzione è che i chiarimenti di Hansen e le risultanze dell'archeologia abbiano in pratica risolto ogni problema. L'*emporion* ha una *chora* ed è una *polis*. Sicché ogni tentativo di distinguerlo dalla colonia agraria o in generale da un'*apoikia* è destinata al fallimento. L'unico aspetto nuovo e interessante è nella struttura sociale multi-etnica dell'*emporion*, che avrebbe varie ricadute sul piano culturale e religioso.

A mo' di provocazione, si terminerà il nostro breve percorso in questa storia degli studi ricordando la definizione di *emporion* contenuta in *NP*.<sup>27</sup> Oggi l'*emporion* non viene interpretato né come "un concetto topografico né come una data forma di insediamento né come un'istituzione economica ben determinata". È solo la presenza di determinate caratteristiche che oggi ci permettono di parlare di *emporion*: 1) "un *emporion* si trova

<sup>26</sup> Cfr. Petropoulos [2005] 75-125.

<sup>27</sup> *NP* III s.v. *Emporion* [Sitta von Reden].

normalmente al confine di una comunità politica o tra due distinti sistemi culturali”; 2) “si trova o al di fuori o ai confini di una popolazione indigena”; 3) “è un luogo in cui si incrociano distinte comunità di scambio, laddove i rapporti tra queste comunità di scambio possono essere assai variamente regolati”; 4) “la popolazione all’interno dell’*emporion* partecipa attivamente al commercio, mentre quella del circondario non sempre è coinvolta”; 5) “un *emporion* offre infrastrutture e istituzioni che garantiscono i diritti e le condizioni di vita della sua popolazione nonché il giusto scambio (tempio, organi di controllo del mercato, *etc.*)”; 6) “in contrasto con la *polis* l’*emporion* offre uno spazio in cui gli stranieri si muovono indisturbati”.

Che cos’è allora realmente l’*emporion* greco?

## CAPITOLO II

### Le fonti letterarie su Boristene

#### II.1 Erodoto

Tra le fonti che riguardano il sito di Boristene la testimonianza principe è sicuramente quella erodotea. E questo per diversi motivi. Il primo è relativo all'ampiezza della testimonianza visto che l'autore nell'ambito della sua opera dedica quasi un intero libro, il IV, alla Scizia, alla zona quindi in cui è collocato il sito. Di questa regione Erodoto ci fornisce un ritratto destinato a rimanere unico quanto a completezza e sistematicità, sia a confronto della tradizione precedente che di quella successiva. Il secondo motivo ci riguarda invece più da vicino: Erodoto ci parla specificamente del sito in questione e rappresenta cronologicamente la prima testimonianza su di esso, nonché quella senza dubbio più ricca.

Partiamo allora dal primo motivo. La campagna di Dario contro la Scizia, avvenuta probabilmente attorno al 515-510 a.C., costituisce il fatto storico in cui Erodoto innesta un lungo *excursus* sulla geografia e sull'etnografia scitica.<sup>28</sup> Quindi, esattamente come aveva fatto per l'Egitto,

---

<sup>28</sup> C'è molta incertezza sulla datazione precisa dell'evento. Il problema nasce dal fatto che Erodoto colloca l'intervento di Dario in Scizia dopo la presa di Babilonia avvenuta nel 521 a. C., ma non specifica esattamente quanto tempo sia trascorso da allora (IV 1.1). Tre sono le datazioni proposte: il 519/518 a.C. se si fa coincidere la notizia fornita dall'iscrizione di Behistun della guerra di Dario contro i Sakā con questa spedizione; il 514-513 a.C secondo l'informazione fornita dalla *Tabula Capitolina* (IG XIV 1297, col. II, ll. 22-25); il 515 a.C. secondo una recente interpretazione di Masetti [1982] 106-110. Per la discussione sul punto e soprattutto per una giusta adozione di altri criteri di lettura del "tempo narrativo" si veda ; Corcella [2001<sup>3</sup>] IX, in particolare nota 2 con la ricca di bibliografia sull'argomento e il commento a IV I.1 (229).

lo storico trae l'occasione dell'evento bellico per slargare il quadro e fornire una descrizione del territorio e della popolazione.<sup>29</sup>

I problemi che ha ingenerato l'*excursus* erodoteo sulla Scizia sono molti. E sono ascrivibili in parte alle problematiche generali che riguardano l'opera di Erodoto nella sua globalità e in parte ad alcune più specifiche. In questa sede ci limiteremo a tracciare un quadro molto sintetico delle prime che, nella misura in cui investono il *logos* scitico, diventano ovviamente anche problematiche specifiche di questo libro.

Questioni che hanno ricevuto una larghissima attenzione da parte degli studiosi e che rimangono ancora sul tappeto sono: quale fosse lo scopo dell'opera erodotea, quali fossero le sue fonti, su quale tradizione potesse contare per la sua esposizione, con quali autori antichi concordasse o da chi volesse prendere le distanze. Questi problemi si riversano ovviamente anche sul *logos* scitico che vede in più, come abbiamo detto, delle sue problematiche specifiche.

Che l'opera erodotea esorbiti da quello che comunemente intendiamo per opera storiografica risulta evidente. Le frequenti digressioni etnografiche, così come quelle puramente geografiche, la raccolta di tradizioni mitiche, nonché l'inserzione di racconti novellistici fanno chiaramente capire che è difficile attribuire un genere preciso all'opera erodotea, almeno a partire dalle nostre classificazioni dei generi letterari.

---

<sup>29</sup> La campagna di Dario contro la Scizia occupa i capp. 83-144, mentre la prima parte, capp. 1-4, è dedicata sostanzialmente, come di consueto in Erodoto, al racconto della causa prima e di quella occasionale di questa guerra. I capp. 5-82 costituiscono appunto l'*excursus* geoetnografico sulla Scizia e sui popoli confinanti. Lo schema della trattazione sulla Scizia è in gran parte simile a quello sull'Egitto. Lì la campagna di invasione dell'Egitto da parte di Cambise offre l'occasione ad Erodoto di descriverne il territorio, i luoghi, i costumi e la storia. Qui nella descrizione del progetto di conquista di Dario si innesta un analogo procedimento narrativo. Per una breve introduzione al disegno dell'opera erodotea si veda Bichler/Rollinger [2000] 18-22. Un classico sulla complessa architettura in generale del progetto erodoteo rimane sempre *RE* VII/2 s.v. *Herodotus* [Jacoby] 283-326. A cui si aggiungono in generale Immerwahr [1966]. Mentre per la questione specifica del parallelismo tra il *logos* egizio e quello scitico si rimanda a Trüdinger [1918] 14-34. Un'ottima sintesi a tutte le problematiche concernenti il IV libro è costituita da Corcella [2001<sup>3</sup>] IX-XXXI.

Ma sicuramente molto del suo progetto si può e si deve spiegare in rapporto alla tradizione a cui era legato, quello della scienza milesia.

Parlando del IV libro questione imprescindibile è quella delle fonti a cui Erodoto attingeva per delineare un quadro così ricco della realtà scitica. Se in generale, al di là del libro IV, il problema delle fonti erodotee è stato lungamente dibattuto, qui abbiamo una difficoltà maggiore che per gli altri libri di Erodoto. Perché non riusciamo a vedere con precisione che cosa ci fosse dietro di lui. Certo i Greci quando Erodoto scriveva già avevano una conoscenza del popolo e del luogo. La Scizia o meglio gli Sciti erano già presenti nella cultura greca: nel mito, nella letteratura, nei contatti storicamente documentabili.<sup>30</sup> E anche in un campo molto più tecnico quale quello della geografia, una serie di peripli, di quelli che noi oggi definiremmo più o meno dei portolani avevano certamente descritto le coste del Mar Nero vuoi in forma schematica vuoi letterariamente più curata e con maggior numero di informazioni. Ma sono andati quasi del tutto perduti.<sup>31</sup> Così come l'ambiente ionico con la nascita della geografia prima sotto forma cartografica e poi descrittiva doveva costituire indiscutibilmente la base su cui Erodoto si muoveva. Una sola fonte Erodoto stesso ci riporta espressamente per la Scizia: Aristeia di Proconneso.<sup>32</sup> Di Aristeia, personaggio dai contorni incerti, quasi

---

<sup>30</sup> I primi contatti con la zona settentrionale del Ponto Eusino ci sono testimoniati già dal mito, in particolare dalla saga degli Argonauti, ma ovviamente non ci dicono nulla di più preciso se non che i Greci avevano già una consuetudine con la zona. A livello di testimonianze letterarie se il riferimento di *Il. XIII* 5-6 rimane dubbio, sicuramente già con Esiodo abbiamo un riferimento certo (F/150 Merkelbach/West).

<sup>31</sup> Una buona trattazione sulla ricca tradizione dei peripli e sulla loro varietà è costituita da Dueck [2012] 51-67. A cui si aggiunge Marcotte [2000] LXI-LXVI. Per una breve ma curata introduzione alla storia della geografia greca si veda Pedech [1976], in part. sulla tradizione geografica preerodotea ed erodotea (32-54).

<sup>32</sup> Pochissimo conosciamo del personaggio, a partire dalla cronologia. Da *Hdt. IV* 15.1 si ricava una data di VIII-VII a.C. mentre la *Suda s.v. Ἀριστέας* abbassa notevolmente la data al VI a.C. Su questo tema si veda lo studio di Ivančik [1989] che propone una data molto vicina a quella della *Suda* se non ancora più bassa, attorno al I quarto del V. Per una datazione a metà del V West [2004]. Pochissimi i frammenti che possediamo del poema [*PEG I*] F/144-154. Sulla figura di Aristeia rimane fondamentale ancor oggi

legendari, Erodoto comincia a parlarci nel capitolo 13. Qui ci dà notizia del poema in esametri da lui composto, l'*Arimaspea*, in cui racconta il suo percorso attraverso la Scizia fino al lontano popolo degli Issedoni presso cui aveva soggiornato e da cui aveva attinto notizie sui popoli ancora più a nord, gli Arimaspi, i grifoni e gli Iperborei.<sup>33</sup> Nonché sulle lotte intercorse tra questi popoli (ad eccezione degli Iperborei, popolo alieno dalla violenza) che avevano finito per causare una redistribuzione delle popolazioni nel territorio.<sup>34</sup> Nei capp. 14-15 Erodoto invece ci fornisce le informazioni che lui stesso in prima persona aveva attinto a Proconneso e a

---

la monografia di Bolton [1962] a cui si aggiunge, più di recente, Bremmer [1983] 24-53. Oggetto di discussione è stata la rappresentazione di Aristeia quale figura legata allo sciamanesimo e insieme al culto di Apollo. Su questo si veda la recensione allo studio di Bolton da parte di Burkert in «Gnomon» [1963] 235-240.

<sup>33</sup> Come è stato notato Erodoto (IV 16) sottolinea nettamente la distinzione tra ciò che Aristeia aveva visto in prima persona e ciò che aveva sentito dire da altri. Aristeia era giunto solo fino al popolo degli Issedoni mentre dell'entroterra aveva solo sentito dire da questi ultimi. Questa affermazione erodotea è stata letta sempre ovviamente alla luce del metodo storiografico proprio di Erodoto che è sensibile a distinguere tra ciò che si è visto direttamente e ciò che invece si conosce indirettamente. Questo passo forse però ci fa capire anche altro: all'inizio del capitolo Erodoto infatti aveva affermato che nessuno sa cosa ci sia al di là del territorio di cui sta per parlare, neppure Aristeia. E quando in 27 fa un consuntivo delle conoscenze possedute, sembra confermare quanto aveva detto in 16. Insomma la conferma dei dati di Aristeia da parte di Erodoto ci fa pensare che la ritenesse una fonte autorevole e che non svalutasse affatto la sua testimonianza.

<sup>34</sup> In generale il percorso seguito da Aristeia sembra adombrare quello di una rotta commerciale (finalizzata all'acquisizione di oro, pellicce e forse seta) che partiva dalla foce del Don nel Mare d'Azov (Palude Meotide), probabilmente dall'emporio di Cremni, e si dirigeva verso nord giungendo alla zona degli Urali o degli Altai. Secondo altri la rotta si spingeva ancora oltre. Certo è che si sono ritrovati prodotti dell'artigianato greco-scitico lungo il corso del Don, del Volga e nella regione degli Urali. Sembra che il punto di snodo fosse costituito dal luogo in cui Erodoto colloca gli Orgimpei (IV 23). Come per le altre popolazioni che compongono il panorama di questa zona, molto si è discusso sull'ubicazione degli Orgimpei che gli studiosi collocano o nelle catene dell'Asia centrale o a est degli Urali. Stessa difficoltà per gli Issedoni che secondo Hdt IV 26 dovevano essere a est degli Orgimpei e quindi, sempre seguendo il testo di Erodoto, non molto lontani da questi ultimi. A seconda di dove vengono collocati gli Orgimpei tre sono le possibili collocazioni degli Issedoni: o sulle pendici orientali degli Urali (questa è l'ipotesi che attorno a sé raccoglie la maggior parte dei consensi); o nei pressi dell'Issyk-Kul, in Tibet; o nella valle del Tarim negli Altai. Al di là dei percorsi, difficili da individuare, fruttuoso è stato il tentativo di Bolton di seguire i paesaggi descritti da Aristeia e in base alle loro caratteristiche ricostruire così il percorso della rotta commerciale. Per questo ultimo aspetto si veda Bolton [1962] 104-118 e Lindegger [1979] 82-92. Più in generale Pedech [1976] 23-24 e Corcella [2001<sup>3</sup>] commento a 25, 7-8 (254).

Cizico sulla vita di Aristeia, sulle sue strane vicende di morte e riapparizioni, nonché appunto sul poema da lui composto, l'*Arimaspea*. Dopo la parentesi dedicata alle vicende di Aristeia, vicende che probabilmente Erodoto riferisce per dovere di informazione lasciando in qualche modo sospeso il giudizio su di esse, dal capitolo 16 invece riprende il confronto con Aristeia: nessuno sa chi abiti al di là del territorio che Erodoto si accinge a descrivere, neppure Aristeia che si fermò agli Issedoni e che degli altri popoli parlò solo per averlo saputo da questi. Apparentemente l'attenzione del discorso sembra spostarsi da Aristeia visto che Erodoto nei capitoli seguenti, fino al 26, si occupa di descrivere in un lungo *excursus* etnografico i popoli scitici e non, fino agli Issedoni. Eppure al capitolo 27 riprende esattamente la stessa affermazione con cui aveva terminato il discorso nel cap. 16: la nostra conoscenza, dice, arriva fin qui, ossia fino agli Issedoni. Oltre si dipende da ciò che dicono gli Issedoni i quali lo hanno riferito agli Sciti, ultimo anello della conoscenza di queste notizie. Il fatto che il discorso di Erodoto, apertosi con le dichiarazioni di Aristeia al capitolo 16, riprenda, a conclusione dell'*excursus*, quasi con le stesse parole fa pensare che Erodoto che sembra aver letto il poema di Aristeia lo consideri un informatore esatto di luoghi e popoli. E che alla fine del resoconto sulle popolazioni scitiche e non scitiche, non si senta che di confermare quanto da Aristeia aveva appreso.<sup>35</sup>

---

<sup>35</sup> Gli studiosi moderni mostrano un certo scetticismo sull'argomento. Si ha la sensazione che su ciò abbia influito l'alone di leggenda che contorna la vita di Aristeia e che in qualche modo si è proiettata anche sull'*Arimaspea* come fonte delle notizie di Erodoto. In questo senso, nonostante il contributo molto penetrante di Bolton, probabilmente l'aver insistito sul legame con lo sciamanesimo ha portato a ridimensionare Aristeia quale fonte credibile. Si veda per tutti Corcella [2001<sup>3</sup>] XII che, ci sembra, forzi il testo erodoteo: Erodoto in IV 27 e 32 arriverebbe ad esprimere dubbi persino riguardo al soggiorno di Aristeia presso gli Issedoni. Ma il testo dello storico non ci sembra dire questo.

Immediatamente dopo la fonte costituita da Aristeo si pone il problema della presenza di Ecateo di Mileto.<sup>36</sup> Ecateo, autore di una perigesi forse congiunta ad una carta, è una presenza fondamentale per Erodoto. Anche se le menzioni esplicite che riguardano Ecateo nell'opera di Erodoto sono confinate al II e al V libro, è lui che costituisce il precedente immediato per molte parti dell'opera erodotea. L'opera di Ecateo era divisa in due parti, una riguardante l'Europa e l'altra l'Africa (che comprendeva anche l'Asia). Siamo sicuri che trattasse anche della Scizia, ma non sappiamo quale fosse l'ampiezza che Ecateo aveva dato a questa zona. I pochi frammenti pervenutici fanno pensare piuttosto che seguisse la rotta di Aristeo. In questo senso può aver ragione Jakoby a sostenere che Aristeo sia fonte comune sia di Ecateo che di Erodoto, il quale appunto utilizzerebbe entrambi. La fonte prima rimarrebbe in fin dei conti Aristeo anche per Erodoto.<sup>37</sup> Forse la trattazione di Ecateo sulla Scizia non era così

---

<sup>36</sup> Il legame tra Ecateo ed Erodoto è stato sempre al centro dell'attenzione degli studiosi ed Erodoto, al di là di singole notizie, da lui sembra abbia attinto ben altro. Si sostiene che proprio con Ecateo si passò ad una geografia descrittiva, non solo ricca letterariamente ma soprattutto con una tecnica espositiva enormemente differente rispetto a quella dei peripli. Lì si seguiva la linea di costa e si enumeravano una serie di città o di fiumi, in maniera quindi lapidaria e scarna. Con Ecateo si ha una svolta. Non è la sola fascia costiera ad essere descritta ma anche i luoghi interni e la geografia si congiunge alla etnografia. Senza Ecateo insomma Erodoto sarebbe inconcepibile. Cfr. Jacoby [1956] s.v. *Hecataios*.

<sup>37</sup> Cfr. Jacoby [1956] s.v. *Hecataios* p. 211. I frammenti sulla Scizia che ci sono rimasti di Ecateo ([*FGrH* I] F/184-190) sono pochi e secondo alcuni non significativi. Cfr. West [2007] 81 nota 11. Molti ritengono che alla base del discorso di Erodoto ci sia Ecateo, ma con diverse sfumature tra di loro e soprattutto con diverse argomentazioni. Quello che spinge tutti ad ammettere in un modo o nell'altro la presenza di Ecateo è, più che un'evidenza incontrovertibile, il fatto che Ecateo è spesso presente come modello per Erodoto e la forte sensazione che ci sia una fonte importante alla base del discorso di Erodoto sulla Scizia. Sostenitori di questa posizione, oltre a Jakoby, Harmatta [1941]. Più in là si è spinto chi ha voluto vedere delle consonanze all'interno della tradizione successiva (Eforo, Ps-Scimno e poi Pomponio Mela e Plinio) ipotizzando così una comune fonte ionica, appunto Ecateo. Sicuramente la presenza di Ecateo all'interno del *logos* scitico esiste nell'utilizzo di alcune tecniche di descrizione del territorio come per esempio nella suddivisione delle zone in strisce longitudinali delimitate dal corso dei fiumi, tecnica a cui in effetti Erodoto ricorre. Su tutto questo vedi Corcella [2001<sup>3</sup>] nota a 16-31 (242) con la ricca bibliografia sul tema.

sviluppata ed innovativa come nel caso dell'Egitto e della Persia e quindi si sarebbe limitato a ripetere ciò che Aristeo aveva detto. Proprio nel libro erodoteo sulla Scizia, la presenza di Ecateo non è immediatamente evidente. Forse quello che si può dire è che quanto di Ecateo in generale è presupposto da Erodoto nel corso della sua opera è presente anche qui. Vale a dire il metodo descrittivo, l'indulgere su particolari geotnografici, tutto ciò insomma per cui Ecateo venne considerato un innovatore nel campo della geografia. Ma quanto di Ecateo ci sia come fonte in senso stretto sui luoghi e sui popoli della Scizia per il IV libro di Erodoto è difficile dire. Sicuramente Erodoto si spinge più volte a correggere o a precisare notizie diffuse. E in questi casi si ha la forte la sensazione che Erodoto vada proprio ad intervenire su una fonte precedente. Ma che il bersaglio di queste correzioni sia Ecateo non è affatto sicuro.

Non riusciamo quindi ad individuare con più esattezza la tradizione specifica sulla Scizia su cui Erodoto si muove. Ma che ci fosse e fosse consistente lo deduciamo da tutta l'impostazione del *logos* scitico. Non solo il frequente ricorso a correzioni ma la stessa impostazione del discorso erodoteo fa pensare che qui lo storico voglia riscrivere una tradizione diffusa sulla zona. Basti pensare al lungo *excursus* sulla geografia e sull'etnografia del territorio scitico che non coinvolge in realtà la sola regione scitica ma uno spazio abitato anche da popolazioni che secondo

---

Le prove interne però della dipendenza di Erodoto da Ecateo sono scarse. Perché i frammenti di Ecateo a cui più ci si appella, traditi da Stefano di Bisanzio ([*FGrH* I] F/185 e F/193) e che mostrerebbero una diversità di opinioni rispetto ad Erodoto nella descrizione dei popoli della Scizia e a cui quindi Erodoto si rifarebbe in chiave di correzione (nei capp. 25-27), non sono attribuibili con sicurezza ad Ecateo. Analogo discorso per IV 86.1 e [*FGrH* I] F/196 di cui non è sicura l'appartenenza ad Ecateo: tra questi due passi c'è una somiglianza espressiva che giustamente alcuni però ritengono una base esigua e che riportano all'esistenza di un linguaggio tecnico comune. Proprio su quest'ultimo punto si veda Corcella [2001<sup>3</sup>] XIV nota 3 nonché commento a 86,12 (302-303) che non pensa ad un plagio o ad una ripresa da Ecateo. Su posizioni opposte Armayor [1978] 45-49.

Erodoto scitiche non sono. Il tentativo erodoteo è forse quello di rimettere ordine in un'area che genericamente veniva considerato scitica.

Lo spazio descritto da Erodoto è stato paragonato ad un quadrato con questi confini: ad ovest l'Istro, ad est il Tanais (Don), a sud il Mar Nero. Quello settentrionale è più difficile da definire perché non si sa bene fino a quale punto esatto delle regioni dell'estremo nord Europa si fermasse la descrizione erodotea (16-34). Ma, all'interno di questo spazio, appunto vi sono popoli diversi dagli Sciti. Il discorso geografico è talmente ampio da allargarsi ad una discussione sull'intera fisionomia dell'ecumene (36.2-45). Si direbbe che in generale qui lo scopo di Erodoto, non diversamente che nel resto della sua opera, sia quello di riscrivere l'intero assetto della geografia così come tramandata dai vari peripli o dalla tradizione ionica. E nello specifico di fornire un quadro preciso della regione in oggetto e dei relativi abitanti, magari per sgombrare il campo da informazioni approssimative o addirittura false che circolavano sulla zona. In questo senso non gli interessa parlare solo della Scizia e degli Sciti, ma dell'intera regione in cui abitano e, nella quale, a suo parere, bisogna distinguere nettamente il territorio che essi occupano da quello invece abitato da altri popoli, le popolazioni scitiche da quelle che scitiche in realtà non sono. Non è escluso che Erodoto reagisca tra l'altro ad un uso approssimativo del termine *Scita* che in pratica lo vedeva includere indiscriminatamente tutti gli uomini del nord.<sup>38</sup> Che ci fosse un uso quantomeno fluttuante del termine lo testimoniano autori precedenti e posteriori ad Erodoto. Basti pensare ai passi già citati di Ecateo ([*FGrH* I] F/185 a proposito dei Melancleni che lui definisce popolazione scitica a differenza di Hdt IV 20; o ancora [*FGrH* I] F/193 in cui anche gli Issedoni compaiono come popolazione scitica a differenza di Hdt. IV 26), o a Ellanico che estende lo spazio scitico anche al di là del Don in contrasto con Erodoto, o a Strabone

---

<sup>38</sup> Cfr. Corcella [2001<sup>3</sup>] XV.

che amplia ancor di più l'estensione del termine fino ad includervi, a differenza di Erodoto, i Sauromati. Come che sia, Erodoto qui vuole riscrivere e riscrive di fatto la mappa geoetnografica della Scizia e degli Sciti. Tutto questo insieme di considerazioni ci porta quindi a ritenere che esistesse una "tradizione scitica" forte.

La questione delle fonti scritte del IV libro di Erodoto è destinata per il momento a rimanere *sub iudice*. Ma noi sappiamo che Erodoto non si serviva solo di fonti scritte perché ricorreva alla raccolta delle tradizioni locali e al metodo di visione diretta, all'autopsia. Più volte nel libro IV fa riferimento sia alle notizie attinte localmente (24), sia a ciò che ha visto con i suoi propri occhi (nel cap. 81 ci parla della sua visione diretta dell'Esampeo, così come dice in 76.6 di aver parlato con Timne per conoscere la genealogia di Anacarsi).<sup>39</sup> Ma, a parte le sue dichiarazioni indubbiamente la descrizione di Olbia e del suo territorio è molto accurata (IV 18.1; 53.6 e soprattutto 78.3).

Alla consultazione delle fonti scritte si sposa dunque l'utilizzo delle fonti locali alle quali volta a volta lo storico dice di rifarsi e che sono sottolineate da formule tipiche. Erodoto viaggiò in molte delle terre da lui descritte e gli studiosi hanno notato come in particolare nel *logos* egizio siano frequenti le espressioni in prima persona al passato come appunto ad indicare ciò che lui sentì o vide in prima persona.<sup>40</sup>

Problema questo che in qualche modo si sposa nella critica storiografica con la questione precedente è quello della credibilità di Erodoto. Per la Scizia, non diversamente che per gli altri viaggi di Erodoto, c'è stato chi è arrivato a mettere in dubbio la reale presenza di Erodoto sui luoghi descritti e quindi a negare la sua personale autopsia. E anche qui il quadro è diviso

---

<sup>39</sup> Sul metodo autoptico nella storiografia greca rimane ancora fondamentale Nenci [1945].

<sup>40</sup> Cfr. per un breve ma significativo accenno al tema West [2007] 80. Sul tema di veda Luraghi [2007] 138-160 che individua anche le formule linguistiche tipiche a cui ricorre lo storico quando utilizza fonti locali.

tra chi sostanzialmente dà fede al testo erodoteo e chi arriva a negarne quasi totalmente la credibilità.<sup>41</sup>

Sicuramente esiste la difficoltà di ricostruire una mappa della Scizia che corrisponda esattamente alla testimonianza erodotea. Le difficoltà in questa direzione sono costituite essenzialmente da due fattori: Erodoto misura le distanze in giorni di viaggio ma noi non siamo in grado di conoscere i percorsi reali e quindi di ricostruire le distanze; non sempre si riescono ad identificare le culture archeologiche stanziati in queste zone con le popolazioni indicateci da Erodoto. In quest'ultima direzione i problemi esorbitano dal campo dell'antichistica greca vera e propria e vanno a coinvolgere gli studiosi delle culture locali. Certo è che le proposte di ricostruzione della mappa geoetnografica di Erodoto e dei percorsi che descrive sono più d'una.<sup>42</sup>

Pur con tutte le problematiche che investono la fonte erodotea, questa è destinata a rimanere senza dubbio la testimonianza principale sulla Scizia anche in epoca successiva. Se pure la regione continua ad esser oggetto di interesse, la forza della tradizione successiva non è paragonabile a quella di Erodoto. Di Ellanico, che pure scrisse degli *Skythikà*, ci sono rimasti pochi frammenti se pure importanti. Così come di Eforo. Tranne l'attestazione più corposa costituita dal *de aëre* di Ippocrate (18-21), l'attenzione dei tragici punta a sottolineare singoli aspetti della realtà scitica. Come Eschilo che pone la scena del *Prometeo Incatenato* proprio su una rupe scitica nella

---

<sup>41</sup> Capostipite di questa tendenza è sicuramente Fehling [1971], che al *logos* scitico dedica in particolare le pp. 33-38. Fehling in generale sostiene che Erodoto inventi fonti e notizie, che insomma menta deliberatamente. Da lui parte una linea di scetticismo radicale nei confronti della testimonianza erodotea che ha condizionato fortemente gli studi. Molti gli esperti che hanno seguito l'indirizzo inaugurato da Fehling, come Armayor [1978], West [1985], [1987], [2007], per finire con Hartog [1980] il quale ad esempio sostiene che il racconto erodoteo sulla Scizia non è altro se non un'autorappresentazione della grecità, e nulla ha a che fare con la realtà effettiva del popolo scitico. Negli ultimi anni però c'è stata una reazione da parte di vari studiosi. Quella indubbiamente più incisiva è rappresentata da Pritchett [1993].

<sup>42</sup> Cfr. Haussig [1983].

desolata eremia scitica. Ma nulla che possa in qualche modo competere con la completezza della notizia erodotea. Stessa cosa vale per gli autori più tardi quali Strabone o Arriano. Quindi la fonte erodotea si presenta centrale rispetto alla tradizione precedente e a quella successiva.

Dunque sul territorio in cui sorge il sito Erodoto è la fonte principale. E ciò significa che proprio in quanto ci fornisce tutta una serie di informazioni sul popolo o meglio sui diversi popoli che vanno sotto il nome di Sciti, sulla loro ubicazione geografica, sulla loro storia e le loro usanze, ci offre il quadro più completo in cui il sito e la sua storia nascono. Permettendoci di capire qual è il mondo in cui i Greci vanno ad inserirsi. Erodoto quindi è pure la fonte principale sul rapporto che intercorreva tra Sciti e Greci.

Ma non è solo questo il motivo di eccezionale interesse della testimonianza erodotea. Lo storico infatti ci fornisce notizie, oltre che sul territorio in cui si iscrive sul sito, proprio sul sito stesso. Erodoto è il primo ad attestare l'esistenza dell'Emporio dei Boristeniti (IV 17.1 e 24, 4). E ad attestare pure l'esistenza di un'altra realtà, in qualche modo connessa con la prima, quella della *polis* dei Boristeniti (IV 78-79), in questo modo dando origine ad una serie di interrogativi sul rapporto esistente tra le due realtà. Così come non nominando mai Olbia, ma attestando invece un doppio etnico Boristeniti/Olbiopoliti (IV 18.1), Erodoto ci anticipa il nodo ancora non risolto del doppio nome sotto cui andava l'insediamento, Olbia e Boristene appunto. Erodoto infine con il meraviglioso episodio del re Scile (IV 78-80) ci fornisce uno spaccato della vita della *polis* dei Boristeniti e dei rapporti di fascinazione e insieme di repulsione verso il mondo della grecità da parte degli Sciti, permettendoci di intravedere il rapporto conflittuale tra greci e indigeni.

## II. 2 Pseudo-Scimno

Altro autore che ci porta una testimonianza sul sito è Ps.-Scimno. Sotto questo nome si indica in realtà più che l'autore, ignoto del resto, l'opera che gli viene attribuita, anch'essa senza titolo. Si tratta di una descrizione in trimetri giambici delle coste dell'Europa e dell'Asia, dedicata a Nicomede di Bitinia. La ricostruzione filologica del testo è stata molto difficoltosa visto che per la seconda parte è stata ricostruita da *excerpta* tratti dal Periplo del Ponto Eusino. Nata dall'attribuzione dell'opera da parte di Holsten a Scimno di Chio autore anch'egli di una periegesi, fu sostituita dalla definizione di Pseudo-Scimno da Meinecke il quale, nella sua edizione del 1846, ne rifiutò l'attribuzione sulla base di motivi cronologici, stilistici e contenutistici: Scimno era vissuto prima dell'autore di quest'opera; aveva scritto in prosa con una *facies* ionica vistosa; e la sua periegesi era dedicata all'Asia e all'Europa.<sup>43</sup> Da allora in poi si parla di Ps.-Scimno per quanto Diller abbia proposto di definirlo con più esattezza *auctor ad Nicomedem regem*, l'“Anonimo dei giambi a Nicomede”, ma evidentemente senza fortuna.<sup>44</sup>

Quest'opera pone forti problemi di cronologia. Perché c'è una discrepanza tra l'*incipit* del testo, cioè la dedica al re Nicomede di Bitinia e il testo stesso che invece sembra descrivere una realtà molto più antica. Anzi uno dei principali editori del testo, Müller, proprio mettendo in rilievo le incongruenze o gli anacronismi contenuti nel testo, pensò che l'autore lavorasse collozionando testi diversi. Si può dire in un certo senso che il tentativo di datare il testo può avere senso solo rispetto alla redazione finale, ma non ai contenuti presenti dall'opera. Il problema della datazione, come si può intuire, è diventato quindi tutt'uno con quello delle fonti da cui

---

<sup>43</sup> A. Meineke, *Scymni Chii periegesis et Dionysii descriptio Graeciae*, Berlin, 1846. Cfr. Marcotte [2000] 1-2.

<sup>44</sup> Diller [1952] 21.

Ps.-Scimno dipende.

Le datazioni che sono state proposte in particolare hanno dovuto tener conto di due elementi: da una parte l'individuazione e quindi la cronologia del re Nicomede di Bitinia, dedicatario dell'opera; e dall'altra il riferimento del v. 19 [Marcotte], che oramai sembra sicuro, ai *Chronica* di Apollodoro di Atene, opera dedicata questa al re Attalo II di Pergamo<sup>45</sup>. Dopo una prima datazione dei giambi al 90 a.C, se ne è proposto un rialzo al 110-100 a.C. Oggi invece gli studiosi ne anticipano ancor di più la data al 135 c. a.C.<sup>46</sup>

Il testo rivela ai vv. 66-68 [Marcotte] gli intenti programmatici dell'Anonimo definendo l'oggetto della sua materia: l'enumerazione di *apoikiai* e di *ktíseis* delle città e di tutti quei luoghi che in qualche modo siano raggiungibili. Ed in effetti viene ritenuta una delle fonti migliori su alcune aree della colonizzazione greca (Liguria, Tracia e Mar Nero). Questa espressione di intenti si sposa col problema del genere dell'opera. Che vuol essere assieme un περίοδος (il testo parla di τὴν ὅλην περίοδον al v. 91 [Marcotte]), ossia una descrizione integrale delle zone abitate in cui inizio e fine del viaggio coincidano, ma anche un periplo in cui la tradizione ionica viene rispettata visto che nella parti superstiti la linea seguita è quella costiera. Ma soprattutto è l'argomento a fare di questa opera qualcos'altro. Se l'appartenenza al genere della periegesi pure in qualche misura è presente in quanto il carattere dell'opera non è

---

<sup>45</sup> Per la datazione dei *Chronica* cfr. Jakoby [1902] 12-16 .

<sup>46</sup> La prima datazione proposta da Müller [1855] LXXVII, basata sull'identificazione del dedicatario con Nicomede Filopatore che morì nel 74 a. C., ebbe il consenso quasi unanime per quasi cinquant'anni. Dopo lo studio di Reinach sulla casa reale di Bitinia, si identificò il dedicatario con Nicomede III Evergete che regnò fino al 94 a.C e se ne propose quindi un rialzo. Cfr. Reinach [1902] 167-182; Jacoby [1902] 15; *RE* III A/1 s.v. *Skymnos* [Ginsinger]; Diller [1955] 278; *KP* V s.v. *Skymnos* [Lasserre]. La tendenza attuale è quella ad anticipare ulteriormente. Cfr. *NP* XI s.v. *Skymnos* [2] [Gärtner]. Marcotte [2000] 8-16 pensa invece ad una data compresa tra il 133 (data della morte di Attalo) e il 110, data in cui appare l'ultimo libro dei *Chronica* di Apollodoro di cui l'autore, a suo parere, non conosce l'esistenza.

strettamente geografico ma anche descrittivo, viceversa è presente pure, come abbiamo detto, il genere delle *Κτίσεις*.<sup>47</sup>

Come si è detto, l'Anonimo paga il suo tributo verso la tradizione nominando i predecessori a cui è legato. E tra le fonti principali ci sono Eratostene ed Eforo.<sup>48</sup> Così come sembra rispettare la metodologia consolidata del metodo autoptico (vv. 128-136 [Marcotte]).

Per quello che riguarda l'oggetto del nostro studio, Ps.-Scimno ci offre una testimonianza corposa.

Due sono i passi che ci interessano, uno dei quali molto più da vicino, l'altro dà invece informazioni generiche sulla Scizia. Il passo che ci riguarda in senso stretto viene dopo una lunga testimonianza sul fiume Boristene (F/10, 1-7 [Marcotte] = 801-808 [Diller]): la descrizione del corso del fiume, dei suoi vantaggi che ricorda fortemente quella erodotea di IV 53. Subito dopo (F/10, 8-16 [Marcotte] = 809-817 [Diller]) Ps.-Scimno fornisce notizie fondamentali sull'ubicazione geografica di Boristene, sul cambiamento del nome da Olbia in Boristene e sulla data di fondazione, tutti elementi che valorizzeremo molto nel corso del lavoro.

Anche nel secondo passo (F/15a [Marcotte] = 837-860 [Diller]) si sente di nuovo la presenza della descrizione erodotea dei popoli della Scizia (cfr. Hdt. IV 17-19) ma anche qualche divergenza.<sup>49</sup>

---

<sup>47</sup> In Marcotte [2000] 16-17 si trova una breve discussione sul genere di appartenenza dello Ps.-Scimno. Per Marcotte il testo solo formalmente è assimilabile al *περίοδος*, in quanto a livello contenutistico risente del genere delle *Κτίσεις* che l'autore ha ordinato secondo un itinerario marittimo e terrestre. E insiste sul carattere più corografico che geografico dell'opera. Ricorda giustamente come il genere del *περίοδος* fu ripreso nel IV a.C. da Eforo nei libri IV e V delle Storie. L'Anonimo del resto ai vv. 109-127 [Marcotte] presenta tutte le fonti da cui dipende e tra questi sono espressamente nominati autori *Κτίσεις*, nonché di peripli e di *Λιμένες*.

<sup>48</sup> La presenza di Eforo è stata sempre fortemente sostenuta. Altri hanno invece enfatizzato la presenza di Eratostene. Cfr. Marcotte [2000] 18 (in particolare note 43 e 44 per la bibliografia relativa).

<sup>49</sup> Marcotte [2000] 248-250 sottolinea non solo la presenza di Erodoto ma anche quella dei frammenti di Ecateo sulla Scizia e riporta le divergenze dal testo di Eforo.

## II. 3 Strabone

Dell'opera di Strabone, nato ad Amasea nel Ponto nel verso il 64 a.C. e morto verso il 23 d.C., ci rimangono, in seguito alla perdita del suo lavoro storico gli Ἱστορικὰ ὑπομνήματα, solo i Γεωγραφικά, opera monumentale in 17 libri, pervenutaci quasi integralmente con l'eccezione della fine del libro VII. Strabone tenta qui la strada di una geografia universale, una geografia cioè che riguardi tutta l'*oikoumene*, andando incontro così alla nuova dimensione che la vastità dell'impero romano aveva aperto, impero di cui Strabone aveva visto l'atto ufficiale di nascita.

I primi due libri della *Geografia* costituiscono dei "Prolegomena", cioè un'introduzione alle singole descrizioni regionali contenute nei libri a seguire: il primo tratta di argomenti vari attinenti a questioni di geografia generale, il secondo è molto più tecnico (si occupa dei principi della geografia matematica e fisica). Per lunga parte del primo libro Strabone si confronta tra l'altro con i suoi predecessori (Eratostene, Ipparco, Posidonio, Polibio), ed è nota in particolare la sua critica ad Eratostene il quale ingiustamente, a suo parere, aveva criticato Omero che invece per Strabone è il primo vero geografo.<sup>50</sup> Ancora nel primo libro (I.1 e I.16) dichiara il pubblico a cui si rivolge, che si rivela essere un pubblico colto ma non strettamente addentro alla materia; nonché il fine della sua opera che è quello di informare su ciò che vi è di importante e famoso proprio dei luoghi che va a descrivere.

La letteratura scientifica ha molto lavorato sul problema delle fonti straboniane. Strabone in più parti del suo lavoro afferma di aver visto alcuni luoghi in prima persona ma sappiamo che in generale non dovette viaggiare molto. Sicuramente conosceva bene la zona del Ponto dove era nato e più luoghi dell'Asia Minore; fu varie volte a Roma, vide parte

---

<sup>50</sup> Secondo Pédech [1976] 160-161 questo è il vero filo conduttore di gran parte del I libro che così si rivela in qualche modo disordinato.

dell'Italia, della Grecia conobbe probabilmente solo Corinto. Il più importante tra i suoi viaggi fu sicuramente quello che lo vide in Egitto (nel 25-24 a.C. al seguito di Elio Gallo, ma dove poi dovette ritornare soggiornando per vari anni ad Alessandria).<sup>51</sup> Ma proprio perché il suo progetto era ambizioso sicuramente il metodo autoptico non poteva bastare. Chiaro dunque, come lui stesso ammette, che dovette attingere a quanto la tradizione precedente aveva conservato. Nel corso del II libro (II 5.11) dichiara che la maggior parte delle sue informazioni gli sono fornite dai suoi predecessori (Artemidoro, Apollodoro, Polibio, Eforo, per citarne solo alcuni). Secondo alcuni questo affidarsi in gran parte alla tradizione scritta ha determinato un forte squilibrio nella sua opera nel senso che alcune parti, probabilmente quelle viste in prima persona, sono accuratissime mentre altre sembrano rimandare all'età della sua fonte e quindi descrivere una realtà a lui non più contemporanea.<sup>52</sup>

La geografia di Strabone è quella che possiamo definire una geografia descrittiva, attenta a riferire quello che di particolare, di interessante e di utile era presente nei luoghi che man mano presentava. Non è quindi un'opera puramente e tecnicamente geografica. Vengono inserite tutte le notizie rilevanti quanto a popoli, modi di vivere, tradizioni, caratteristiche dei luoghi che determinino abitudini particolari, aneddoti, descrizioni accurate di alcune città (valga per tutti il caso di Alessandria).

L'opera di Strabone negli ultimi decenni è stata oggetto di grande attenzione. Anche perché si rivela fonte preziosissima non solo per il contenuto intrinseco del suo lavoro e quindi le notizie storico-geografiche che fornisce, ma anche perché ci trasmette parti di autori altrimenti per sempre perdute. Pensiamo ad Eratostene e ad Ipparco.

L'unico passo dell'opera di Strabone che ci interessa in senso stretto per il nostro lavoro è contenuto nel VII libro, dedicato alla zona nordeuropea

<sup>51</sup> Per i luoghi in cui Strabone dichiara la sua autopsia v. *NP XI s.v. Strabon* [Radt].

<sup>52</sup> Cfr. Pédech [1976] 163-164.

fino al Tanais, da sempre era stato considerato il confine naturale tra Europa ed Asia. Si tratta di VII 3.17. Il passo ci informa sull'ubicazione di Boristene *polis* sull'omonimo fiume; e ci attesta l'altro nome sotto cui andava e cioè quello di Olbia nonché la doppia qualifica di μέγα ἐμπόριον, κτίσμα Μιλησίων, formula a cui Strabone spesso ricorre nella descrizione di alcuni siti. Come vedremo in seguito, Strabone è per noi fonte importante perché conferma pienamente la testimonianza di Ps.-Scimno in particolare quanto all'ubicazione geografica e al duplice nome del sito.

## II.4 Pomponio Mela

La prima fonte latina in cui ci imbattiamo nel nostro lavoro è Pomponio Mela. A lui dobbiamo il trattato geografico più antico che possediamo nell'ambito della produzione latina. Si tratta del *De Chorographia*, in tre libri composti sotto l'imperatore Claudio. Sembra che sia Mela sia Plinio abbiamo usato una fonte comune di origine greca forse del I a.C., anche se Mela nomina esplicitamente solo Nepote. Sicuramente però fu lui stesso a sua volta fonte di Plinio per i libri 2-6.<sup>53</sup>

Dal punto di vista del genere anche qui è difficile esattamente definire il lavoro di Mela. Perché se formalmente è un periplo ossia segue la rotta tradizionale lungo le coste dalle Colonne d'Ercole al Mar Nero e poi all'inverso, da lì a Cadice, come si è notato, mancano tutte quelle indicazioni utili per i naviganti che venivano fornite abitualmente nei peripli e invece sono presenti notizie etnografiche, storiche, leggende, in pratica seguendo un percorso affine a quello erodoteo.<sup>54</sup>

---

<sup>53</sup> Cfr. *NP X s. v. Pomponius Mela* [Gärtner] e, a proposito delle fonti greche sulla Scizia, quanto si è detto a nota 37.

<sup>54</sup> Cfr. sempre *NP X s. v. Pomponius Mela* [Gärtner].

Pomponio Mela si rivela una fonte importantissima per noi. In una lunga descrizione del fiume Boristene che molto risente di quella erodotea (II 6) ci informa di dove sfociasse il fiume, immediatamente dopo Boristene ed Olbia (*secundum Borysthenidam et Olbian, Graeca oppida*), il che converge con la testimonianza erodotea. Ma soprattutto aggiunge qualcosa di più esplicito: esistono due *oppida* e sono ben distinti, almeno dal punto di vista geografico.

## II.5 Plinio il Vecchio

Con Caio Plinio Secondo, noto come Plinio il Vecchio (23-24/79 d.C.), ci spostiamo di qualche decennio in avanti rispetto a Mela.<sup>55</sup> Della vastissima produzione pliniana comprendente opere storiche e retorico-grammaticali, ci è pervenuta la sola, per così dire, *Naturalis Historia* in 37 libri. Difficile dare una definizione onnicomprensiva dell'opera pliniana ma forse la fortunata definizione di "Inventario del Mondo" è quella che più le si avvicina, visto che notizie di tutti i generi possibili sono contenute nell'opera.<sup>56</sup> Il primo libro occupa un posto a sé. Sappiamo che una delle grandi novità del lavoro pliniano fu proprio quello di riportare argomenti e fonti dei vari libri proprio nel I libro, il quale appare così un vero e proprio indice dell'intera opera. I passi che sono pertinenti al nostro lavoro si trovano nel libro IV che si occupa dell'Europa settentrionale e orientale. In particolare la sezione in cui sono contenuti trattano della zona dell'Ellesponto, Ponto e Meotide (24-27). Le fonti che cita tra quelle greche sono numerose e tra queste Ecateo ma non Erodoto. Ma abbiamo anche visto precedentemente che in generale per la Scizia Jacoby pensava ad una fonte comune ad Erodoto e anche a Plinio, probabilmente Ecateo.<sup>57</sup> Per

---

<sup>55</sup> Per un'introduzione generale a Plinio cfr. *NP IX s.v. Plinius* [1] [Sallmann].

<sup>56</sup> Cfr. Conte [1982] XVII-XLVII.

<sup>57</sup> Cfr. *supra* (nota 37).

IV 78 che informa sulla distanza dall'imboccatura del Ponto a Boristene (250 miglia) la fonte citata espressamente da Plinio è Varrone. Mentre per tutto IV 82 le misurazioni gli sarebbero fornite da Agrippa.<sup>58</sup>

I passi che utilizzeremo sono due. Il primo, fondamentale per noi, è IV 82. Qui Plinio ci attesta cosa andava sotto il nome di Boristene: una palude (*lacus*), una popolazione (*gens*) e una cittadella (*oppidum*). Ma in più aggiunge che quest'*oppidum*, a questo punto dal nome Boristene, aveva avuto anticamente due nomi, Olbiopoli e Miletopoli. Plinio ci riferisce, esattamente Ps.-Scimno, di un cambiamento del nome di Boristene: al suo tempo avrebbe cambiato nome e da Olbiopoli o Miletopoli si sarebbe chiamata Boristene. Questo stesso passo lo utilizzeremo anche nella parte del lavoro che riguarda l'identità dei Boristeniti perché, a nostro parere, Plinio, attestando l'esistenza di una *gens* che andava sotto questo nome, presumibilmente si riferisce proprio a quella popolazione indigena a cui fa riferimento Erodoto in IV 18.1. Tra l'altro anche la menzione del *lacus* che si chiamava Boristene evoca il passo erodoteo (IV 53) in cui lo storico ci descrive la confluenza dell'Ipani nel Boristene che così va a fociare nella stessa palude (ἐς τὸ αὐτὸ ἔλος ἐκδιδοῦς). La stessa palude di cui ci parla Dione (XXXVI 2), palude che si forma dopo la confluenza tra i due fiumi e che si estende per vari chilometri. Questo dunque è sicuramente un passo molto ricco a cui ricorreremo più di una volta, focalizzando la singola parte di testimonianza che risulti volta a volta necessaria al nostro lavoro.

Il secondo passo che utilizzeremo sarà IV 83. Plinio qui, volendo correggere un errore diffuso alla sua epoca che fosse il Panticape a confluire nel Boristene e non invece l'Ipani, precisa che è invece proprio quest'ultimo ad immettersi nel Boristene e precisa, questo ci interessa, che la confluenza avviene al di sotto di Olbia (*infra Olbiam*), concordando così sia con Erodoto sia con Dione.

---

<sup>58</sup> Cfr. *RE* XVII/2 s.v. Olbia [Diehl].

## II.6 Dione di Prusa

Altra fonte imprescindibile, che con quella erodotea molto condivide, è l'orazione XXXVI di Dione di Prusa, da lui stesso intitolata *Borystheniticus*. Durante l'esilio impostogli da Domiziano, per motivi che non ci sono perfettamente noti, Dione inizia così un viaggio che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto condurlo attraverso il territorio degli Sciti fino ai Geti. Scrive dunque un'orazione interamente dedicata a Boristene, destinata ad essere letta nella sua patria Prusa. Si tratta di una testimonianza eccezionale sul sito. Rare volte si può incontrare una fonte così estesa e soprattutto offerta da chi il posto l'ha visto di persona.

Il discorso di Dione ha una struttura molto complessa sia a livello propriamente narrativo sia a livello tematico. Per il nostro studio saranno privilegiate ovviamente le parti in cui Dione ci fornisce notizie storiche sul sito, ma faremo comunque cenno alla struttura dell'intera orazione.

Dalla sottoscrizione al titolo (ON ANEΓΝΩ EN THI ΠΑΤΡΙΑΙ) si è ovviamente dedotto che il discorso sia stato pronunciato due volte: la prima appunto a Boristene lì dove è ambientato e la seconda in patria, a Prusa. Se il testo portasse delle differenze tra la prima e la seconda presentazione non si sa.<sup>59</sup> Sicuramente per il *Borystheniticus* esiste un problema di datazione sia per quanto riguarda la prima *performance* che la seconda. Per la prima, sulla base di un'allusione in XXXVI 25, si pensa sicuramente al periodo in cui fu esiliato da Domiziano e gli furono impediti sia il rientro a Roma che quello in patria. Se questa allusione è reale, la morte di Domiziano avvenuta nel 96 d.C. deve essere il *terminus ante quem* per la

---

<sup>59</sup> Cfr. Nesselrath/Bäbler/Forschner/de Jong [2003] 12. Si ritiene che la sottoscrizione non appartenga a Dione stesso ma che sia stata introdotta successivamente da un editore. Cfr. sempre Nesselrath/Bäbler/Forschner/de Jong [2003] 14 (in particolare nota 13).

declamazione. La letteratura scientifica non è sicura sull'anno: alcuni propendono per l'estate del 97 d.C. ritenendo che Dione ancora non sapesse della morte di Domiziano; altri invece, proprio ritenendo inverosimile questo fatto, la datano all'estate del 96 d.C., immediatamente dopo la morte di Domiziano; von Arnim addirittura pensa all'estate del 95.<sup>60</sup> Come si vede l'intervallo cronologico per quanto riguarda la permanenza di Dione a Olbia e quindi la data della prima lettura del discorso, è tutto sommato ristretta ad un arco temporale molto limitato. Diversa la questione invece per quanto riguarda la data della seconda lettura, quella avvenuta a Prusa. Per la quale non si riesce a determinare una data più precisa se non quella tra il ritorno di Dione a Prusa dopo la fine dell'esilio e quindi tra la morte di Domiziano e la sua propria morte avvenuta tra il 112 e il 120. Probabilmente però l'orazione non dovette essere pronunciata molto tempo dopo il suo ritorno a Prusa.<sup>61</sup>

Veniamo ora ad una descrizione sommaria del contenuto o meglio dei contenuti dell'orazione. Come abbiamo anticipato, il testo è molto complesso e presenta una struttura sofisticata a livello argomentativo.

Il discorso è composto sostanzialmente da una cornice narrativa, costituita appunto dalla visita di Dione a Boristene, all'interno della quale si inseriscono un dialogo (con Callistrato, un Boristenita) e due discorsi: uno sulla città ideale, sulla sua definizione e sulla sua reale manifestazione nel mondo e sui limiti della città umana (10-23); l'altro (29-38), sollecitato dall'intervento di Ierosone, sull'ordine del mondo sottoposto al potere di Zeus e sulla città divina come comunità umana e divina assieme. In quest'ultimo discorso si introduce il mito dei Magi e del loro maestro

---

<sup>60</sup> Nesselrath/Bäbler/Forschner/de Jong [2003] 13-14 con i rimandi bibliografici (note 8 e 9).

<sup>61</sup> Nesselrath/Bäbler/Forschner/de Jong [2003]14-15 con i rimandi bibliografici (nota 16). Per una datazione più tarda, tra il 100 e il 101, sulla base di criteri interni alla produzione di Dione, von Arnim [1898] 485-488.

Zoroastro. La parte propriamente filosofica del dialogo è come si vede ampia. I diversi richiami letterari e filosofici a Platone sono fitti.<sup>62</sup>

Il discorso è complesso nel senso che presenta argomenti vari in parte senza un'apparente connessione. Tutta la descrizione su Boristene e sulle caratteristiche degli abitanti sembra essere senza collegamento con quello che è il tema centrale del discorso, l'ordine del mondo. Indubbiamente un legame tra l'ambientazione e il seguito del discorso deve esistere ma è abbastanza difficile portarlo alla luce.

Per quanto riguarda il nostro argomento, dell'orazione ci interessano in particolare l'ambientazione del dialogo (1-6) e di conseguenza le informazioni che, sparse all'interno dell'orazione, ne possiamo trarre a livello di storia del sito.

La prima parte del testo (1-3) è dedicata ad una descrizione particolareggiata del luogo: approfittando della sua passeggiata lungo il corso dell'Ipani Dione ci dà informazioni sulla configurazione geografica di Boristene. Questa notizie si dimostrano di interesse eccezionale e saranno ampiamente utilizzate nel nostro studio quando si parlerà nell'ubicazione dell'emporio dei Boristeniti.

Nei capitoli 4-6 Dione ci offre informazioni rilevanti dal punto di vista propriamente storico: la città al tempo in cui lui la visita è in piena decadenza. Nettamente rispetto ai tempi della sua fioritura. Il continuo stato di guerra e di occupazioni, dovuto alla sua collocazione in un territorio barbaro, hanno finito per ridimensionarne oramai la portata. In particolare l'ultimo attacco, quello ad opera dei Geti, circa 150 anni prima, era risultato decisivo per la sorte della città che da allora non si era più ripresa. Sorte non diversa da quella delle altre città della costa orientale del Ponto.

---

<sup>62</sup>Si è spesso sottolineato ad esempio il parallelismo tra la passeggiata di Dione lungo l'Ipani (XXXVI 1) e quella di Socrate al Pireo (Pl. *Phaedr.* 227a). Per un'ottima schematizzazione dei contenuti del dialogo Nesselrath/Bäbler/Forschner/de Jong [2003] 17-18. Per un'introduzione sulle problematiche generali dell'orazione, comprese quelle propriamente filosofiche, invece Russell [1992] 19-23.

Gi abitanti di Boristene avevano per un periodo addirittura abbandonato la città. Dione ci consegna l'immagine di una città quasi assediata. Quando lui giunge lì, gli abitanti di Boristene erano riusciti a ricompattarsi, forse, lui presume, per volere degli Sciti, interessati alla presenza dell'emporio e consapevoli che solo i Greci erano in grado di gestirlo. In generale si capisce dal discorso di Dione che l'emporio era l'attività principale, l'essenza stessa della città. La decadenza della città infatti è espressa in termini di decadenza dell'emporio (5). La ricchezza della testimonianza di Dione va al di là della stessa storia di di Boristene, perché è una testimonianza utilissima per capire in generale che cosa fosse un *emporion*, come funzionasse, il ruolo che aveva per tutta l'economia di una zona e le condizioni che richiedeva perché potesse essere gestito. Ne viene fuori che l'*emporion* è cosa che solo i Greci sanno gestire perché evidentemente fa parte della loro tradizione. Gli Sciti non vi si possono sostituire anche se volessero e anche se non sentissero quell'istintivo disdegno per questa attività. In questo Ἑλληνικὸς τρόπος si indica tutto un modo di sapienza e di capacità che occorre per mandare avanti un simile centro per il commercio.

Ma il discorso di Dione non si limita a notazioni esterne. Cerca di cogliere nella sua essenza la vita di Boristene. E, per far questo, mette in atto una serie di suggestioni letterarie dal potere simbolico fortissimo. Crea la figura di Callistrato, un boristenita vestito a metà tra greco e scita. Nota l'amore sfrenato per Omero tipico di tutti i Boristeniti, i quali non parlano più un greco puro a forza di stare tra i barbari, ma che conoscono a memoria il testo di Omero e che non ammettono l'esistenza di altri poeti. Descrive la folla che si raccoglie attorno a Dione e Callimaco, in cui tutti hanno capelli e barbe lunghe esattamente come, riferisce Dione, Omero descriveva i Greci; sottolinea il disprezzo che tutti rivolgono all'unico che non osserva il loro modo di vestire, abbigliandosi alla romana,

atteggiamento che rivela ai loro occhi una chiara lusinga nei confronti dei potenti e un tradimento delle proprie tradizioni. E si potrebbe continuare ancora. Anche Dione è fortemente colpito dal carattere peculiare dei Greci di terra scitica e tutto il discorso è pieno di una ricca descrizione dei costumi e delle peculiarità di questi greci.

Il messaggio che Dione vuole lanciare, attraverso la creazione di stragemmi narrativi e letterari raffinatissimi, è che il mondo di Boristene è tutt'altro che una realtà normale, una realtà che cioè si possa incontrare spesso. Anzi. È una realtà fuori dal mondo, fatta da una popolazione che è rimasta greca, ma solo in parte; che nel suo essere alla frontiera ha dovuto adottare stratagemmi per conservare la propria identità; che in questo sforzo estremo cerca di mantenere il contatto con il testo per eccellenza della greicità, Omero. Ma è anche un mondo da tempo oramai tagliato fuori dal corso della storia. Il suo non ammettere che esistano poeti altri da Omero indica che è legata a modelli del passato, modelli arcaici, gli unici veramente greci ma soprattutto gli unici che la vita isolata a cui è stato costretto gli ha permesso di mantenere. Nelle parole di Dione si percepisce proprio quella curiosità di chi incontra un mondo altro.

La testimonianza di Dione quindi è utile anche a chi voglia dare uno sguardo alla composizione etnica e all'ambiente culturale che si era creato in quella zona, a quelle che oggi si chiamano interazioni culturali.

Accenniamo qui ad una questione analoga a quella di cui abbiamo parlato per Erodoto. Esattamente come per quest'ultimo, si sta affermando una tendenza interpretativa abbastanza scettica nei confronti della testimonianza dionea.<sup>63</sup> Certo non si può negare che Dione, grande letterato, abbia intessuto la sua orazione di suggestioni letterarie, magari riprese dai suoi predecessori, in particolare da Erodoto. Ma tutt'altra cosa è

---

<sup>63</sup> Per questa tendenza si veda Bäßler in Nesselrath/Bäßler/Forschner/de Jong [2003] 113-127; Bäßler [2007] 145-160.

invece pensare che, soprattutto sui particolari topografici, tutto ciò sia solo finzione letteraria e nient'altro.

## II.7 Il Periplo del Mar Nero

Il Periplo del Mar Nero è un testo che comunemente viene attribuito ad Arriano di Nicomedia. Con Arriano andiamo verso una delle ultime testimonianze su Boristene. Siamo nel II d.C. e ci ricollochiamo nell'antica tradizione del periplo. Infatti nella varia produzione dello scrittore, forse da un certo punto di vista stravagante nell'ambito degli interessi di Arriano, si colloca anche un *Periplo del Ponto Eusino*. Arriano *legatus Augusti pro praetore* in Cappadocia sotto Adriano decide di fare un viaggio di ispezione delle coste del Mar Nero (il percorso è Trapezunte-Sebastopoli-Bosforo tracio-Sebastopoli-Bisanzio), ispezione di cui appunto lo scrittore vuole riferire all'imperatore. Quello che è di fatto un periplo è inserito però nella forma esterna di un'epistola inviata da Arriano appunto al suo imperatore. Poi, immediatamente dopo la lettera, inizia la descrizione del viaggio e a 17.3 troviamo ciò che ci permette di datare l'opera, ossia il riferimento alla morte del re del Bosforo cimmerico Kotys, avvenuta nel 131-132 d.C. Ma anche qui il genere "periplo" non è puro perché abbondano le digressioni di carattere mitologico, citazioni di autori antichi, ecc. Come fonte Arriano si presenta affidabile sia per il fatto che descrive luoghi in cui fu effettivamente presente sia per la scelta delle fonti a cui attinge. L'opera però si presenta disomogenea al suo interno. Si è rilevata infatti una certa differenza di accuratezza tra la descrizione della parte costiera meridionale e orientale da una parte e quella quella settentrionale dall'altra.<sup>64</sup>

---

<sup>64</sup> Dueck [2012] 59.

Anche per Arriano si è posta il problema dell'autorialità. Se per molto tempo si è pensato che non fosse attribuibile a lui, oggi gli studiosi sono più divisi.<sup>65</sup> I dubbi sono stati innescati anzitutto dalla strana forma letteraria, anzi dalla duplice forma letteraria visto che siamo in presenza di una lettera e di un periplo assieme. Ma anche il carattere composito dell'opera, di cui abbiamo parlato, così come un certo disordine hanno contribuito a far nascere la questione. Inoltre ad aggravare la situazione c'è la presenza di un altro Periplo, molto tardo, oggi attribuito al VI d.C. di un anonimo, testo che mostra convergenze forti con il testo di Arriano o addirittura ne riprende la lettera. Probabilmente non esistono prove incofutabili a favore o contro l'attribuzione ad Arriano.

Per quanto interessa il nostro argomento, ci riguarda solo un passo (20.1). La testimonianza è estremamente sintetica, si parla di una città greca di nome Olbia che si raggiunge risalendo il fiume Boristene. Conferma dunque in particolare Ps.-Scimno e Strabone quanto alla raggiungibilità del sito attraverso la risalita di questo fiume.

## II.8 Le fonti minori

Le fonti minori di cui ci occuperemo sono: Claudio Tolomeo, Elio Erodiano e Stefano di Bisanzio. Aggiungeremo inoltre qualche epigrafe che menziona espressamente l'emporio.

Cominciamo da Tolomeo. Poco sappiamo della vita e della cronologia di Tolomeo. Di sicuro visse ad Alessandria ma la sua attività non possiamo collocarla meglio che in un periodo di tempo compreso tra questi tre imperatori: Adriano, Antonino Pio e Marco Aurelio. Tolomeo compose scritti di astronomia, ottica, matematica e geografia. Appunto la *Geografia*

---

<sup>65</sup> Cfr. Silberman [1995] XXI-XIV, con relativa bibliografia.

(Γεωγραφικὴ ὑφήγησις) che probabilmente fu uno dei suoi ultimi lavori rappresenta un mutamento di prospettiva rispetto a quelli che lo avevano preceduto. Tolomeo qui cambia completamente approccio alla materia: non si propone di fare una geografia descrittiva ma di stilare un elenco dei luoghi dell'intera *oikoumene* e di darne l'esatta collocazione indicandone le coordinate geografiche e corredando il tutto di carte. L'opera si compone di tre libri: il primo riguarda la teoria della geografia mentre gli altri due si occupano di dare appunto la posizione esatta per i vari luoghi citati (nella solita tripartizione Europa, Libia e Asia); mentre l'ultimo si occupa di dare delucidazioni sulle carte.<sup>66</sup>

Nel III libro è appunto contenuto il passo che ci riguarda (III 10.9) il quale ci informa, nell'atto di definirne le coordinate, di un'isola dal nome Boristene. Quest'ultimo passo nel citare un'isola con questo nome concorda, come vedremo, con Elio Erodiano.

Altra fonte, praticamente contemporanea a Tolomeo, è Elio Erodiano vive nel II d.C.<sup>67</sup> Nato ad Alessandria, per alcuni periodi si stabilì a Roma e dedicò all'imperatore Marco Aurelio la sua opera principale, la *Καθολικὴ προσοφδία* in 20 libri. La figura di Erodiano è erede della grande tradizione di studi alessandrina sulla grammatica e sulla retorica. Il suo enorme merito è quello di avere raccolto con accuratezza tutto un patrimonio che altrimenti sarebbe andato perduto. L'importanza di Erodiano fu percepita fin da subito perché nei grammatici successivi e nei lessici ricevette grande spazio. Purtroppo l'opera di Erodiano non ci è pervenuta ed è stato grazie alla dedizione di singoli studiosi che si è ricostituita, anche se parzialmente, soprattutto attraverso le citazioni di autori posteriori. Il lavoro di Lentz rappresenta ancora oggi quello più completo per quanto ancora parziale.<sup>68</sup>

<sup>66</sup> Cfr. *NP X* s.v. *Klaudius Ptolemaios* [Folkers].

<sup>67</sup> Per una panoramica generale dell'opera di Erodiano cfr. *NP. V* s.v. *Alios Herodianus* [Montanari].

<sup>68</sup> Edizione citata in bibliografia.

Due sono i passi che ci interessano. Il primo (*Pros. Cath. GG III/1.70*, 21-24 s.v. Βορυσθένης), individuando sotto il lemma relativo, e il fiume e la città ci informa della collocazione geografica del sito: Boristene città si trova in un'isola formata da Ipani e Boristene. Ma Erodiano ci informa pure di un dettaglio che valorizzeremo: per la città circolava un doppio nome, quello di Boristene ma anche quello di Olbia, utilizzato quest'ultimo, a quanto sembra, solo agli abitanti del luogo. Il secondo passo, che utilizzeremo per parlare della derivazione del nome "Boristene", è *De prov. GG III/2.866*, 33-34 s.v. Βορυσθένης. Erodiano qui fornisce la stessa spiegazione che decenni prima ci aveva dato Dione.

Stefano di Bisanzio rappresenta l'ultima della serie delle nostre testimonianze letterarie. Della vita di Stefano sappiamo poco ma sicuramente insegnò a Costantinopoli e fu contemporaneo di Giustiniano a cui dedicò appunto il suo *Lessico* in sei libri attorno al 530 a.C. L'opera originale è perduta. Ne sopravvive un'epitome che la *Suda* s.v. *Hermolaos* attribuisce a quest'ultimo con il titolo di *Ethniká*. Non ci soffermiamo su questo punto che pure è stato molto disusso dalla critica. A noi sono giunti comunque parti cospicue dell'opera attraverso le citazioni degli autori successivi. L'opera si presenta come una lista in ordine alfabetico di tutti i toponimi e relativi etnici, che vengono corredati da tutti i tipi di notizie che in qualche modo riguardavano questi luoghi (informazioni geografiche, leggende, tradizioni, problemi etimologici, etc.). Stefano usa e cita molte fonti e tra queste spiccano Erodiano ma anche Strabone. Il passo che ci riguarda (B 128 s.v. Βορυσθένης) infatti è in sostanza una ripresa letterale del testo di Erodiano anche se più lacunoso.<sup>69</sup>

Tra le poche epigrafi che riguardano l'emporio ricordiamo il cosiddetto decreto di Canobo (*Syll<sup>3</sup> 218 = IosPE I<sup>2</sup> 24 = IGDolbia 14*), di cui discuteremo più avanti in relazione al rapporto tra gli insediamenti di Olbia

---

<sup>69</sup> Per la dipendenza di Stefano in particolare da Erodiano cfr. *NP XI* s.v. *Stephan von Byzanz* [Gärtner.]

e Boristene, e *Iospe* I<sup>2</sup> 79, un'epigrafe molto tarda, un decreto onorario in favore di Oronte del I d.C., in cui il termine *emporio* invece è menzionato esplicitamente.<sup>70</sup>

---

<sup>70</sup> Il termine *emporion* nella seconda epigrafe è stato interpretato come “porto commerciale”. Cfr. Kozlovskaya [2008] 49.

## CAPITOLO III

### L'emporio dei Boristeniti e la *polis* dei Boristeniti

#### III. 1 Sul concetto di *emporion*

Come abbiamo visto, negli ultimi anni si è assistito all'affermarsi di una tendenza ipercritica riguardo all'interpretazione tradizionale dell'*emporion* nel modo greco antico.<sup>71</sup> Delle due tipologie storicamente riconosciute di *emporion*, l'*emporion* quale area commerciale annessa da una *polis* (sul modello Atene/Pireo) e l'*emporion* quale forma di insediamento autonomo, proprio quest'ultima è stata oggetto di una revisione critica. Si è infatti giunti, nelle punte più estreme, a negare la realtà dell'*emporion* quale forma di insediamento specifica e distinta e ad assimirla ad altre forme di insediamento meglio conosciute, in particolare a quella della *polis*.<sup>72</sup> Questa posizione però, facendo a sua volta ricorso a categorie troppo ampie e vaghe, non ha risolto affatto i problemi che pure le precedenti definizioni dell'*emporion* avevano lasciato aperti. Perché non riesce effettivamente a sostituire nuovi modelli interpretativi ai vecchi, anche se poi all'inverso recupera sul piano dell'analisi storica concreta proprio quelle tipologie che rifiuta in sede di interpretazione teorica.<sup>73</sup>

Questa tendenza interpretativa quindi non solo non risolve le vecchie questioni lasciate irrisolte, ma forse ne crea di nuove perché nega elementi largamente associati dalla storiografia precedente senza fornire

---

<sup>71</sup> Cfr. *supra* (4-5; 18-22).

<sup>72</sup> Questa linea inaugurata formalmente dagli studi di Wilson [1997], Hansen [1997] e Hansen [2006] sta avendo un largo seguito tra gli studiosi. Cfr. per ultima Demetriou [2011].

<sup>73</sup> Cfr. *NP* III s.v. *Emporion* [von Reden].

dimostrazioni altrettanto probanti. Ad esempio che l'*emporion* rappresenti una forma determinata di insediamento, con delle sue intrinseche peculiarità, non può essere messo in dubbio. Vero è che molti aspetti non ci sono noti e abbisognano di precisazioni ulteriori, che è necessario articolare la realtà dell'*emporion* distinguendone forme, modi e tempi diversi nella sua reale configurazione storica. Ma negare che l'*emporion* sia stato una forma specifica di insediamento mi sembra una strada senza uscita (vedi gli esempi di Tartesso, Al Mina, Emporion-Ampurias, etc.).

Sicuramente per far luce su cosa sia stato effettivamente un *emporion* nel mondo greco antico necessitano ulteriori ricerche e approfondimenti. Ma non per questo, a mio parere, bisogna rifiutare i risultati che la storiografia precedente ci ha consegnato, ossia l'esistenza di due tipologie di *emporion*, quella di una forma specifica di insediamento e quella di un'area commerciale annessa ad una *polis*.

### III.2 L'ubicazione dell'emporio dei Boristeniti

L'esistenza di un emporio dei Boristeniti ci è attestata per primo da Erodoto: nel IV libro lo storico lo menziona due volte. Nel primo passo, 17.1, Erodoto usa l'espressione τὸ Βορυσθενείτων ἐμπόριον: ἀπὸ τοῦ Βορυσθενείτων ἐμπορίου (τοῦτο γὰρ τῶν παραθαλασσίων μεσαίτατόν ἐστι πάσης τῆς Σκυθικῆς), ἀπὸ τούτου πρῶτοι Καλλιπίδαι νέμονται ... («A partire dall'emporio dei Boristeniti, visto che questo è il punto più centrale della fascia costiera dell'intera Scizia, partendo da questo dunque per primi abitano i Callippidi...»); nel secondo, 24, ricorre ad una leggera variazione usando l'espressione Βορυσθένεος ἐμπόριον: καὶ γὰρ Σκυθέων τινὲς ἀπικνέονται ἐς αὐτούς [*scil.* φαλακρούς], τῶν οὐ χαλεπὸν ἐστι πυθέσθαι, καὶ Ἑλλήνων τῶν ἐκ

Βορυσθένεός τε ἐμπορίου καὶ τῶν ἄλλων Ποντικῶν ἐμπορίων. («E infatti da loro [*scil.* gli uomini calvi] riescono ad arrivare alcuni Sciti da cui non è difficile avere notizie così come alcuni Greci provenienti dall'emporio di Boristene e dagli altri empori pontici»). Ma che le due forme siano largamente equivalenti, almeno a livello referenziale, è molto probabile.<sup>74</sup> Nel primo passo sembra chiaro che il riferimento sia all'emporio in quanto insediamento. L'emporio dei Boristeniti è usato infatti in funzione di orientamento di quella che sarà la prima fascia del territorio scitico descritta da Erodoto. Difficile pensare che Erodoto utilizzi un'area portuale in questa funzione per iniziare il suo *excursus* sulla geoetnografia scitica. Più verosimilmente Erodoto può prendere l'Emporio dei Boristeniti come punto di riferimento proprio perché corrisponde ad un insediamento ben preciso. Ma anche nel secondo passo, dove l'emporio di Boristene è accomunato a tutti gli altri empori presenti nell'area pontica, sembra che il riferimento sia ad insediamenti ben precisi. Erodoto infatti si cura di specificare la provenienza di questi Elleni. Anche qui è difficile pensare che ne venga specificata la provenienza da aree portuali e non da insediamenti.

Non sono questi i due soli passi in cui Erodoto fa riferimento al luogo caratterizzato dalla presenza dei Boristeniti. Nella sezione del libro

---

<sup>74</sup> Il passo, come vedremo in seguito, è stato più volte oggetto di discussione tra chi ha sostenuto e chi ha negato che IV 17.1 e, appunto, IV 24, 4 si riferiscano allo stesso sito. Su questo v. *infra* (85-89). Qui si pone l'attenzione invece su di un fatto puramente linguistico: il sintagma Βορυσθένεός ἐμπορίου viene normalmente interpretato come se al nominativo gli corrispondesse Βορυσθένης ἐμπόριον. Cfr. Avram et al. [2004] 937. Ma su questa interpretazione è possibile avanzare dei dubbi perché il tipo di costruzione a cui rimanda esiste in lingua greca, ma è più tardo. Vinogradov [1997] 140 ha interpretato il sintagma come se al nominativo gli corrispondesse la forma Βορυσθένεος ἐμπόριον, intendendo il genitivo Βορυσθένεος come genitivo di possesso. Secondo Vinogradov dunque l'espressione tutta vorrebbe dire "L'emporio di Boristene" nel senso dell'emporio appartenente a Boristene. Viceversa noi interpretiamo il genitivo come complemento di denominazione, e quindi per noi l'espressione significa che l'emporio si chiamava Boristene. Sull'uso del genitivo di denominazione, tipico della lingua omerica nonché erodotea, cfr. Kühner/Gerth [1898-1904] 264-265.

dedicato al racconto delle vicende di Scile, sezione che si estende per ben tre capitoli (78-80), Erodoto ricorre ad altri tipi di formulazione: Βορυσθενεϊτέων ἄστυ (IV 78.3), Βορυσθενεϊτέων πόλις (IV 79.2, 4) e una sola volta ricorre al toponimo vero e proprio, Βορυσθένης (IV 78.5).

Vale la pena di illustrare brevemente il contesto in cui Erodoto inserisce il racconto su Scile. Questi è un re scitico, ma non esattamente di cultura scitica. Perché la madre, come ci dice Erodoto (IV 78.1), sicuramente non era indigena e curò l'educazione del figlio secondo la maniera ellenica. Fatto sta che Scile, affascinato dalla cultura greca, periodicamente si reca a Boristene e vi si trattiene a lungo. Erodoto ci descrive con minuzia di particolari il suo ingresso a Boristene: a guida del suo esercito si avvicina all'ἄστυ dei Boristeniti (ἐς τὸ Βορυσθενεϊτέων ἄστυ), lo lascia nel προάστειον (ἐν τῷ προαστείῳ) e, una volta entrato e chiuse le porte (αὐτὸς δὲ ὅπως ἔλθοι ἐς τὸ τεῖχος καὶ τὰς πύλας ἐγκληίσειε), gira per la città (ἀγόραζε). Dopo un po' di tempo decide di costruirsi una casa a Boristene (οἰκία τε ἐδείματο ἐν Βορυσθένει) e di sposare una donna del luogo. L'attenzione di Erodoto ritorna un'altra volta alla splendida casa che Scile si era fatta costruire nella città dei Boristeniti, una casa recintata. Il suo destino però non è felice perché un Boristenita lo denuncia agli Sciti e gli fa vedere da una torre (ἐπὶ πύργον) la partecipazione del loro re ai culti dionisiaci.

Questa sezione ci pone davanti agli occhi due dati significativi: la terminologia che usa Erodoto in tutta questa narrazione rimanda chiaramente quando non esplicitamente (come nella menzione della Βορυσθενεϊτέων πόλις) alla realtà di una *polis*; Erodoto nel corso di questa narrazione non ricorre mai al termine *emporion*. Se mettiamo assieme questi due dati possiamo cominciare a pensare che *emporion* e *polis* dei Boristeniti in Erodoto adombrino due realtà diverse.

Ma a ben vedere c'è pure un altro indizio da valorizzare con accuratezza: nel primo passo IV 78.3 Erodoto, raccontando dell'arrivo di Scile a Boristene, usa, abbiamo detto, l'espressione ἐς τὸ Βορυσθενείτων ἄστυ e immediatamente dopo aggiunge: οἱ δὲ Βορυσθενεῖται οὗτοι λέγουσι σφέας αὐτοὺς εἶναι Μιλησίους. Il sintagma οἱ δὲ Βορυσθενεῖται οὗτοι «questi Boristeniti qui» è riferito appunto ai Boristeniti dell'ἄστυ. Erodoto sembra stia contrapponendo un gruppo di Boristeniti, i Boristeniti dell'ἄστυ ad un altro gruppo di Boristeniti. Se la *polis* dei Boristeniti descritta in questa sezione rappresentasse tutta la realtà dei Boristeniti Erodoto non si esprimerebbe così. A chi Erodoto allora li contrappone? Forse gli altri Boristeniti a cui Erodoto si riferisce sono quelli dell'Emporio dei Boristeniti?

Se così fosse, Erodoto ci permetterebbe quindi nuovamente di intravedere una distinzione: l'Emporio dei Boristeniti e la *polis* dei Boristeniti sarebbero due realtà diverse. Dove però è necessario precisare che il nome “Boristene” dato che occorre sia in IV 24, 4 (e quindi riferito all'*emporion*) sia in IV 78.5, nella sezione narrativa dedicata all'episodio di Scile (e quindi riferito alla *polis*), è invece coestensivo alle due realtà e può valere, quando manca di specificazioni quali, appunto, *emporion* o *polis*, indifferentemente per l'una o per l'altra. Potendo così riferirsi volta a volta all'*emporion* o alla *polis* dei Boristeniti, se la differenza non è esplicitata o desumibile dal contesto.

Il resto della tradizione letteraria come si comporta rispetto a questi dati? In generale le altre fonti non si curano di specificare l'esistenza di un *emporion*. Solo due fonti più tarde ce ne parlano, Strabone e Dione di Prusa. Strabone (VII 3.17), parlando della *polis* che ha nome Boristene, a mo' di sintesi sulla storia del sito, aggiunge in maniera lapidaria μέγα ἐμπόριον, κίσμα Μιλησίων. Il contesto non è abbastanza esteso da poterne dedurre molto. Ma il fatto che l'autore senta la necessità di

distinguere queste due qualifiche ha senso solo se l'una è diversa dall'altra, se ognuna si incarica di mettere in luce un singolo aspetto della realtà Boristene. L'una si riferisce presumibilmente a Boristene come *emporion*, l'altra a Boristene in quanto oggetto di un'azione di *ktisis* e quindi presumibilmente in quanto *polis*.<sup>75</sup>

Ancora dopo Strabone è Dione di Prusa (*Or.* XXXVI) a fornirci una testimonianza preziosissima che, in verità, va molto al di là del caso che si sta trattando. Dione, dopo aver descritto la città di Boristene e le vicende della sua storia (*Or.* XXXVI 1-4) aggiunge (5-6): ἀλόντες δὲ τότε οἱ Βορυσθενῖται πάλιν συνώκησαν, ἐθελόντων ἔμοι δοκεῖν τῶν Σκυθῶν διὰ τὸ δεῖσθαι τῆς ἐμπορίας καὶ τοῦ κατάπλου τῶν Ἑλλήνων. ἐπαύσαντο γὰρ εἰσπλέοντες ἀναστάτου τῆς πόλεως γενομένης, ἅτε οὐκ ἔχοντες ὁμοφώνους τοὺς ὑποδεχομένους οὐδὲ τῶν Σκυθῶν ἀξιούντων οὐδὲ ἐπισταμένων ἐμπόριον αὐτῶν κατασκευάσασθαι τὸν Ἑλληνικὸν τρόπον. («Sconfitti allora i Boristeniti si riunirono daccapo grazie al volere degli Sciti, secondo me, in quanto questi ultimi avevano bisogno del commercio e quindi del fatto che le navi greche potessero affluire. Perché da quando la città era stata distrutta avevano smesso di vernirvi in quanto non avevano ad accoglierli chi parlasse la loro lingua e gli Sciti né si degnavano né sapevano gestire il loro emporio alla maniera greca.»).

Il fatto che Dione fino a questo momento abbia parlato di Boristene *polis* diffondendosi nei particolari della sua configurazione attuale e del suo glorioso passato e solo a questo punto menzioni l'esistenza di un *emporion*

---

<sup>75</sup> Che Strabone spesso ricorra contemporaneamente a qualifiche diverse per uno stesso centro (*emporion* e insieme *polis* oppure *emporion* e insieme *apoikia* o ancora *emporion* e insieme *ktisma* ecc.) è stato sottolineato come un dato problematico da Rouillard [1993]. Bisognerebbe prendere in considerazione il fatto che le espressioni adottate da Strabone sono ellittiche di verbo. E questo vuol dire che, se è chiaro che il verbo sottinteso è εἶναι, viceversa non sappiamo qual è il tempo sottinteso. In teoria cioè le due qualifiche possono prevedere tempi diversi del verbo e quindi rappresentare di fatto qualifiche non contemporanee.

ci fa capire come le due realtà non possano considerarsi esattamente coincidenti. La testimonianza di Dione è preziosissima per chi voglia capire in cosa consistesse l'attività di un emporio e di quali requisiti fossero necessari per gestirlo. Questo passo ci fa intuire che l'emporio era qualcosa di talmente particolare che non tutti erano in grado di portarlo avanti. Gli Sciti permettono ai Boristeniti di riunirsi di nuovo in una *polis* perché hanno bisogno del loro *emporion* e solo i Greci sono in grado di organizzarlo. Il testo non dice meno di questo: il destino della *polis* dei Boristeniti è dettato e permesso dall'esistenza dell'*emporion* dei Boristeniti.

In sintesi, dal vaglio delle testimonianze, sembrerebbe emergere che *emporion* e *polis* dei Boristeniti rimandino a due realtà distinte.

Adesso ci occuperemo di vedere dove sono ubicate. Perché se dalle fonti emergesse una diversa collocazione rispettivamente della *polis* dei Boristeniti e dell'*emporion* dei Boristeniti, si potrebbe confermare l'ipotesi della reale distinzione dei due insediamenti.

All'interno dei problemi di ampio raggio pertinenti alla geografia erodotea di cui si è discusso precedentemente (cfr. II.1) si situa quello più circoscritto, ma fondamentale per il nostro studio, della collocazione dei Boristeniti. Per capire dove fossero precisamente stanziati, è necessario preliminarmente chiarire dove fosse collocato l'emporio a cui i Boristeniti sono collegati.

Sull'ubicazione dell'emporio gli studiosi moderni hanno discusso molto giungendo a tre posizioni diverse: l'emporio sarebbe collocato originariamente sull'isola di Berezan nel Mar Nero; l'emporio coinciderebbe in tutto e per tutto con Olbia; l'emporio rappresenterebbe una parte di Olbia.<sup>76</sup>

---

<sup>76</sup> Per una sintesi generale sulle diverse posizioni si veda Avram et al. [2004] 937.

In verità, come vedremo più avanti, le fonti nel loro insieme non sembrano andare esattamente in questa direzione. Chi afferma che la sede dell'Emporio dei Boristeniti sia l'isola di Berezan fonda le sue argomentazioni su basi che sembrano fragili. I punti su cui ha fatto leva per accreditarsi questa ipotesi sono stati sostanzialmente due: il sito di Berezan risulta essere dal punto di vista archeologico il più antico insediamento greco in tutta quest'area del Mar Nero nonché un sito di una certa rilevanza archeologica; la testimonianza di Eusebio (*Chr.* 95b) che riferisce di una data di fondazione molto alta per Boristene (647-646 a.C.) si addice all'incirca all'età dei reperti di Berezan.<sup>77</sup> Si è poi aggiunta un'altra testimonianza, anche se molto debole, basata su materiali epigrafici. Si tratta *SEG* 36.693 = *IGDOLbia* 90, un graffito su una scheggia di osso rinvenuto a Berezan, la cui datazione è di circa il 550- 525 a.C. e che recita così:

Βορυσθένεος

εἰμι [Βορυσ]θέν-

εος [μεδέων]

Ἴητροός.

Come si vede il testo è molto scarno e l'ipotesi che si tratti di un amuleto fa diminuire ancor di più la sua forza probante, visto che in particolare questo tipo di oggetti per sua natura è poco utilizzabile per istituire una relazione tra il luogo di reperimento e il luogo di produzione.

Ma anche la famosa *SEG* 36.694 = *IGDOLbia* 93, datata al 550-525 a.C. e ritrovata a Berezan, interpretata normalmente come un oracolo di fondazione di Olbia, non sembra probante. In questo caso infatti è lecito cogliere lo spunto della West, la quale si chiede se sia corretto nell'espressione εἰρήνη ὀλβίηι πόλι (ll. 5-6) rendere maiuscola la ὀ di

<sup>77</sup> Questa posizione è chiaramente esplicitata in Vinogradov [1981] 14.

ὄλβιηι. Di fatto si tratta di una scelta editoriale che così crea un riferimento immediato ad Olbia e non ad una semplice città a cui si auguri la pace.<sup>78</sup>

In sintesi le motivazioni per cui si è proceduto a questa identificazione sono tutte esterne. Comunque, pure se su queste fragili basi, la tesi dell'identificazione di Boristene con Berezan è oggi largamente accettata.

L'altra ipotesi, quella secondo cui l'emporio dei Boristeniti coinciderebbe del tutto con il sito di Olbia o con una parte di essa indubbiamente rispetto all'altra ha una maggiore credibilità, ma tutto sommato anche verso questa seconda proposta si possono muovere delle obiezioni. A chi afferma che l'Emporio dei Boristeniti coincide con l'intera Olbia si può dire che nega ogni specificità sia alla prima che alla seconda realtà e sottrae ad Olbia lo statuto di *polis* in senso forte che pure indubbiamente ha avuto. Mentre chi lo identifica con un quartiere, sostanzialmente con l'area portuale di Olbia, entra in contrasto con la testimonianza erodotea che a nostro parere lo distingue da Olbia e con l'esiguità dei reperti archeologici di quest'area che del resto cronologicamente è più tarda rispetto al resto della città.<sup>79</sup>

Entrambi queste tesi sembra che siano formulate in contrasto con quanto invece le fonti letterarie nel loro complesso ci attestano. Si dovrebbe ripartire quindi proprio da queste perché sia prese isolatamente che nel loro insieme esse si mostrano in realtà estremamente coerenti. Il primo passo sarà allora quello di definire la zona dove era situato l'emporio partendo

---

<sup>78</sup> West [2007] 84 nota 20. Sull'interpretazione complessiva di questa epigrafe come momento di pacificazione tra i seguaci del culto di Apollo Ἴητροός e quelli di Apollo Δελφίνιος cfr. Rusjaeva [1992] 25-64, che è anche l'editore del testo; nonché Vinogradov [1989] 78-80. Dubbi sono espressi da Erhardt [1987] 116-117. Cfr. Dubois [1996] 146-154. L'epigrafe sarà oggetto di ulteriore analisi nel corso del nostro lavoro.

<sup>79</sup> Si veda il recente commento di Bujskich [2005] 29 proprio a questa ipotesi: l'A. sottolinea come il materiale proveniente da questa parte della città non sia utilizzabile per confermare o smentire l'esistenza di un *emporion* nella zona. In generale sul porto di Olbia cfr. Kozlovskaya [2008].

innanzitutto dalle informazioni che le fonti, Erodoto *in primis*, ci forniscono sulla sua ubicazione.

Dobbiamo però a questo punto fare una premessa. Alcune delle testimonianze che andremo ad analizzare presentano un'oscillazione toponomastica tra il nome "Olbia" e il nome "Boristene" nel riferirsi al sito. Questo è un problema che per ora lasciamo in sospeso visto che ci riserviamo di chiarirlo nella parte finale del nostro studio quando ci soffermeremo sulla storia di Olbia. Per il momento ci limitiamo a dire che Olbia sorge sull'Ipani come ci dimostra l'archeologia e insieme parte della tradizione letteraria e con il fiume Boristene direttamente non ha a che fare.

Erodoto muove, come abbiamo detto, da una descrizione che è stata definita "per strisce longitudinali", in questo richiamandosi ai suoi predecessori (in particolare Ecateo). Ruolo strategico all'interno della descrizione della Scizia sono i fiumi, spartiacque reali di popoli. Ai fiumi come linea di confine Erodoto dedica un'ampia trattazione (IV 51-57).

La prima "striscia" che lo storico ci presenta è definita dal territorio compreso tra il fiume Ipani (Bug) e il Boristene (Dniepr). Erodoto che ha intenzione di descrivere l'intera popolazione scitica con tutte le varietà di ἔθνη al suo interno e allo stesso tempo stabilirne esattamente la collocazione relativa, per iniziare questo lungo e complesso percorso decide di partire proprio dall'emporio dei Boristeniti (IV 17-18): ἀπὸ τοῦ Βορυσθενείτων ἐμπορίου (τοῦτο γὰρ τῶν παραθαλασσίων μεσαίτατόν ἐστι πάσης τῆς Σκυθικῆς), ἀπὸ τούτου πρῶτοι Καλλιπίδαι νέμονται ἐόντες Ἑλληνοσκύθαι, ὑπὲρ δὲ τούτων ἄλλο ἔθνος, οἱ Ἀλαζῶνες καλέονται. οὗτοι δὲ καὶ οἱ Καλλιπίδαι τὰ μὲν ἄλλα κατὰ ταῦτα Σκύθησι ἐπασκέουσι, σίτον δὲ καὶ σπείρουσι καὶ σιτέονται, καὶ κρόμμυα καὶ σκόροδα καὶ φακοὺς καὶ κέγχρους. ὑπὲρ δὲ Ἀλαζώνων οἰκέουσι Σκύθαι ἀροτήρες, οἱ οὐκ ἐπὶ σιτήσει σπείρουσι τὸν σίτον ἀλλ' ἐπὶ πρήσει. τούτων δὲ κατύπερθε οἰκέουσι

Νευροί, Νευρῶν δὲ τὸ πρὸς βορρῆν ἄνεμον ἔρημος ἀνθρώπων, ὅσον ἡμεῖς ἴδμεν. ταῦτα μὲν παρὰ τὸν Ὑπανιν ποταμὸν ἐστὶ ἔθνεα πρὸς ἐσπέρης τοῦ Βορυσθένης. («A partire dall'emporio dei Boristeniti, visto che questo è il punto più centrale della fascia costiera dell'intera Scizia, partendo da questo dunque per primi abitano i Callippidi che sono Ellenosciti, sopra di loro c'è un altro popolo chiamato Alazoni. Questi ultimi e i Callippidi vivono in tutto e per tutto secondo gli stessi costumi degli Sciti tranne per il fatto che il grano lo seminano e lo mangiano e anche cipolle, aglio, lenticchie e miglio. Al di sopra degli Alazoni abitano gli Sciti aratori, che il grano non lo seminano per cibarsene ma per venderlo. Ancora sopra di loro abitano i Neuri. Per quanto mi consta, al di sopra dei Neuri in direzione nord il territorio è privo di uomini. Questi sono i popoli che vivono lungo il fiume Ipani, ad occidente del Boristene.»).

L'emporio dei Boristeniti, dunque, rappresentando il punto più centrale della fascia costiera scitica, costituisce di fatto il punto di partenza migliore per chi voglia disegnare il quadro della popolazione scitica ma, allo stesso tempo, quello più adatto per il lettore che così si orienterà in questa massa disordinata o almeno potenzialmente confusa di popolazioni.

Erodoto non ci dà informazioni più precise sulla localizzazione dell'emporio, non si cura di specificarne l'ubicazione in maniera del tutto esplicita: alcune notizie ce le fornisce, altre invece sono desumibili dal quadro che disegna dell'intera zona. Probabilmente perché fa leva su una certa conoscenza pregressa da parte del suo uditorio e quindi su una certa notorietà del posto. Come che sia, quello che con chiarezza Erodoto ci dice o quello che con certezza si può desumere da questo passo è che: a) l'emporio è vicino alla costa, in prossimità del mare (παραθαλάσσιος); b) l'emporio viene scelto come punto di partenza per enumerare tutti i popoli che sono collocati nella fascia longitudinale compresa tra l'Ipani e il

Boristene, più precisamente tra la riva orientale dell'Ipani e quella occidentale del Boristene.

Le notizie relative all'ubicazione dell'emporio che a prima vista sembrano scarse, ci permettono in realtà di dedurre molte cose se le facciamo interagire con la modalità di esposizione adottate da Erodoto nella suddivisione dello spazio. Visto che Erodoto, come abbiamo detto prima, descrive le "strisce" partendo da sud verso nord, visto che l'emporio è stato scelto come punto di partenza per la descrizione di tutta la zona e soprattutto visto che l'emporio è in prossimità della costa, non solo deve essere a sud ma deve per forza rappresentare il punto più a sud di questa fascia descritta. Ma dove con esattezza? Qual è questo punto più a sud di tutti? Erodoto ne dà altre notizie più precise? In realtà sì. Più avanti (IV 53.5-6), nel lungo lungo *excursus* sui fiumi, ci riferisce: ἀγχοῦ τε δὴ θαλάσσης ὁ Βορυσθένης ῥέων γίνεται καὶ οἱ συμμίσγεται ὁ Ὑπανις ἐς τὸ αὐτὸ ἔλος ἐκδιδοῦς. τὸ δὲ μεταξὺ τῶν ποταμῶν τούτων ἐὼν ἔμβολον τῆς χώρας Ἰππόλεω ἄκρη καλεῖται, ἐν δὲ αὐτῷ ἱερὸν Δήμητρος ἐνίδρυσται. («Il Boristene nel suo corso si avvicina al mare e a quel punto gli si congiunge l'Ipani che va a sfociare nella stessa palude. La sporgenza di terra compresa tra questi due fiumi viene chiamato *Capo di Ippolao* e su di esso sorge un santuario dedicato a Demetra;»). Quindi poco prima della foce del Boristene nel mare o meglio prima che l'Ipani si getti nel Boristene, i due fiumi si avvicinano molto e danno origine ad un ἔμβολον, ad una sporgenza di terra strettissima che rappresenta *di fatto* il punto più meridionale dell'intera zona, il Capo di Ippolao. Questa parte di terra non è solo sull'Ipani, non è solo sul Boristene. Si trova su entrambi, nonché sulla loro confluenza e, visto che siamo in prossimità della foce, di fatto vicino al mare. Questo punto estremo di terra che rappresenta il punto più a sud e che è vicino al mare non può che esser la sede dell'Emporio dei Boristeniti. Ecco perché Erodoto può utilizzare l'Emporio dei Boristeniti

come punto di partenza per la descrizione della striscia longitudinale compresa tra la riva orientale dell'Ipani e quella occidentale del Boristene. Perché l'emporio sorge alla base di quella che sarà verso nord una sempre maggiore divaricazione di uno stesso lembo di terra. L'emporio dei Boristeniti è collocato proprio in questo estremo lembo di terra che vede il congiungersi dei due fiumi prima che vi sia lo sbocco nel mare.

Evidentemente rispetto al corso odierno dei due fiumi, quello antico doveva essere diverso. Oggi la confluenza tra il Bug Meridionale e il Dniepr non esiste nel senso che ognuno ha una sua propria foce distinta. Il Dniepr sfocia con un *liman* cioè con un tipo di estuario che si trasforma in laguna molto più ad est della foce del Bug meridionale il quale a sua volta sfocia con un suo *liman* in quello che è oramai il golfo del Dniepr. La confluenza dei due fiumi quindi sembra non esistere oggi perché entrambi si gettano con un proprio distinto *liman* in un mare interno.

Ma il testo di Erodoto ci descrive un'altra situazione rispetto a quella attuale. Ci descrive un progressivo avvicinarsi dei due fiumi prima che l'Ipani si immetta nel Boristene e insieme diano origine ad una vasta palude prima dello sbocco in mare. Del resto anche la testimonianza di Dione (XXXVI 1-2), ancora più analitica di quella erodotea, ci descrive con maggiore accuratezza la posizione del Capo di Ippolao e quindi il punto di confluenza dei due fiumi: ἡ γὰρ πόλις [*scil.* Βορυσθένης] τὸ μὲν ὄνομα εἴληφεν ἀπὸ τοῦ Βορυσθένους διὰ τὸ κάλλος καὶ τὸ μέγεθος τοῦ ποταμοῦ, κεῖται δὲ πρὸς τῷ Ὑπάνιδι ἢ τε νῦν καὶ ἢ πρότερον οὕτως ᾤκειτο, οὐ πολὺ ἄνωθεν τῆς Ἴππολάου καλουμένης ἄκρας ἐν τῷ κατ' ἀντικρῦ. τοῦτο δὲ ἐστὶ τῆς χώρας ὅξυ καὶ στερεὸν ὥσπερ ἔμβολον, περὶ ὃ συμπίπτουσιν οἱ ποταμοί. τὸ δὲ ἐντεῦθεν ἤδη λιμνάζουσι μέχρι θαλάττης ἐπὶ σταδίους σχεδόν τι διακοσίους· («La città infatti [*scil.* Boristene] ha preso il nome dal Boristene per la bellezza e l'imponenza del fiume, ma in realtà giace sull'Ipani e sia quella attuale sia

quella di un tempo erano abitate allo stesso modo, non molto al di sopra del cosiddetto Capo di Ippolao che le sta di fronte. Questo infatti è come una sporgenza aguzza e rocciosa ed attorno ad esso i due fiumi si uniscono. Da quel punto in poi formano una vasta palude fino al mare per circa duecento stadi.»). Boristene quindi sorge sull'Ipani e un po' più in giù (οὐ πολὺ ἄνωθεν), sostanzialmente di fronte (ἐν τῷ κατ' ἀντικρῦ), è posto il Capo di Ippolao. Ed è proprio attorno al Capo di Ippolao che si attua la confluenza dell'Ipani e del Boristene i quali poi danno origine ad una vasta palude che si prolunga per circa 35,4 Km prima che si giunga al mare. Anche Plinio del resto ci assicura sulla confluenza dell'Ipani nel Boristene: in *Nat. Hist.* IV 83, volendo correggere un errore alquanto diffuso alla sua epoca, dice: ... quidam Panticapen confluere infra Olbiam cum Borysthene tradunt, diligentiores Hypanim, tanto errore eorum qui illum in Asiae parte prodidere. (« ... alcuni dicono che è il Panticape a confluire con il Boristene al di sotto di Olbia, i più precisi invece dicono che è l'Ipani, così grande è l'errore di quelli che lo hanno posizionato dalla parte dell'Asia.»).

La testimonianza erodotea quanto alla confluenza è fortemente corroborata da quella di Dione che ce la pone attorno al Capo di Ippolao, poco al di sotto di Boristene *polis* (situata sul solo Ipani, come appunto specifica l'autore) e sostanzialmente di fronte ad essa; nonché dal passo di Plinio. Questo ci conferma che la situazione descrittaci dalle fonti antiche non poteva essere quella attuale.

Non resta quindi altro da supporre che ci sia stato un cambiamento nel corso dei fiumi. Probabilmente con il tempo i sedimenti hanno costruito uno strato di terra che man mano ha lavorato a separare il corso dei due fiumi o magari le dighe artificiali costruite in abbondanza sul corso del Dniepr ne hanno deviato il percorso originario. Ma mentre il corso del Bug (Ipani) è rimasto inalterato, ad essersi allontanato è il corso del Dniepr (Boristene) che ha spostato la sua foce sensibilmente più ad est che nel

passato. Il fenomeno però non è mai stato sottolineato dagli studiosi di questa area. I quali anzi non vedono incongruenze tra la situazione attuale e quella descritta da Erodoto a questo proposito.<sup>80</sup> Ciò che emerge con chiarezza comunque dal testo erodoteo è che se l'emporio dei Boristeniti è collocato in prossimità della costa, alla immediata confluenza dei due fiumi, sul Capo di Ippolao, lì pure saranno stanziati i Boristeniti dell'emporio.<sup>81</sup>

Daremo ora uno sguardo all'insieme delle altre testimonianze letterarie ma con una duplice avvertenza: dei passi in questione si cercherà di enucleare volta a volta ciò che ci riferiscono rispetto al singolo aspetto preso in esame; secondo punto, più importante, è che lo scopo massimo che ci proponiamo nell'analisi dei testi altri da quello erodoteo è che siano compatibili con esso. E questo non per un pregiudizio a favore del testo di

---

<sup>80</sup> Il fenomeno non è evidenziato direttamente da nessuno studio. Che però la zona del Mar Nero abbia subito forti cambiamenti soprattutto riguardo all'innalzamento del livello del mare e dei *liman* è stato messo in rilievo. Vinogradov/ Kryžickij [1995] 13 affermano: "waren die Limane in der antiken Zeit bedeutend enger" e, secondo le indicazioni di Erodoto (IV 53) e Dione Crisostomo (XXXVI 2), i fiumi erano anche meno profondi e le rive paludose e ricche di isole. La descrizione più accurata della geografia dei fiumi è contenuta in Waśowicz [1975] 23-24. L'A. ammette che ci sono stati mutamenti importanti a livello idrogeologico nell'area ma questo solo in relazione alla parte costiera, al litorale e non al corso dei fiumi. Cfr. 25; 42-44. Viceversa una discussione sulle fonti è presente in Schramm [1973] 100-103 dove si avanza l'ipotesi che sotto il nome "Boristene" originariamente andasse tutta la zona dei *liman* del Bug e del Dniepr. In generale dobbiamo dire che esiste un forte problema quanto all'idrogeografia erodotea. Ad esempio il fiume Boristene che quasi all'unanimità è stato fatto corrispondere al Dniepr non sembra corrispondere in tutto e per tutto al percorso che Erodoto ci descrive. Si è avanzata anche l'ipotesi che il reale percorso descritto da Erodoto corrispondesse alla risalita dell'Ingulec più il Dniepr. Cfr. Corcella [2001<sup>3</sup>] 275-277 nota a 53.6. Questo per dire che molte sono le questioni aperte e dibattute al riguardo.

<sup>81</sup> Il Capo di Ippolao viene fatto corrispondere a Capo Stanislav (fig. 3). Cfr. Waśowicz [1975] 42, in part. nota 3 con la bibliografia sul tema. Vedi Corcella [2001<sup>3</sup>] 278 nota a 53, 21-24, Russell [1992] 212 il quale pensa che l'intero passo di Dione sia una ripresa del testo erodoteo. L'identificazione del Capo di Ippolao con il Capo Stanislav è problematica perché il Capo Stanislav sorge molto più a sud di Olbia. Ma, se seguiamo le fonti letterarie, quella che Erodoto e poi Dione ci descrivono è una lingua di terra delimitata dal progressivo avvicinarsi dei due fiumi e molto vicina, praticamente di fronte a Boristene città ovvero ad Olbia. E ciò non corrisponde alla posizione di Capo Stanislav. Del resto qui non si è trovato il santuario di Demetra a cui fa cenno Erodoto (IV 53.6).

Erodoto, ma perché le testimonianze successive sono più esili e soprattutto sono condizionate dal genere scelto che ovviamente impone anche una selezione nelle informazioni che vengono date.

Devono passare secoli per avere un altro testo che ci dia notizie sul sito, Ps.-Scimno, F/10, 8-16 [Marcotte] = [809-817 Diller]:

Ἐπὶ ταῖς δὲ καθ' Ὑπανίν τε καὶ Βορυσθένην  
 ποταμῶν διπλαῖσι συμβολαῖς ἔστιν πόλις  
 κτισθεῖσα, πρότερον Ὀλβία καλουμένη,  
 μετὰ ταῦθ' ὑφ' Ἑλλήνων πάλιν Βορυσθένης  
 κληθεῖσα· ταύτην τὴν πόλιν Μιλήσιοι  
 κτίζουσι κατὰ τὴν Μηδικὴν ἐπαρχίαν·  
 διακοσίων σταδίων δὲ καὶ δις εἴκοσιν  
 ἀπὸ τῆς θαλάττης τὸν ἀνάπλου Βορυσθένει  
 ἔχει ποταμῶ.

(«Sulla doppia confluenza dei fiumi Ipani e Boristene è stata fondata una città che prima si chiamava Olbia, ma in seguito fu rinominata nuovamente dai Greci Boristene; questa città la fondarono i Milesii durante il dominio dei Medi; risalendo il fiume Boristene dista dal mare 240 stadi»). Tralascieremo qui per il momento, come abbiamo anticipato, molti aspetti della testimonianza che per ora non ci riguardano direttamente e ci concentreremo su quanto il testo riferisce riguardo alla localizzazione del sito. La testimonianza di Ps.-Scimno è compatibile con l'ubicazione dell'emporio dei Boristeniti sul Capo di Ippolao? Sì. Perché qui si parla di un sito che sorge sulla doppia confluenza dei due fiumi Ipani e Boristene. Esattamente come in Erodoto il Capo di Ippolao. Che si chiami Olbia o Boristene per ora non ci riguarda. Ps.-Scimno però, rispetto al testo erodoteo e spiegabilmente in rapporto alla funzione dell'opera, aggiunge un dettaglio topografico importante: al sito si accedeva mediante la risalita del fiume Boristene per 240 stadi (40 Km c.) partendo dal mare. Il punto di

attracco al sito evidentemente quindi non avveniva via mare, ma attraverso la risalita del fiume Boristene. Non ci deve eccessivamente perplimere la distanza notevole di risalita che ci indica Ps.-Scimno perché probabilmente quella che può apparire una percorrenza chilometrica lunga non corrisponde alla distanza dal mare in linea d'aria. Visto che qui abbiamo a che fare con un percorso fluviale accidentato e che ad un certo punto prevedeva persino la presenza di una palude<sup>82</sup>, è presumibile che la via fosse ostacolata da più deviazioni e che quindi il tratto di percorrenza dal mare aperto dovesse allungarsi molto.

Il dato che ci riporta Ps.-Scimno non è isolato. Anche Strabone (VII 3.17) lo conferma: Εἶτα Βορυσθένης ποταμὸς πλωτὸς ἐφ' ἑξακοσίουσ σταδίουσ καὶ πλησίον ἄλλοσ ποταμὸσ Ὑπανισ καὶ νῆσοσ πρὸ τοῦ στόματοσ τοῦ Βορυσθένοσ ἔχουσα λιμένα. πλεύσαντι δὲ τὸν Βορυσθένη σταδίουσ διακοσίουσ ὁμώνυμοσ τῷ ποταμῷ πόλισ· ἢ δ' αὐτὴ καὶ Ὀλβία καλεῖται, μέγα ἐμπόριον, κτίσμα Μιλησίουσ. («Dunque il fiume Boristene è navigabile per seicento stadi e vicino ci sono un altro fiume, l'Ipani, e un'isola fornita di un porto, proprio alla foce del Boristene. Se invece si naviga il Boristene per duecento stadi c'è una città che porta lo stesso nome del fiume; viene chiamata anche Olbia ed è un grande *emporion* nonché una fondazione milesia.»). Strabone, esattamente come Ps.-Scimno, ci sta parlando di una risalita del fiume Boristene dal mare. Questa volta la città che ha lo stesso nome del fiume, Boristene, è situata sul fiume ad una risalita dal mare di 200 stadi. La distanza è minore rispetto a quella indicata da Ps.-Scimno ma tutto sommato tollerabile visto che il punto di partenza forse non è lo stesso o che magari nel frattempo il percorso ha subito delle trasformazioni. Così pure Arriano (*Peripl. P. Eux.* 20.2), la cui testimonianza è estremamente sintetica, parla di una risalita dal fiume Boristene: κατὰ δὲ τὸν Βορυσθένην ἄνω

<sup>82</sup> L'ἔλος di cui ci ha parlato Erodoto nel passo visto è probabilmente il *lacus* di cui parla Plinio in *Nat. Hist.* IV 82.

πλέοντι πόλις Ἑλλάς ὄνομα Ὀλβία πεπόλισται («Risalendo il corso del Boristene è stata costruita una città greca che ha il nome di Olbia»).

Queste tre ultime testimonianze rispetto ad Erodoto specificano ulteriormente la sede di quest'insediamento. Erodoto ci aveva permesso di localizzare l'emporio dei Boristeniti sul Capo di Ippolao che vedeva ad occidente l'Ipani, ad oriente il Boristene e affacciava con la sua punta estrema nella palude formata dai due fiumi. Ps.-Scimno, Strabone e Arriano ci permettono di capire che l'emporio era collocato sì sul Capo di Ippolao ma, risalendo dalla costa, l'attracco era nella parte che dava sul Boristene e non su quello dell'Ipani. Certo non sappiamo la lunghezza esatta dello spazio percorso dal corso dei fiumi Boristene e Ipani prima della foce in mare, ma sicuramente non era molto. La distanza indicataci da Ps.-Scimno e da Strabone è misurata in distanza di navigazione non in distanza aerea. Del resto Mela (II 6) conforta quest'idea: *Longe venit [scil. Borysthenes] ignotisque ortus e fontibus quadraginta dierum iter alveo stringit, tantoque spatium navigabilis secundum Borysthenidam et Olbian, Graeca oppida, egreditur.* («Il Boristene proviene da lontano e nato da fonti che non conosciamo dopo un percorso di quaranta giorni si stringe nell'alveo e dopo essere stato navigabile per tutto questo percorso sfocia immediatamente dopo Boristene e Olbia, cittadelle greche»). Anche qui tralasciamo di analizzare il rapporto tra i due nomi e sottolineiamo solo che lo spazio percorso dal Boristene tra il sito e la foce nel mare non doveva essere molto, come indica il termine *secundum*.

L'ultima serie di testimonianze possiamo considerarle tutte in blocco in quanto o sono convergenti o costituiscono uno praticamente la ripresa ripresa letterale dell'altro. Si tratta di Tolomeo, Elio Erodiano, e Stefano di Bisanzio. Tolomeo (*Geog.* III 10.9) ci informa, nell'atto di definirne le coordinate, di un'isola dal nome Boristene. Così come Erodiano (*Pros. Cath. GG* III/1.70,21-24) individuando, sotto il lemma Boristene, e il fiume

e la città ci informa della collocazione geografica del sito: ἔστι δὲ καὶ πόλις Ἑλληνὶς πρὸς ἐσπέραν Βορυσθένου τοῦ ποταμοῦ, Μιλησίων ἄποικος, ἣν οἱ μὲν ἄλλοι Βορυσθένην, αὐτοὶ δὲ Ὀλβίαν. κεῖται δ' ἐν νήσῳ, ἣν ποιοῦσιν ὃ τε Βορυσθένης καὶ Ὑπανίς. («Ad ovest del fiume Boristene c'è inoltre anche una città greca, colonia di Milesii che gli altri chiamano Boristene mentre loro stessi Olbia; sorge su di un'isola formata dall'Ipani e dal Boristene»). La notizia che ci offre Erodiano è complessa. La sensazione è che provenga dalla fusione di più fonti. Come che sia, riguardo a ciò che stiamo analizzando, quello che colpisce è la collocazione di Boristene la quale viene posta sì alla confluenza del Boristene e dell'Ipani, esattamente come in Erodoto e in Ps.-Scimno, ma su di un'isola. A prima vista la cosa potrebbe ingenerare confusione, ma probabilmente l'isola a cui qui si fa riferimento non è altro che il Capo di Ippolao. Vero è che Erodoto non ce l'ha descritto se non come un ἔμβολον, ma se aggiungiamo la descrizione della doppia confluenza riferitaci da Ps.-Scimno è probabile che l'ἔμβολον erodoteo sembrasse un'isola proprio perché i fiumi dovevano avvicinarsi due volte. Quello che risulterebbe sarebbe appunto l'impressione di un'isola. La testimonianza di Erodiano e di Stefano di Bisanzio (B 128 s.v. Βορυσθένης), che chiaramente riprende il testo di Erodiano anche se in maniera lacunosa, coincide perfettamente con il quadro che finora abbiamo ricostruito quanto all'ubicazione di Boristene: il sito sorge in una zona delimitata dal Boristene e dall'Ipani mentre l'attracco era sulla riva occidentale del primo fiume. Boristene nel senso dell'Emporio dei Boristeniti si trova in una zona di terra delimitata dalla confluenza del Boristene e dell'Ipani. In questo le fonti sembrano concordi.

Riprendiamo a questo punto la premessa che avevamo fatto all'inizio del discorso. In tutti questi passi le indicazioni geografiche offerteci dalle fonti non possono riferirsi ad Olbia in quanto *polis* che sorge solo ed

esclusivamente sull'Ipani. Escluso quindi che si riferiscano ad essa, non resta da pensare che l'ubicazione geografica diversa che le fonti ci hanno indicato per il sito di Boristene si riferiscano alla collocazione di Boristene emporio. Boristene infatti, come abbiamo visto in precedenza, è infatti nome comune tanto all'emporio che alla *polis*. Ma poiché quest'ultima, la *polis* dei Boristeniti è Olbia e sorge sull'Ipani, dove l'archeologia e alcune fonti letterarie esplicitamente la collocano, la diversa localizzazione che qui abbiamo estratto dalle fonti non può riferirsi se non all'ubicazione di Boristene emporio. Se dunque l'emporio di Boristene è collocato in questa zona, lì pure sono ubicati i Boristeniti dell'emporio.

### III.3 La Geografia dei Boristeniti

Con i capp. 17-18 Erodoto ha dichiarata conclusa la sua enumerazione dei popoli stanziati sulle rive dell'Ipani e può quindi passare alla “striscia” successiva che è quella compresa tra la riva orientale del fiume Boristene (Dniepr) e la riva occidentale del fiume Panticape.<sup>83</sup> Tre sono i luoghi che ci interessano. Il primo, IV 18.1-2: ἀτὰρ διαβάντι τὸν Βορυσθένεα ἀπὸ θαλάσσης πρῶτον μὲν ἡ Ὑλαίη, ἀπὸ δὲ ταύτης ἄνω οἰκέουσι Σκύθαι γεωργοί, τοὺς Ἑλληνας οἱ οἰκέοντες ἐπὶ τῷ Ὑπάνι ποταμῷ καλέουσι Βορυσθενείτας, σφέας δὲ αὐτοὺς Ὀλβιοπολίτας. οὗτοι ὦν οἱ γεωργοὶ Σκύθαι νέμονται τὸ μὲν πρὸς τὴν ἡῶ ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας ὁδοῦ,

---

<sup>83</sup> Per gli studiosi moderni mentre il limite occidentale costituito dal fiume Boristene non crea difficoltà e sembra chiara la mappa delle popolazioni sulla riva destra del basso corso del Dniepr, crea problema invece il confine rappresentato dal Panticape. La difficoltà di identificare il fiume Panticape ha dato origine a varie ipotesi ricostruttive quanto alla mappa dei Boristeniti. Sul tappeto c'è sostanzialmente solo l'identificazione del Panticape col fiume Ingulec, che, però essendo affluente di sinistra e non di destra del Boristene, ha costretto chi segue questa ipotesi a formulare una mappa della zona molto più articolata. Su questo cfr. di nuovo Corcella [2001<sup>3</sup>] 275-277 nota a 53.6, con relativa bibliografia.

κατήκοντες ἐπὶ ποταμὸν, τῷ οὖνομα κείται Παντικάπης, τὸ δὲ πρὸς βορέην ἄνεμον πλόον ἀνὰ τὸν Βορυσθένεα ἡμερέων ἔνδεκα. («Dunque a chi, partendo dal mare, attraversasse il Boristene per prima apparirebbe l'Ilea; a partire da questa, risalendo in su, abitano quegli Sciti γεωργοί che i Greci stanziati sul fiume Ipani chiamano Boristeniti, definendo invece se stessi Olbiopoliti. Dunque questi Sciti γεωργοί abitano una zona che verso oriente si estende per tre giorni di viaggio via terra in quanto arrivano fino ad un fiume che si chiama Panticape, mentre verso nord la navigazione è di undici giorni di viaggio seguendo il corso del Boristene.»). Ad essere definiti Boristeniti questa volta sono gli Sciti γεωργοί, almeno a detto dei Greci stanziati sull'Ipani. I Boristeniti sono dunque stanziati secondo questo passo in un territorio al di sopra dell'Ilea, che prosegue verso l'interno, spostandosi verso nord-est per tre giorni di cammino fino al fiume Panticape e verso nord per circa undici giorni. Al di là della corrispondenza precisa dei luoghi, quello che risulta chiaro dal testo di Erodoto è che questa popolazione scitica, i Boristeniti secondo la definizione dei Greci dell'Ipani, vive in un'ampia zona definita dal corso del fiume Boristene.<sup>84</sup> Del resto, in tutto il capitolo 53 Erodoto aveva descritto con dovizia di particolari i vantaggi e le meraviglie del fiume Boristene e con accuratezza, tutta quella che poteva, il corso del fiume e aveva aggiunto (53.4): μέχρῃ μὲν νυν Γέροου χώρου, ἔς τὸν τεσσαράκοντα ἡμερέων πλόος ἐστὶ, γινώσκειται ῥέων ἀπὸ βορέω ἀνέμου, τὸ δὲ κατύπερθε δι' ὧν ῥέει ἀνθρώπων οὐδεὶς ἔχει φράσαι, φαίνεται δὲ ῥέων δι' ἐρήμου ἔς τῶν γεωργῶν Σκυθέων τὴν χώραν·

---

<sup>84</sup> Sulla distinzione tra Sciti ἀροτήρες (IV 17) e Sciti γεωργοί si veda Corcella [1992]. In particolare (54-55) per quello che ci riguarda l'autore discute anche della contrapposizione Boristeniti/Sciti γεωργοί sulla base proprio del passo erodoteo (IV 18). La sua interpretazione è che i Greci di Olbia rifiutassero il nome "Boristeniti" (con cui pure erano chiamati) e si attribuissero quello di "Olbiopoliti" riservando il primo agli Sciti γεωργοί per motivi ideologici, per distanziarsi in altre parole da una potenziale "deminutio" quale quella rappresentata dal ricorso ad un nome non greco ma locale.

οὔτοι γὰρ οἱ Σκύθαι παρ' αὐτὸν ἐπὶ δέκα ἡμερῶν πλόον νέμονται. («Fino al territorio del Gerro, per cui sono necessari quaranta giorni di navigazione, si sa che scorre da nord, ma al di sopra di questo nessuno è in grado di dire attraverso quali popolazioni scorra; ma si sa invece che scorre attraverso il deserto fino al territorio abitato dagli Sciti γεωργοί; visto che questi Sciti abitano per dieci giorni di navigazione lungo il Boristene.»).<sup>85</sup> Da accostare ai precedenti è un altro passo in cui Erodoto ritorna con perfetta coerenza sulla collocazione degli Sciti γεωργοί, 54: ... μετὰ δὲ τούτους [*scil.* τῶν ποταμῶν] πέμπτος ποταμὸς ἄλλος τῷ οὔνομα Παντικάπης· ῥέει μὲν καὶ οὗτος ἀπὸ βορέω τε καὶ ἐκ λίμνης, καὶ τὸ μεταξὺ τούτου τε καὶ τοῦ Βορυσθένης νέμονται οἱ γεωργοὶ Σκύθαι, ἐκδιδοὶ δὲ ἐς τὴν Ὑλαίην, παραμειψάμενος δὲ ταύτην τῷ Βορυσθένει συμμίσγεται. («... dopo di questi [*scil.* fiumi] c'è un altro fiume, il quinto, che si chiama Panticape; questo scorre da nord e proviene da un lago, e nello spazio compreso tra questo fiume e il Boristene abitano gli Sciti γεωργοί, poi si dirige nell'Ilea e dopo averla costeggiata si unisce al Boristene»).

L'insieme di questi tre passi è coerente nell'affermare che una popolazione scitica, gli Sciti γεωργοί (quelli che i Greci dell'Ipani in IV 18.1 definiscono Boristenti), sono stanziati all'interno lungo il corso del Boristene. Come conciliare questa testimonianza con quanto si era visto prima a proposito della collocazione dell'emporio dei Boristeniti e quindi dei Boristeniti stessi?

Se guardiamo al resto delle fonti letterarie, ci confortano in un dato: la popolazione che viveva sul corso del fiume viene chiamata Boristeniti anche da fonti latine, Pomponio Mela e Plinio.

Pomponio Mela ci fornisce un'informazione che per quanto generica è in

---

<sup>85</sup> Sulla contraddizione tra questo e il passo precedente rispetto all'effettiva lunghezza della zona abitata dai Boristeniti cfr. Corcella [2001<sup>3</sup>] 277-278 nota a 53, 13-18.

linea con la testimonianza erodotea. In II 6 dice che il Boristene scorre lungo il percorso abitato da una popolazione che proprio da esso prende il nome: tum Borysthenes gentem sui nominis adluit, inter Scythiae amnes amoenissimus turbidis aliis liquidissimus defluit, placidior quam ceteri potarique pulcherrimus. («Il Boristene quindi lambisce un territorio abitato da una popolazione che porta lo stesso nome, è il più bello tra i fiumi che percorrono la Scizia ed è il più limpido se lo confrontiamo con gli altri che invece sono torbidi, scorre in maniera più calma ed è piacevolissimo da bere.»). Così come Plinio (*Nat. Hist.* IV 82) quando si incarica di stabilire con esattezza le distanze dalla città di Tira del Boristene, aggiunge un'informazione preziosa per noi ossia che non solo il fiume ma anche il lago e la gente hanno lo stesso nome: ... et a Tyra <CXX> flumen Borysthenes lacusque et gens eodem nomine et oppidum ab mari recedens <XV> passuum, Olbiopolis et Miletopolis antiquis nominibus. (« e da Tira settanta stadi dista il fiume Boristene, il lago e il popolo che ha lo stesso nome nonché una cittadella che dista dal mare quindici stadi il cui nome antico era Olbiopoli o Miletopoli»). Queste due ultime testimonianze concordano con i passi erodotei in cui i Boristeniti venivano identificati con una popolazione stanziata lungo il corso del fiume. Dal fiume cioè prendono il nome gli abitanti di quella zona.

Dunque siamo in presenza quantomeno di un duplice riferimento che si attua con il nome “Boristeniti”: i Boristeniti sono gli abitanti dell’emporio, che abbiamo presunto essere collocati sul Capo di Ippolao alla confluenza di Ipani e Boristene; i Boristeniti sono però anche gli Sciti γεωργοί di IV 18, ovvero la popolazione locale, stanziata lungo il corso interno del fiume.

La situazione che di per sé sembra contraddittoria viene complicata da un altro passo erodoteo, che abbiamo già incontrato nel paragrafo precedente ma che vale la pena di rivedere per intero e che ci fornisce una nuova indicazione. In IV 53.5-6, nel lungo lungo *excursus* sui fiumi,

Erodoto aveva descritto il tratto terminale del fiume Boristene: ἀγχοῦ τε δὴ θαλάσσης ὁ Βορυσθένης ῥέων γίνεται καί οἱ συμμίσγεται ὁ Ὑπανις ἐς τὸν τὸ ἔλος ἐκδιδοῦς. τὸ δὲ μεταξὺ τῶν ποταμῶν τούτων ἐὸν ἔμβολον τῆς χώρας Ἰππόλεω ἄκρη καλέεται, ἐν δὲ αὐτῷ ἱρὸν Δήμητρος ἐνίδρυσται· πέρην δὲ τοῦ ἱροῦ ὑπὸ τῷ Ὑπάνι Βορυσθενεῖται κατοίκηνται. («Quando il Boristene nel suo corso si avvicina al mare, gli si congiunge l'Ipani ed insieme sfociano nella stessa palude. La sporgenza di terra compresa tra questi due fiumi viene chiamato *Capo di Ippolao* e su di esso sorge un santuario dedicato a Demetra. Al di là del santuario, sotto il corso dell'Ipani, sono stanziati dei Boristeniti.»).

Quello che ci interessa è in particolare l'ultimo periodo: al di sotto dell'Ipani erano stanziati dei Boristeniti. Erodoto sta individuando una zona che è vicinissima al Capo di Ippolao, ma non coincide esattamente con esso. Si riferisce ad una zona prospiciente al di sotto del corso dell'Ipani. Che con questa zona al di sotto del corso dell'Ipani non si possa identificare la zona dell'emporio sembra chiaro: avevamo detto nel paragrafo precedente che l'emporio sorge in prossimità del mare risalendo il corso del Boristene e che l'Ipani lo lambisce solo nella parte occidentale. Viceversa basterebbe il fatto linguisticamente significativo che l'etnico in questo passo non è preceduto da un articolo per far capire che qui si sta parlando di una parte di Boristeniti, di un nucleo di popolazione. Questi ultimi Boristeniti stanziati sotto il corso dell'Ipani sono altro dai Boristeniti dell'emporio.

Che i Boristeniti abitino sull'Ipani ce lo conferma anche un'altra fonte più tarda: Dione di Prusa. Nell'orazione XXXVI, già citata, intitolata *Borystheniticus*, Dione, prima di entrare nel vivo, ci offre come abbiamo visto uno scorcio paesaggistico di Boristene narrando della sua passeggiata lungo il corso dell'Ipani (1-2). La realtà che Dione ci sta descrivendo è proprio quella di una *polis* chiamata Boristene e posizionata lungo l'Ipani.

E più volte nel corso dell'orazione gli abitanti di questa *polis* sono chiamati ovviamente Boristeniti.

A questo punto tre sono le collocazioni che ci vengono fornite per i Boristeniti sono tre: a) sono collocati nell'emporio di Boristene sul Capo di Ippolao; b) sono collocati lungo il corso interno del fiume Boristene, almeno a detta dei Greci stanziati sull'Ipani che li identificano con gli Sciti γεωργοί; c) sono collocati in una zona vicinissima all'ubicazione del primo gruppo di fronte al Capo di Ippolao, sull'Ipani.

Qual è dunque il risultato della testimonianza erodotea presa nel suo insieme? Dove sono stanziati i Boristeniti? Lo storico contraddice se stesso o c'è modo di trovare coerenza nell'uso dell'etnico?

In realtà sì. Qui come vedremo nel prossimo paragrafo il termine si riferisce a due etnie diverse. C'è insomma una questione legata all'identità dei Boristeniti. Che li fa essere contemporaneamente abitanti di quella vasta regione attraversata dal fiume Boristene ma anche di un emporio greco situato in tutt'altra zona nonché anche di una *polis* situata sull'Ipani. L'etnico Boristenita si riferisce a due popoli diversi ed Erodoto ce li attesta entrambi.

#### III.4 L'identità dei Boristeniti

Avevamo visto che l'ubicazione dei Boristeniti, così come emerge dal testo erodoteo, non era unica, almeno in apparenza; che con il termine "Boristenita" Erodoto faceva riferimento agli abitanti di tre zone, due delle quali molto distanti tra loro: al Capo di Ippolao tra l'Ipani e il Boristene, dove sorgeva l'emporio dei Boristeniti (53.6); alla zona prospiciente il Capo di Ippolao, lungo il fiume Ipani dove erano stanziati dei Boristeniti

(53.6); e infine alla lunga area interna percorsa dal fiume Boristene (18.1-2; 53.4; 54), abitata da una popolazione locale.

In particolare, a suscitare perplessità, ancor di più che l'accostamento tra la prima e la seconda zona, è quello tra la prima e la terza. Perché quando Erodoto individua come abitate dai Boristeniti vuoi la zona costiera dell'emporio e della *polis* vuoi la zona interna percorsa dal Boristene, in realtà Erodoto individua due zone abitate da gruppi etnici ben distinti, i Greci (di Boristene) e gli Sciti γεωργοί. Certo in un solo passo Erodoto accosta i Boristeniti agli Sciti γεωργοί (18.1) e bisogna capire perché Erodoto lo fa. Resta comunque il fatto che se Erodoto indica i Boristeniti sia come greci che come sciti, è perché in qualche modo c'è la possibilità di farlo.

Per tentare di sanare la contraddizione che emerge dalla testimonianza erodotea è necessario ricorrere in realtà ad un altro criterio, non strettamente geografico, ma più latamente geoetnografico.

Sulla legittimità del primo uso, quello cioè di indicare come Boristeniti gli abitanti di Boristene, non c'è discussione. Non solo in Erodoto ma pure negli autori greci successivi fino a Dione ed Erodiano è largamente attestato il termine Boristenita in riferimento a questa popolazione greca, di etnia e di cultura ellenica.

Come pure il secondo uso, quello per cui Boristeniti sono gli abitanti indigeni stanziati sul corso interno del fiume trova riscontro in qualche misura in una certa tradizione letteraria. Pomponio Mela (II 6) ci aveva detto che il Boristene scorreva lungo il percorso abitato da una popolazione che portava il suo stesso nome. Mentre l'informazione di Plinio (IV 82), ancora più completa, andava a supportare l'uso erodoteo: per Plinio sotto il nome "Boristene" (così possiamo leggerlo) si indica il fiume, il lago e la popolazione che porta lo stesso nome, nonché una cittadella che in antico si chiamava Olbiopoli o Miletopoli. Con "Boristenita" si poteva intendere,

anzi si intendeva comunemente ancora alla sua epoca, la popolazione stanziata lungo il corso del fiume.

Quindi sia il primo uso che il secondo sono attestati da Erodoto e dalla tradizione successiva ad Erodoto. Cerchiamo allora di capire il legame che c'è alla base di questo uso duplice del termine. Il motivo non può risiedere che in una estensione dell'uso originario, vale a dire che la spiegazione va ritrovata all'interno della storia della parola.

Dobbiamo quindi ricostruire, pure con tutte le incertezze, il percorso che il termine ha imboccato. All'origine di questi usi diversi deve esserci un'unità. E l'unità non può essere data che dal nome del fiume, il Boristene. Che sia questo alla base della storia del termine non c'è dubbio. Questo grande fiume, paragonabile in un certo qual modo al Nilo, era il simbolo dell'intera regione e ai Greci tale dovette apparire per grandezza, per bellezza, per imponenza.<sup>86</sup> Dal nome del fiume è ipotizzabile che sia derivato quello della regione attraversata dal fiume e da quest'ultimo, se pure non attestato, a sua volta deve essere derivato il nome degli abitanti della regione, i Boristeniti appunto come indigeni, in particolare come sciti. Del tutto naturale quindi la spiegazione del secondo uso. Ma a noi interessa chiarire anche il primo, quello con cui "Boristenita" vale "Greco di Boristene". E soprattutto ci interessa chiarire il legame che ad un certo punto è nato tra il primo e il secondo uso. A questo punto due sono le vie possibili che il nome ha potuto imboccare. O dal nome degli abitanti locali deriva, per una *sineddoche genus pro specie*, il nome degli abitanti di Boristene. O Boristene riceve il suo nome da ciò che più caratterizza la

---

<sup>86</sup> Erodoto dedica lunga parte del capitolo 53 alla descrizione fisica del percorso del fiume, ma soprattutto a decantarne i vantaggi. Per lo storico il fiume Boristene, pur essendo solo il secondo per grandezza tra quanti percorrono la Scizia, occupa un posto di primo piano quanto ai vantaggi che procura e non solo tra i fiumi della Scizia. In questo è secondo solo al Nilo. Solo al Nilo perché a questo nessun fiume può essere paragonato. Da Erodoto in poi questo sembra quasi un *topos* nella letteratura. Si veda il passo citato di Mela, ma ancora di più, Dione di Prusa che all'*incipit* del suo *Borystheniticus* (Or. XXXXVI 1) torna a descriverne la bellezza e l'imponenza.

regione, il fiume Boristene. Ed è appunto questa strada che Dione ci testimonia. Nel passo già visto (*Or.* XXXVI 1), Dione ci aveva detto: «La città [*scil.* Boristene ] infatti ha preso il nome dal Boristene per la bellezza e imponenza del fiume, anche sorge sull'Ipani ... ». Così come più tardi Erodiano (*De prov.* GG III/2.866,3-34) sotto il lemma Βορυσθένης: ὁ πολίτης <Βορυσθενίτης> καὶ τὸ θηλυκὸν Βορυσθενίτις, οὐκ ἀπὸ τῆς πόλεως, ἀλλ' ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ («Boristene: l'abitante della città si chiama <Βορυσθενίτης> e al femminile Βορυσθενίτις; non derivano dalla città bensì dal fiume»). Probabilmente Erodiano, seguito da Stefano di Bisanzio, a volerci dare la derivazione della parola non registra se non l'origine prima e l'esito ultimo.

Questo percorso nella storia del nome è reso possibile dunque dal fatto che all'origine esiste un fiume imponente che ha questo nome, un fiume che con la sua importanza caratterizza l'intera regione. Ed è proprio la grande forza connotativa che il nome porta con sé a permettere che dal primo uso, quello per cui l'etnico indica una popolazione locale nasca per estensione il secondo uso, quello derivato, cioè quello applicato ad una popolazione greca. Questo in virtù di una continuità nella connotazione che il nome non perderà, perché è proprio questa continuità nella connotazione a garantire la possibilità di utilizzo anche nell'uso derivato. Quando Erodoto o altri autori più tardi usano l'etnico Boristenita non possono non sentire in esso una connotazione forte. La connotazione appunto della regione e del mondo a cui quel nome appartiene. Quando i Greci si stabilirono in questa zona del Mar Nero, dovette venire naturale ai loro occhi, ma forse ancor di più a quelli degli altri greci definire l'emporio e poi la *polis* in base a ciò che più caratterizzava l'area, il fiume Boristene, e a chiamare così l'emporio “Emporio dei Boristeniti” e la *polis* come appunto la *polis* dei Boristeniti.

Alla luce di quanto abbiamo detto sul rapporto che esiste tra i due usi dell'etnico Boristenita, non resta altro da aggiungere se non che a sua volta "Boristenita", come abbiamo visto in precedenza, vale sia per i Greci stanziati nell'emporio sia per i Greci stanziati nella zona prospiciente il Capo di Ippolao, al di sotto del fiume Ipani (53.6). Che questo ultimo riferimento non sia assimilabile ai primi due, cioè che con questa menzione Erodoto non si riferisca strettamente né ai Greci dell'emporio di Boristene né tantomeno ai Boristeniti come popolazione locale, è dimostrato dal fatto che l'area di cui sta parlando è diversa da quella che noi attraverso le fonti abbiamo individuato come la sede dell'Emporio dei Boristeniti. Come pure sembra chiaro che il riferimento non è agli Sciti γεωργοί, stanziati in tutt'altra area e sicuramente fuori posto in una zona antistante un santuario greco. Erodoto aveva detto (53.6) che al di là del santuario (*scil.* di Demetra), sotto la riva dell'Ipani, erano stanziati dei Boristeniti (πέρην δὲ τοῦ ἰροῦ (*scil.* Δήμητρος) ἐπὶ τῷ Ἰπάνι Βορυσθενεῖται κατοίκηνται). Se a questo passo affianchiamo l'altro già visto, 18.1, in cui si diceva che i Greci stanziati sull'Ipani chiamano gli Sciti γεωργοί Boristeniti, mentre definiscono se stessi Olbiopoliti ( ... ἀπὸ δὲ ταύτης (*scil.* Ὑλαίης) ἄνω κίοντι οἰκέουσι Σκύθαι γεωργοί, τοὺς Ἕλληνας οἱ οἰκέοντες ἐπὶ τῷ Ἰπάνι ποταμῷ καλέουσι Βορυσθενείτας, σφέας δὲ αὐτοὺς Ὀλβιοπολίτας.) risulta chiaro che i Boristeniti di cui Erodoto parla in IV 53.6 non possono essere altro che ... i Greci stanziati sull'Ipani di IV 18. 1.

Riassumendo, abbiamo tre riferimenti per l'etnico Boristenita: il primo, che rimanda ai Greci dell'emporio di Boristene; il secondo, quello in realtà originario, che rimanda agli Sciti γεωργοί in quanto abitanti di quella vasta regione caratterizzata dal percorso del fiume; e il terzo, che individua un gruppo di Greci stanziati sull'Ipani che rifiutano l'etnico Boristenita e se ne affibbiano un altro, Olbiopoliti.

Ma la questione non si esaurisce qui perché, anche se tra le righe, in IV 18.1 Erodoto ci dice ancora altro: i Greci che abitano sull'Ipani, che, come abbiamo visto, per lo storico sono dei Boristeniti, rifiutano questo nome per se stessi e lo attribuiscono invece solo agli Sciti γεωργοί. Se non avessimo ricostruito esattamente il percorso del nome e quella che abbiamo chiamato la forte connotazione legata all'etnico Boristenita, probabilmente questo passo non ci direbbe molto. Invece, letta così, l'affermazione dei Greci dell'Ipani, di quelli che abbiamo visto essere Boristeniti greci per Erodoto, è altamente significativa. Rifiutando il nome di Boristenita e attribuendolo agli Sciti locali, questi Greci vogliono allontanare da sé ogni possibile confusione appunto con la popolazione locale. Vogliono rivendicare un'origine assolutamente e puramente greca. Tanto è vero che non solo respingono questa definizione, ma se ne attribuiscono un'altra, ben più ambiziosa, quella di Olbiopoliti.

Come abbiamo visto, questo è l'unico passo in Erodoto in cui sia presente un accostamento o addirittura un'assimilazione tra Boristeniti e Sciti γεωργοί. E non è causale. Perché tutte le volte in cui fa riferimento alla popolazione locale Erodoto la menziona sempre come Sciti γεωργοί e mai con il nome di Boristeniti. Per Erodoto l'etnico Boristeniti si riferisce solo e soltanto ai Greci, mentre per definire la popolazione indigena che abita lungo il Boristene non usa se non la dizione di Sciti γεωργοί. Che è con ogni verosimiglianza il nome locale, quindi il più adatto per chi voglia trattare scientificamente della zona e del territorio. Magari è la stessa carica polisemica del termine "Boristenita" a fargli rifiutare questa parola che a troppe realtà diverse rimanda e che quindi si presta ad una ben più che potenziale confusione. Fatto sta che l'accostamento di IV 18.1 resta un caso isolato.

Cosa c'è allora di diverso tra questa e tutte le altre menzioni erodotee del termine Boristenita? Se guardiamo con attenzione, ciò che cambia è il

parlante, il protagonista del discorso. In IV 18.1 a parlare non è Erodoto ma sono dei Greci, i Greci abitanti sull'Ipani ( ... Σκύθαι γεωργοί, τοὺς Ἕλληνας οἱ οἰκέοντες ἐπὶ τῷ Ἰπάνι ποταμῷ καλέουσι Βορυσθενείτας, σφέας δὲ αὐτοὺς Ὀλβιοπολίτας.). E questi Greci vogliono allontanare a tutti i costi da sé il nome Boristeniti con cui evidentemente vengono chiamati. Attribuendo invece questo nome alla popolazione locale, ad una particolare varietà di Sciti, da cui mostrano l'esigenza di differenziarsi, desiderosi di rimarcare la loro diversa appartenenza etnica. La loro intenzione è quella di evitare una confusione che evidentemente è nata o può nascere, ossia che loro siano Boristeniti. Questa è la distanza che i Greci stanziati sull'Ipani tendono a sottolineare.

Negli altri passi in cui viene menzionato l'etnico Boristenita a parlare è invece Erodoto, è lo storico. Per il quale esiste solo un modo per definire l'identità di questi stessi determinati greci, quello che potremmo definire lo *standard* internazionale, panellenico, quello di "Boristenita". I greci dell'Ipani non sono altro che Boristeniti, noti presso la comunità internazionale come Boristeniti, e il loro sforzo di allontanarsi da quel nome autodefinendosi Olbiopoliti sembra almeno ad Erodoto velleitario. Il mondo greco ed Erodoto con esso guarda a loro indubitabilmente come Boristeniti.

In sintesi il terzo uso dell'etnico è un uso che agli occhi di Erodoto non si distingue dal primo. I greci stanziati sull'Ipani sono sempre e comunque (greci) Boristeniti per quanto si definiscano Olbiopoliti.

Sottolineiamo ancora un particolare. Questi Greci rivendicano una loro estraneità totale al "mondo boristenitico" tanto da definire Boristeniti gli Sciti γεωργοί e si danno pure un nome ben preciso, Olbiopoliti. Questa è l'unica occorrenza dell'etnico in Erodoto. Non nella tradizione letteraria successiva, che fra poco vedremo. Ma, restando ad Erodoto, l'esistenza di un etnico di questo tipo, per il modo di formazione lessicale, presuppone

alla base un toponimo. Presuppone cioè che esista un toponimo Olbia. Che però lo storico non attesta: in Erodoto un toponimo “Olbia” non compare mai. Di quale città allora questi greci stanziati sull’Ipani si definiscono appartenenti? La risposta a questo punto è obbligata. Per quanto Erodoto non lo menzioni mai deve esistere un luogo chiamato Olbia e i greci stanziati sull’Ipani devono essere gli abitanti di Olbia.

### III.5 La duplicità del sito

A questo punto ci sembra di poter di confermare pienamente la distinzione da cui eravamo partiti tra la *polis* dei Boristeniti e l’*emporio* dei Boristeniti. Ed inoltre, dopo questo viaggio attraverso le testimonianze, siamo anche in grado di identificarle perfettamente: la *polis* dei Boristeniti di Hdt IV 78-79 altro non è che Olbia, stanziata sull’Ipani; e l’*emporio* dei Boristeniti di Hdt IV 17.1 e 24, 4, altro dalla *polis* dei Boristeniti, è ubicato sul Capo di Ippolao. Che qui abbiamo a che fare con due siti distinti e separati ci viene confermato in maniera eclatante da Pomponio Mela. Avevamo già in precedenza avuto modo di citare in precedenza quando lo abbiamo utilizzato per attestare un uso dell’etnico Boristenita come riferito alla popolazione indigena.<sup>87</sup> Mela ci fornisce una notizia ancora più importante, su cui prima volutamente non avevamo fermato la nostra attenzione: (II 6) ... Borysthenes ... secundum Borysthenidam et Olbian, Graeca oppida, egreditur. (« ... Il Boristene ... sfocia immediatamente dopo Boristene e Olbia, cittadelle greche»). A questo punto la distinzione tra Olbia e Boristene non ci sconcerta come non ci sconcerta la definizione di questi due centri come *oppida* ovvero “cittadelle”. La testimonianza di Mela non va che a confermare quello che finora si era dedotto dall’insieme delle testimonianze incrociate: i siti sono due, Olbia e Boristene.

---

<sup>87</sup> Cfr. *supra* (74).

Ed è ad Olbia appunto che si riferisce il passo già visto di Plinio (IV 82) quando ci informa che sotto il nome di Boristene va anche una cittadella, distante dal mare 22 Km circa e che anticamente si chiamava Olbiopoli e Miletopoli (Olbiopolis et Miletopolis antiquis nominibus). Così come ad Olbia si riferisce Dione quando intitola la sua orazione XXXVI, *Borytheniticus*, parlando appunto di Boristene, la città che sorge sull'Ipani e chiamando più volte i suoi abitanti Boristeniti.

Una volta distinti nettamente i due siti dal punto di vista fisico, resta ora solo da spiegare cosa si nasconda sotto questo strano fenomeno dell'alternanza dei nomi, Olbia/Boristene. Se i siti erano distinti perché allora spesso Olbia viene chiamata anche Boristene?

Ripercorriamo velocemente le testimonianze. L'uso erodoteo si era mostrato compatto nella distinzione dei due siti e seguendo il testo eravamo riusciti a capire quando lo storico si riferiva all'una o all'altra realtà. Ps.-Scimno (F/10, 8-16 [Marcotte] = [809-817 Diller]), utilizzando la collocazione geografica che avevamo attribuito all'emporio, ci informava che Boristene aveva avuto pure un altro nome, Olbia. Così come Strabone (VII 3.17) e Arriano (*Peripl. P. Eux.* 20.1) facevano riferimento ad una città collocata sul Boristene, per giungere alla quale era infatti necessario risalirne il corso. Mentre, più esplicitamente, Erodiano (*Pros. Cath. GG* III/1.70,21-24) e Stefano (B 128 s.v. Βορυσθένης) parlavano di una città greca collocata ad ovest del fiume Boristene e su di un'isola che sorgeva alla confluenza dell'Ipani e del Boristene. Ma pur utilizzando tutti questi autori la stessa collocazione geografica (che esclude il sito di Olbia in quanto posta sull'Ipani), in modo diverso attestano pure la presenza di un doppio nome: Ps.-Scimno ci informa che la città da Olbia si era chiamata si nuovo Boristene; Strabone riferisce che la città si chiamava Boristene ma anche Olbia; Arriano attesta solo quest'ultimo nome, mentre Erodiano e Stefano attestano entrambi i nomi.

Resta ora da spiegare perché ci fosse quest'alternanza toponomastica. E di questo ci occuperemo nel capitolo successivo.

### III.6 L'ubicazione dell'Emporio dei Boristeniti nella letteratura scientifica

Come abbiamo visto precedentemente, gli studiosi hanno avanzato ipotesi divergenti sulla reale ubicazione dell'Emporio dei Boristeniti.

Le posizioni al riguardo sono state sostanzialmente tre: alcuni hanno identificato in tutto e per tutto l'Emporio dei Boristeniti con Olbia; altri hanno identificato l'Emporio con una parte di Olbia; altri ne hanno fatto due siti completamente distinti.

Da che cosa è nato il problema? Difficile identificare una causa unica. I fattori che hanno innescato questa discussione sono stati probabilmente più di uno. Sicuramente però è chiaro che la premessa su cui le varie ipotesi sono potute nascere è la non univoca definizione del concetto di *emporion*. e la scelta, più o meno consapevole da parte dei singoli studiosi, di una determinata tipologia di *emporion*.

A ciò si è aggiunto che il fatto che man mano che proseguivano gli scavi sul sito di Olbia ci si rese conto che stava venendo alla luce la struttura di una vera e propria *polis*. Che aveva un suo nome, Olbia appunto. Ma il contenuto delle testimonianze, sostanzialmente del testo di Erodoto, creava delle difficoltà perché non nominava esplicitamente Olbia ma vi faceva riferimento con l'espressione "*polis* dei Boristeniti" o anche "Boristene" e in più attestava anche l'esistenza di un emporio dei Boristeniti (IV 17.1 e IV 24, 4). A questo si aggiungeva lo strano fenomeno dell'alternanza dei nomi Olbia/Boristene nella designazione del sito. Tutti questi elementi assieme indussero una situazione di disagio palpabile negli studi tanto che

nel corso del tempo si affacciò l'idea che l'insieme dei dati contraddittori potessero essere risolti ipotizzando che i riferimenti della tradizione antica non fossero rivolti ad un singolo sito ma in realtà a due siti diversi. La discussione quindi ben presto si concentrò su dove fosse collocato l'Emporio dei Boristeniti, questione che ancora oggi stenta a trovare una risposta condivisa all'unanimità. Perché se l'ipotesi della duplicità del sito ha convinto alcuni, altri invece sono convinti della sua singolarità.

Una parte degli studiosi cominciò quindi a pensare che il vero motivo dell'alternanza tra le due designazioni e tra le due qualificazioni del sito risiedesse nel fatto che il sito non era uno solo, bensì in realtà due. E così Olbia e Boristene in realtà erano due luoghi diversi. Ma se l'identificazione di Olbia in quanto sito archeologico non creava dubbi di sorta, quello di Boristene invece sì. E poiché esisteva un sito archeologicamente rilevante nei dintorni, il più antico di tutti quelli della zona si pensò che questo fosse la sede dell'emporio dei Boristeniti: Berezan, una piccola isola posta all'imbocco del restringimento che dà origine al golfo del Dniepr, distante da Olbia circa 38 Km e dalla terraferma circa 2 Km. Quest'ultima, abbiamo detto, è l'ipotesi che oggi raccoglie attorno a sé la maggioranza dei consensi.

Vediamo ora le principali tappe attraverso cui si è snodato il dibattito. La discussione nasce da lontano. La tesi per cui l'emporio dei Boristeniti coincide con l'isoletta di Berezan entra per la prima volta nella storia del dibattito all'inizio del secolo scorso con Papadimitriu, e ripresa da Boltenko e da Žebelev, tiene il campo per quasi un cinquantennio.<sup>88</sup> Lapin, all'inizio degli anni '60, sottolineando con forza il carattere prevalentemente agricolo e artigianale e poco rivolto al commercio dell'isola di Berezan, propone un'altra interpretazione dell'espressione "Emporio dei Boristenti": il valore del termine *emporio* qui per lui è

---

<sup>88</sup> Cfr. Papadimitriu [1910] 102 ss; Boltenko [1930]; Žebelev [1953], 293 ss.

metaforico, vale più o meno quello di “area commerciale” e con questa espressione Erodoto vuole, secondo lo studioso, in realtà riferirsi non ad un luogo fisico preciso ma all’intera area commerciale compresa nel *liman* del Bug e del Dniepr.<sup>89</sup> Con Karyškovskij inizia quella che possiamo definire la fase di reazione all’identificazione di Boristene come Berezan. Per Karyškovskij il testo erodoteo non presenta dubbi di sorta: Olbia e Boristene coincidono.<sup>90</sup> Quasi negli stessi anni appare una tesi più articolata: Bravo, opponendosi ai risultati di Lapin, sostiene che Berezan aveva avuto uno sviluppo politico notevole, che era diventata una *polis* indipendente e che accanto al nome ufficiale, *Thyora*, ce n’era uno non ufficiale, *Borysthenis* o *Borysthenion*.<sup>91</sup> Un tentativo di sintesi viene proposto qualche anno dopo da Vinogradov il quale per conciliare le due tesi a proposito dei due passi erodotei in questione (IV 17.1 e IV 24, 4) introduce una distinzione speciosa: con l’espressione τὸ Βορυσθευεϊτέων ἐμπόριον di IV 17.1 Erodoto si riferirebbe a Berezan, mentre in IV 24, 4 con l’espressione Βορυσθένης ἐμπόριον si riferirebbe ad Olbia.<sup>92</sup> E postula uno sviluppo storico per cui Berezan originariamente era stata effettivamente l’emporio dei Boristeniti e a questa si riferisce Erodoto in IV 17.1. Ma quando Olbia si espanse nella zona e prese il sopravvento su tutti i centri limitrofi tra cui appunto Berezan, ne determinò in qualche modo il declino assorbendone la funzione di emporio ed ereditandone anche il nome. Ed è quindi ad Olbia che Erodoto fa appunto riferimento in IV 24, 4. Anche in un successivo contributo più tardo, dove c’è una presentazione articolata delle varie tesi che lo avevano preceduto, Vinogradov ribadisce senza sostanziali cambiamenti la sua posizione.<sup>93</sup> La

<sup>89</sup> Cfr. Lapin [1966] 68 e ss.

<sup>90</sup> Cfr. Karyškovskij [1967] 85 ss.

<sup>91</sup> Bravo [1974].

<sup>92</sup> Cfr. *supra* (54 nota 74)

<sup>93</sup> I contributi di Vinogradov sull’argomento sono stati più d’uno. Noi ci limitiamo a citare essenzialmente Vinogradov/Kryžickij [1995] 33 e Vinogradov [1997] 133-145. In

posizione dell'identità di Olbia/Boristene però non viene mai definitivamente abbandonata. Continuatore con diverse argomentazioni della linea di Karyškovskij agli inizi degli anni '80 e poi con diversi contributi più recenti, Hind ribadisce la sostanziale identità dei due siti, ma con una specificazione: l'emporio dei Boristeniti erodoteo coincide con il sito di Olbia o meglio con una parte collocata nella città bassa, con l'area del porto ora sommerso dalle acque. Se pure Berezan fu la sede dell'emporio dei Boristeniti, lo fu prima che Erodoto visitasse la zona visto che nei passi erodotei il riferimento è sempre ad Olbia. Probabilmente col tempo perdette col tempo la sua funzione a vantaggio di Olbia.<sup>94</sup> Alle stesse conclusioni di Hind arriva, nell'ambito della discussione più generale sul concetto di *emporion*, Hansen.<sup>95</sup> All'interno della distinzione tra comunità che hanno un *emporion* e comunità che sono un *emporion*, Olbia o Boristene (visto che non c'è differenza tra le due) sarebbe un caso eccellente del secondo tipo.<sup>96</sup> Ma poi, più avanti, nell'appendice dedicata ad Olbia, sembra cambiare idea. Per lui il testo erodoteo è chiaro: Boristene era il nome tanto della *polis* (IV 79 = IV 78) che dell'*emporion* (IV 17). Ed è inoltre deducibile da Erodoto IV 18 messa assieme a *Syll.*<sup>3</sup> 218 = *IosPE I* 24 = *IGDOlbia* 14 (l. 1 ; ll. 15-16; e ll. 9-10) che Olbia e Boristene erano la stessa cosa. L'ipotesi avanzata da Dittenberg che in l. 1 vede il riferimento all'emporio può essere giusta ma combinandola con le ll. 9-10 in cui cita l'*ekklesiasterion*, "... one would conclude that the *emporion* must have been a part of the *polis* itself". E in particolare l'emporio di Olbia doveva coincidere con il porto posto nella città bassa, anche se il materiale

---

quest'ultimo intervento Vinogradov per buona parte esamina le posizioni degli studiosi precedenti presentando le sue proprie obiezioni (133-138). Le pagine successive sono invece propriamente dedicate all'esposizione della sua teoria (138- 145).

<sup>94</sup> Cfr. Hind [1995-1996] 116 e Hind [1997] 107-111.

<sup>95</sup> Cfr. Hansen [1997] 86 e 102-103 e Hansen [2006] 34-35, le quali costituiscono un'appendice dedicata proprio al caso di Olbia.

<sup>96</sup> Cfr. Hansen [2006] 3-5. In 8-9 Boristene ovvero Olbia è presentata tra le comunità che sono un emporio.

ritrovato non è antecedente appartiene solo all'epoca classica. Per quanto riguarda Berezan, se pure si vuole ammettere che sia il più antico insediamento milesio nella zona, "... the evidence we have does not support an identification of Berezan in the Archaic period with the Classical *emporion* (and *polis*) Borysthenes known from Herodotus and from the 4th century coin law."

Per Hansen in sintesi il caso di Olbia/Boritene è un caso che a nostro parere in qualche modo sfugge alle distinzioni che prima aveva avanzato. Perché se prima lo aveva definito come una *comunità che è un emporio* ossia, come lui dice, un insediamento nel senso di una comunità, poi più avanti nel discorso diventa *una comunità che ha un emporio* ossia una specifica istituzione della *polis* (che, come lui dice, di solito è un porto).<sup>97</sup> Mi sembra che la posizione di Hansen sia contraddittoria e forse proprio questo è il sintomo più evidente di come sia difficile catalogare il caso di Olbia/Boristene.

---

<sup>97</sup> Cfr. Hansen [2006] 15-16 e 23-24.

## CAPITOLO IV

### IV.1 Per una storia del rapporto tra Olbia e Boristene

Con il capitolo precedente eravamo arrivati ad una determinata conclusione: Olbia ossia la *polis* dei Boristeniti e l'Emporio dei Boristeniti rappresentano due siti distinti, la prima posta sulle rive dell'antico Ipani; il secondo posto sul Capo di Ippolao alla confluenza del fiume Ipani col Boristene. Ma questa distinzione geografica o meglio fisica dei due siti non esaurisce il discorso perché va ad aprire uno scenario ben più ampio che concerne il rapporto che tra i due insediamenti è indubbiamente esistito fin dall'inizio e che da un certo momento in poi della loro storia ha condotto ad una fusione tra i due centri. In altre parole siamo davanti ad una situazione caratterizzata da un legame destinato ad evolversi e a mutare nel corso del tempo, un legame che vede una realtà duplice all'inizio della sua storia ma destinata a diventare unica pur con equilibri diversi. Lo scopo di questo capitolo sarà precisamente quello di ricostruire, nei limiti del possibile, la storia dei rapporti tra i due insediamenti e di mettere in luce le dinamiche che si sono attuate nel corso della loro esistenza.

Cominciamo con il problema della nascita dei due siti. La nascita di Boristene, nel senso dell'Emporio dei Boristeniti e quella di Olbia, nel senso della *polis* dei Boristeniti, non sono contemporanee. La prima deve aver preceduto quasi di un secolo l'altra. La testimonianza di Eusebio infatti (*Chr.* 95b: «In Ponto Borysthenes condita»), ponendo una datazione molto alta, quella del 647-646 a.C., non sembra potersi riferire ad Olbia,

ossia alla *polis* dei Boristeniti, che nasce secondo l'archeologia più tardi. Plausibilmente si riferisce quindi a Boristene emporio.<sup>98</sup>

Ma al di là del momento della nascita, è chiaro che parlare delle relazioni intercorse tra i due centri pone un problema evidente. Perché la nostra conoscenza, le nostre informazioni riguardano la sola realtà di Olbia in quanto sito archeologicamente scoperto e studiato. Mentre l'Emporio dei Boristeniti, se abbiamo ragione a collocarlo in un altro luogo, è una realtà che deduciamo solo dalle sole fonti letterarie e che non ha una sua materialità visibile. Quali sono allora le nostre possibilità di indagine? Dovremo mettere a confronto quanto storicamente conosciamo di Olbia con quanto le testimonianze letterarie (e in parte epigrafiche) sull'emporio ci permettono di capire. Dovremo in altre parole seguire lo sviluppo delle vicende di Olbia e combinare con queste i dati che ci mettono a disposizione le fonti, poche, sull'Emporio. Di Olbia, della sua vita, quindi tratteremo un quadro sintetico in modo da contestualizzare la situazione in cui si sviluppa e si evolve il legame tra la *polis* dei Boristeniti, Olbia, e l'Emporio dei Boristeniti.

#### IV.2 Sintesi della storia di Olbia

Olbia topograficamente si presenta disposta su due terrazze il cui dislivello è di c. 20-25 m.: si compone dunque di una città alta e di una bassa, leggermente spostata ad est rispetto alla prima, e di un'area terrazzata a collegamento tra le due (fig. 4). L'area attuale del sito sembra

---

<sup>98</sup> Tutta la letteratura scientifica concorda nell'attribuire la testimonianza di Eusebio alla nascita di Boristene ovvero dell'insediamento posto sull'isola di Berezan. L'unica ma sostanziale differenza per quanto ci riguarda consiste nel fatto che, avendo proposto una ubicazione diversa dell'Emporio dei Boristeniti, per noi la testimonianza di Eusebio non si riferirà a Berezan ma appunto al luogo in cui abbiamo presunto sia posto l'emporio, ossia sul Capo di Ippolao di fronte ad Olbia.

esser notevolmente più ristretta rispetto a quella antica a causa di un innalzamento delle acque che ha ridotto l'estensione della città bassa di quasi duecento metri.<sup>99</sup>

Quando esattamente sia nato l'insediamento di Olbia, come andremo a vedere più in dettaglio nel paragrafo successivo, è ancora soggetto a disputa. Gli studiosi sono divisi tra chi pensa ad un insediamento stabile a partire dall'inizio del VI, e chi invece sposta in avanti la data di circa cinquant'anni.<sup>100</sup>

All'inizio della sua vita la città alta che rappresenta la parte archeologicamente più antica conteneva, oltre ad una serie di capanne interrate o semiinterrate (che costituivano la tipologia abitativa tipica di quel periodo), l'*agorà*, risalente alla fine del VI a.C. - inizio V a.C., e due *temene*, separati da una strada che correva da nord a sud.<sup>101</sup> La città bassa sembra invece non risalire a prima del V a.C.

Dalla prima metà del V fino al 331 a.C. vi è la fase delle grandi trasformazioni urbanistiche ad Olbia: il passaggio dalle capanne interrate e semiinterrate a costruzioni in pietra a livello del suolo, passaggio che almeno per il sito di Olbia ma non per la *chora* si considera compiuto alla fine del V o a metà V; un primo circuito murario e costruzioni di edifici.<sup>102</sup> Ci sarebbe stato però un ridimensionamento significativo rispetto al

---

<sup>99</sup> Cfr. Kryzhitskiy [1984] 41.

<sup>100</sup> Cfr. *infra* (99).

<sup>101</sup> Nel *temenos* orientale, datato al 530 a.C., era un tempio di Apollo Delphinios, una delle divinità più antiche della città; nel *temenos* occidentale, comunemente definito centrale, anteriore rispetto al primo, datato alla metà del VI a.C., era il tempio di Apollo Iatros del tardo VI o inizio V a.C. Cfr. Vinogradov/ Kryžickij [1995] 28-29; Avram *et al.* [2004] 940; Petersen [2010] 53.

<sup>102</sup> Cfr. Vinogradov/Kryžickij [1995] 33. In generale Petersen [2010] 53. Per quanto riguarda specificamente il circuito murario Kryzhitskiy [2007] 9, con bibliografia alla nota 5.

periodo precedente dei villaggi rurali attorno ad Olbia, la quale avrebbe così diminuito la sua proiezione verso il territorio circostante.<sup>103</sup>

Originariamente Olbia avrebbe avuto una costituzione aristocratica, seguita poi da una fase di tirannide attorno al 480.<sup>104</sup> Nel frattempo, sul fronte esterno, tra il 510 e il 470, sarebbe stata soggetta ad una pressione scitica attuata prima con il re Ariapeithes e poi con Scile (470-450), la quale alla fine sarebbe sfociata nella nascita di un protettorato scitico vero e proprio su Olbia, con il governatore del re Scile Eminakos nel 450-440.<sup>105</sup>

---

<sup>103</sup> Di nuovo Petersen [2010] 54. Sulla devastazione degli Sciti ad inizio V e ripopolamento a partire da inizio IV cfr. Avram *et al.* [2004] 938.

<sup>104</sup> L'ipotesi della tirannide è di Vinogradov [1989] 69-80 e 109-126. Essa si basa sul confronto tra la legenda di una delle prime monete circolanti ad Olbia (ΕΠΙΠΑΥΣΑ), con la legenda di un'altra moneta simile, un po' più tarda (ΠΑΥΣ). Nel primo caso la legenda viene interpretata come abbreviazione del sintagma ἐπὶ Πανσσαν(ίεω/νίω), nel secondo come abbreviazione di Πανσανίας. Il nome supposto quindi in entrambi i casi sarebbe Πανσανίας, un nome dunque sicuramente greco. Sul cambiamento di legenda Vinogradov, che ha datato queste monete ad inizio V, ha formulato la teoria di un cambiamento di ruolo del personaggio che da presidente del Collegio dei Molpoi (*IGDolbia* 2) sarebbe diventato tiranno di Olbia. Cfr. Dubois [1996] 8-9 che avanza dubbi sull'ipotesi di Vinogradov in base alla scarsità degli indizi. Ad una datazione posteriore dell'emissione di queste monete pensa Karychkovski [1988] 42.

<sup>105</sup> Anche questa è ipotesi di Vinogradov [1989], 90-109 e 120-121. L'idea anche qui si basa sull'interpretazione della legenda presente su stateri in argento della fine del V, nonché sulla testimonianza erodotea (IV 78-80). L'idea del protettorato scitico ha avuto un largo seguito tra gli studiosi. Ma ultimamente da più parti è stata pesantemente messa in dubbio. Kryzhitskiy [2005], valutando l'insieme degli argomenti portati a sostegno di questa tesi e dedicando tra l'altro molto spazio alla discussione su questa moneta (129-130), ha concluso che nessuna prova archeologica o anche numismatica può suffragarla. Per K. la moneta non rimanda a nulla di scitico. Anzi la presenza della figura di Eracle e del nome Eminako, molto probabilmente un nome greco, non solo non costituiscono prove di un protettorato scitico, ma sono prova del contrario. K. inoltre sottolinea come la datazione della moneta sia molto incerta perché su criteri stilistici non la si può datare più precisamente che tra il 500 e il 350 a.C. E se invece ci si basa su criteri stratigrafici la datazione non può rimontare a prima del 400-375 a.C.. Al di là della questione specifica, l'articolo di K. solleva problemi importanti. Sicuramente la prospettiva in cui si muove l'autore è fortemente interessata a rivendicare la grecità e l'indipendenza di Olbia in quanto *polis* forte a tutti gli effetti. Ma quello che fa intravedere a livello più generale è come le opinioni quanto alla realtà di Olbia nella prima fase della sua vita siano incerte e soprattutto come molto, forse troppo, di questa fase si sia ricostruito sulla base di argomenti non incontrovertibili. La discussione ad esempio sulla datazione della moneta rivela come sia difficile ricostruire una parte di storia a partire da una testimonianza così ristretta e come non ci sia conseguentemente accordo tra gli studiosi. Chiaramente ciò non può non riflettersi anche sulla ricostruzione della storia di Olbia come finora è stata disegnata.

Controversa è l'adesione alla lega di Delo da parte di Olbia nel 437 in seguito alla spedizione di Pericle nel Ponto (437-435) di cui ci informa Plutarco (*Pericl.* XX).<sup>106</sup>

Il periodo della tirannide e del relativo protettorato scitico si sarebbe esaurito ad inizio IV quando Olbia, come si evince dalla terminologia delle epigrafi, si sarebbe dotata di una costituzione democratica.<sup>107</sup> Questo è sicuramente il periodo di fioritura per la città. Inizia un processo di grande espansione demografica, di arricchimento a livello urbanistico e di riespansione verso il territorio circostante.<sup>108</sup> Viene costruita un'altra cinta muraria (400-350 c.).<sup>109</sup> L'attività politica è intensa come mostrano i decreti di prossenia, offerta o ricevuta.<sup>110</sup> Anche la monetazione diventa più significativa: diventa stabile ad Olbia la circolazione di monete che presentano, pur con delle varianti, la legenda con il nome abbreviato della città. Potremmo dire che questa è la moneta per definizione di Olbia.<sup>111</sup>

Fatti rilevanti di questo periodo sono nel 331 a.C. l'assedio di Zopyrion, il generale di Alessandro, governatore della Tracia, che nell'ambito della campagna contro gli Sciti attaccò pure Olbia ma ne fu respinto (*Macr. Sat.* I 11.33); e il trattato di *isopoliteia* con Mileto (*Syll*<sup>3</sup> 286 = *Staatsverträge* 408) nel corso del IV (329 c.) che, oltre Olbia e Mileto, riguardò anche altre città del Mar Nero.

---

<sup>106</sup> Cfr. Avram *et al.* [2004] 938.

<sup>107</sup> Anche questa è ipotesi di Vinogradov [1989] 146-150.

<sup>108</sup> Petersen [2010] 54.

<sup>109</sup> Sempre Kryzhitskiy [2007] 9 con bibliografia alla nota 5.

<sup>110</sup> Cfr. Avram *et al.* [2004] 938.

<sup>111</sup> Al tardo V appartiene una moneta in bronzo che per la prima volta presenta la legenda OΛBIO. Un'altra moneta, in bronzo, molto simile si affiancherà a quest'ultima, nell'arco del IV a.C., uniche variazioni l'effigie di Demetra al posto di quella della Gorgone e la legenda OΛBIH (emissione poi successivamente ripetuta anche in oro e in argento ma con la legenda OΛBIO). Questa moneta è stata messa in relazione con il famoso decreto di Canobo (*Syll*<sup>3</sup> 218 = *Iospe* I<sup>2</sup> 24 = *IGDOLBIA* 14), risalente alla metà del IV a.C. che imponeva, tra le altre cose, l'obbligo per i mercanti di non ricorrere ad altra moneta che quella coniata ad Olbia.

Questo periodo di grande espansione per Olbia dovette vedere attorno alla metà del III a.C. una battuta d'arresto. Che Olbia abbia attraversato un momento di crisi fortissima, lo testimoniano, a livello archeologico, un progressivo stato di abbandono degli edifici, un ridursi della *chora* e, a livello epigrafico, il decreto di Protogene (*IosPE* I<sup>2</sup> 32), un'epigrafe molto articolata la cui datazione è discussa (tra la seconda metà o la fine del III a.C o addirittura inizio II).<sup>112</sup> Due sono le difficoltà di cui Olbia sembra soffrire secondo il testo dell'epigrafe: una di tipo finanziario e un'altra consistente in una pressione o pericolo di invasioni da parte di popoli nuovi affacciatisi all'orizzonte. Protogene aiuta finanziariamente la città che ha esaurito le sue scorte monetarie e innalza il circuito murario nella parte in cui non c'era ancora, lungo il fiume e nella zona del porto. Da questo momento il processo di espansione verso la *chora* circostante che avevamo visto a partire da inizio IV e che era continuato ininterrottamente, subisce un'inversione di tendenza: molta parte viene abbandonata e questo continuerà almeno fino alla metà del I a.C. La città di Olbia mostra chiaramente dei segni di declino fino a che verso la fine del II a.C. sembra sia stato istituito un nuovo protettorato sotto il re scita Skilouros. In seguito fu annessa al regno del Ponto con Mitridate VI Eupatore (120- 63 a.C.).<sup>113</sup> Il sacco dei Geti con a capo Buresbista alla metà del I a.C. sembra essere l'atto finale della vita di Olbia nel senso che pure se riuscì a ricostituirsi non fu più la grande città del passato. Dione (XXXVI 4) ci testimonia dello stato di declino della città al tempo in cui la visita, facendo riferimento sia alla continua instabilità di cui Olbia aveva sofferto da lungo tempo sia

<sup>112</sup> Per una sintesi delle diverse opinioni cfr. Vinogradov [1989] 181-182.

<sup>113</sup> Cfr. Wąsowicz [1975] 109-110 che parla chiaramente di una crisi della città. Per quanto riguarda il protettorato di Skilouros abbiamo una serie di monete emesse tra il 130 e il 110 a.C con la legenda ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΣΚΙΛΟΥΡΟΥΣ. Mentre nel periodo successivo, quello dell'assoggettamento a Mitridate VI re del Ponto, appare una moneta con l'effigie di Apollo da un lato e dall'altro quella di una lira e di una stella. La legenda ΟΑΒΙΟΠΟΛΕΙΤΕΩΝ ritorna a essere presente per un brevissimo periodo negli ultimi decenni del I a.C. per ricomparire solo quando Olbia entrò nell'orbita di Roma.

proprio a quest'attacco. Non solo ovviamente Olbia fu coinvolta dal sacco dei Geti ma anche altre città vicine e sempre Dione ci testimonia che gli abitanti si sparsero presso altre comunità.

Dopo questo evento la città probabilmente cessò per vari decenni di esistere e la sua vita dovette riprendere lentamente tra il 50 e il 150 d.C.<sup>114</sup> Si ricominciò a costruire e ci sono segni di ripresa dell'attività commerciale e di un riespandersi verso il territorio circostante. Questa è però una fase di grande instabilità politica e di conflitti con le popolazioni barbare. Alcuni parlano di una "barbarizzazione anche della cultura e del modo di vivere".<sup>115</sup>

In qualche modo alla metà del I d.C. dovette dipendere dai Sarmati, con i re Pharzoios e dopo di questi Inismeo.<sup>116</sup>

Quanto alla presenza romana non possiamo essere sicuri di quando e soprattutto di come Roma entrò in contatto con Olbia.<sup>117</sup> Una presenza romana dovette esserci fin dall'inizio del I d.C. come ci attesta la costruzione di un portico dedicato agli imperatori Augusto e Tiberio da Ababo, figlio di Callistene, un importante cittadino di Olbia (*IosPE I<sup>2</sup>* 175).<sup>118</sup> Se Olbia fu interessata dal conflitto tra Roma e il regno del Bosforo (45-49 d.C.) è questione controversa.<sup>119</sup> Sicuramente Dione, nel passo già visto (XXXVI 5-6), ci fornisce pure un'altra notizia: la possibilità, per gli

<sup>114</sup> Krapivina [2007] 161.

<sup>115</sup> Cr. Vinogradov/Kryzickij [1995] 19.

<sup>116</sup> Anche per questo periodo a confermare la presenza dei Sarmati abbiamo una doppia serie di monetazione: accanto alla moneta con la legenda OABIO, ne compare un'altra in oro che presenta su di un lato la legenda *Pharzoios*. Attorno all'80 d.C. a questa se ne sostituì un'altra con la legenda *Inismeus*. Cfr. Karyshkovskiy [1988] 108-12; Anokhin [1989] 58-9. Sul ruolo della presenza dei Sarmati gli studiosi sono però divisi visto che alcuni ritengono che Olbia rimase indipendente e che si trattasse in realtà solo di un'alleanza. Cfr. Krapivina [2007] 165-166.

<sup>117</sup> Sulle diverse opinioni degli studiosi quanto alla presenza romana in zona nel I d.C. cfr. Zubar [2007] 173-174. L'A. ritiene che non ci siano prove per una presenza forte di Roma ad Olbia se non dopo il 106-111 d.C., quando appare ad Olbia "a Roman military unit", forse in seguito alla politica di Traiano di consolidamento delle frontiere dopo la campagna dacica, ma che comunque non dovette rimanere a lungo.

<sup>118</sup> Cfr. Krapivina [2007] 167.

<sup>119</sup> Cfr. Zubar [2007] 173.

abitanti di Olbia, di riunirsi nuovamente gli era stata consentita dagli Sciti che volevano che gestissero l'*emporion*. La testimonianza di Dione ci dice pure che doveva esistere una pressione scitica quando riferisce che il Boristenita Callistrato ne aveva sventato una scorreria il giorno precedente (XXXVI 14). Così come che i rapporti con i Sarmati non dovevano esser pacifici visto che sempre Callistrato viene lodato per la sua bravura in battaglia avendone uccisi o feriti molti (XXXVI 8). Ma l'accento sempre di Dione al modo sospetto in cui i Boristeniti guardavano uno di loro che si vestiva alla romana fa capire che in qualche modo la presenza di Roma doveva esserci. Insomma Olbia più che mai era assediata da forze disperate.

I contatti tra Roma e Olbia dovettero divenire più forti dopo la fine dei rapporti tra Olbia e i Sarmati, nel periodo di Traiano e Adriano. In qualche modo sembra che Roma si interessasse del destino di Olbia e le inviasse delle truppe di sostegno in caso di bisogno.<sup>120</sup> Si ritiene che solo dal 170 d.C. stanziasse in permanenza una guarnigione romana ad Olbia e che quest'ultima insieme a Tyras dipendesse dall'amministrazione militare della Bassa Mesia, almeno per questo periodo.<sup>121</sup> La vita che era ripresa attorno all'inizio del III d.C., dopo solo una trentina d'anni, si interruppe nuovamente. Forse per un certo periodo le truppe romane furono ritirate.<sup>122</sup> Nel 232-235 si verifica il terribile sacco ad opera dei Goti, dal quale la città si dovette in qualche modo riprendere.<sup>123</sup>

Ritroviamo delle legioni romane nel periodo di Filippo l'Arabo (*IosPE I<sup>2</sup> 167* è una dedica di due soldati romani all'imperatore Filippo) e comunque c'è una circolazione regolare di monete romane fino all'epoca di Gallieno

---

<sup>120</sup> Cfr. Krapivina [2007] 168 pensa ad una presenza saltuaria di Roma anche perché nella metà del II d.C. ci fu una guerra con i Taurosciti e gli Olbiopoliti in quella occasione chiesero e ottennero la protezione romana.

<sup>121</sup> Cfr. Zubar [2007] 175-176.

<sup>122</sup> Ancora Zubar [2007] 178.

<sup>123</sup> Krapivina [2007] 169 pensa che forse questo attacco non fu opera di Goti ma di Sarmati. E che l'attacco da parte dei Goti sia posteriore.

(253-268). Forse, dopo la pace intervenuta tra i Romani e i Goti con Treboniano Gallo, i Romani lasciarono Olbia, o forse questo avvenne con Aureliano.<sup>124</sup>

Nel 269-270 si verifica un nuovo attacco ad opera dei Goti. L'ultimo periodo della vita di Olbia la vede isolata rispetto al contesto. La fine materiale della vita di Olbia si pone tra il 350 e il 400 d.C.

### IV.3 La nascita di Olbia

Prima di analizzare il rapporto che ha legato i siti di Olbia e di Boristene, è utile tornare un attimo indietro rispetto all'intera vicenda di Olbia che ci aveva visto impegnati nel paragrafo precedente e ripercorrere qui i punti salienti della prima fase della sua storia, cercando di fare un bilancio delle nostre conoscenze. Le questioni su cui si concentreremo prevalentemente in questo paragrafo sono due: la data di fondazione di Olbia e l'origine milesia del sito. Perché entrambe le questioni, a nostro parere, presentano delle difficoltà.

Per tutta la prima parte della vita di Olbia, vale a dire tra il VI e il V a.C., molti punti ci sono ancora oscuri. Per questo arco temporale la storia di Olbia è infatti affidata quasi interamente alle evidenze archeologiche, epigrafiche e, in particolare, monetarie. Ma per queste ultime ci sono forti problemi di cronologia e di interpretazione quanto alle legende che compaiono su alcune di esse.<sup>125</sup> E dal canto loro le testimonianze che ci sono offerte dall'epigrafia per questo primo periodo sono scarse. In generale quindi si può forse dire che molto della storia di Olbia per questo

---

<sup>124</sup> Per Zubar [2007] 178 attorno al 250 le truppe romane scomparvero definitivamente dall'orizzonte di Olbia.

<sup>125</sup> Cfr. *infra* (104 nota 136).

primo periodo è stato ricostruito su una base documentaria abbastanza ristretta.

La datazione per la nascita di Olbia è stata oggetto di una lunga discussione tra gli studiosi. Oggi la comunità scientifica propende, non senza incertezze, per il 575-550 a.C.<sup>126</sup> Ma la questione è complicata da due fattori: il primo consiste nel fatto che non c'è accordo tra la testimonianza fornita da Eusebio e i reperti archeologici; il secondo è interno alla valutazione dei reperti archeologici stessi. Esiste infatti il problema dei criteri adottati dagli archeologi riguardo alla significatività dei reperti: alcuni hanno ritenuto indicativi della nascita di Olbia i reperti costituiti dalla ceramica di importazione, altri invece hanno valorizzato le tipologie abitative. In particolare questi ultimi hanno insistito sul passaggio dalle capanne interrate, tipiche di tutta quest'area ma qui molto più addensate, a tipi di abitazioni vere e proprie fatte di mattoni e pietra e costruite a livello del suolo. Questo passaggio sarebbe iniziato appunto alla metà del VI e completato verso la metà del V a.C.<sup>127</sup>

Ma se l'archeologia non riesce a dare una risposta più precisa, è necessario a questo punto fermarsi a riflettere su quanto il resto della documentazione ci offre. Innanzitutto la tradizione letteraria. Di fatto, ancora una volta, dobbiamo ripartire, da quella che è la testimonianza letteraria più antica, da Erodoto.

---

<sup>126</sup> Cfr. Kryžickij/Lejpunskaja [2010] 19. Gli autori sottolineano come l'arco temporale in cui si colloca la nascita di Olbia sia molto esteso (dalla testimonianza di Eusebio alla data proposta ad esempio da Boltenko [1930] 35 della seconda metà del VI a.C.). E come la ricerca abbia stabilito la data del secondo quarto del VI a.C. sulla base degli scavi condotti nella parte alta della città, in particolare nel *temenos* occidentale. Ad una datazione più alta pensa Vinogradov [1997] 383, mentre Kryzhytsky [1985] 57 ad una data leggermente posteriore.

<sup>127</sup> Cfr. Bujskich [2005] 15-16 con i relativi rimandi bibliografici. La questione è complicata non solo, come abbiamo detto, per la diversità dei criteri adottati dagli archeologi, ma anche perché sia la ceramica lavorata a mano sia le tipologie abitative vengono da alcuni attribuite alla persistenza di popolazione indigena, da altri no. Sulla difficoltà di utilizzare questi dati come criteri certi per dedurre l'etnicità cfr. Kryzhitskiy [2007].

Erodoto non ci fornisce indicazioni quanto alla data di fondazione della *polis* dei Boristeniti, ovvero di Olbia. La sua testimonianza ci informa semplicemente del fatto che quando lui la visita, presumibilmente attorno alla metà del V, la città è già un centro urbanisticamente sviluppato.<sup>128</sup> Quello che però colpisce nella testimonianza erodotea è sicuramente il silenzio quanto al nome della città. Erodoto non fa mai cenno ad una città che porti il nome di Olbia. E la cosa suona assai sorprendente visto che la prima cosa da menzionare in un territorio estraneo e per molti versi difficile come quello scitico sarebbe stata proprio la presenza di una *polis* greca con il suo proprio nome. Certo la menzione dell’etnico “Olbiopoliti” (IV 18) deve in qualche modo presupporre l’esistenza del toponimo che ne è alla base, quello cioè di “Olbia”. Inoltre Erodoto nello stesso passo non afferma lui stesso in prima persona, come abbiamo già detto, che i Greci stanziati sull’Ipani si chiamano Olbiopoliti ma presenta gli Olbiopoliti stessi come autori di questa affermazione. In qualche modo e per qualche motivo Erodoto non riconosce il nome di Olbia alla Βορυσθενείτων ἡ πόλις in cui viene ambientata la storia di Scile. In qualche modo e per qualche motivo Erodoto vuole prendere le distanze dal nome di Olbia e dalla stessa definizione di “Olbiopoliti”, non riconoscendo così alla città l’ufficialità del nome.<sup>129</sup>

A far sorgere qualche ulteriore dubbio è la lettura di Ps.-Scimno. L’autore ci fornisce un dato interessante sulla data di fondazione di Olbia. L’espressione che usa per farvi riferimento è κατὰ τὴν Μηδικὴν ἐπαρχίαν (F/10, 8 [Marcotte] = 809 [Diller]). Come viene interpretata

<sup>128</sup> Sulla data della presenza erodotea ad Olbia cfr. Nejkhardt [1982] 225-6.

<sup>129</sup> Più autori hanno notato questo atteggiamento, diciamo, di distacco da parte di Erodoto. Cfr. Corcella [1992] già citato (nota 84), Corcella [2001<sup>3</sup>] 246 (nota a 18, 2-8), nonché West [2007] 80 la quale, a proposito del silenzio erodoteo sul nome di Olbia, testualmente scrive: “This toponymic informality, avoiding the ‘official’ name used by the citizens themselves, suggests that he did not overestimate Olbia’s importance.” Così come più avanti (84), in riferimento al termine Olbiopoliti di IV 18: “Herodotus seems to regard the ethnic as somewhat pretentious”.

normalmente? Con qualche eccezione, secondo gli studiosi, vale più o meno “sotto il dominio dei Medi” e come indicazione cronologica viene riferita al periodo precedente alla conquista della Media da parte del persiano Ciro, quindi ad un periodo precedente al 560-559.<sup>130</sup> Questa lettura però crea delle difficoltà. Com’è noto, nella lingua greca l’espressione “οἱ Μήδοι” così come l’aggettivo Μηδικός valgono prevalentemente anche se non esclusivamente come “i Persiani” e “persiano” (*LSJ, DGE, VLG*). L’intero sintagma κατὰ τὴν Μηδικὴν ἐπαρχίαν si potrebbe quindi intendere a livello linguistico sia come «sotto la dominazione meda» sia come «sotto la dominazione persiana», anche se la seconda interpretazione a livello statistico è la più probabile.<sup>131</sup> Il sostantivo ἐπαρχία, in quanto collegato al verbo ἐπάρχω («comandare», «governare»), significa «governo», «dominazione» ed, esattamente come il verbo, per funzionare a livello linguistico, ha necessariamente bisogno di un oggetto, espresso oppure no, che è costituito da un genitivo (*LSJ, DGE, VLG*). Qui l’espressione κατὰ τὴν Μηδικὴν ἐπαρχίαν è ellittica dell’oggetto e, per dare senso pieno al testo, bisogna in qualche modo integrarlo, chiedendosi alla dominazione *su cosa* faccia esattamente riferimento. La frase ha bisogno insomma per risultare comprensibile che sia specificato l’oggetto dell’ἐπαρχία. A sciogliere il dubbio sembra essere il contesto in cui si inserisce quest’affermazione. Dato che l’autore sta parlando di Milesii e di

<sup>130</sup> Così Marcotte [2000] 245 “c'est-à-dire avant l'annexion de la Médie par Cyrus”. Cfr. Avram et al. [2004] 938 i quali interpretano l’espressione non più precisamente che riferita a “the power of the Medians”.

<sup>131</sup> Dubois [1996] 4, mettendo in relazione il sintagma con la conquista persiana della Ionia (546 a.C.), fornisce esattamente questa esegesi dell’aggettivo. Boltenko [1930] 38, che peraltro pone la fondazione di Olbia alla metà del VI, pensa che si debba interpretare come “persiano” e che quindi il riferimento sia alla dominazione persiana in Asia Minore; Jajlenko [1983] 137 ss. propone invece di interpretare Μηδική come “lidio” e quindi pensa che la fondazione di Olbia vada posta nel momento in cui Mileto è sotto il dominio di Creso (560-546). Vinogradov [1990] 123-124 ritiene invece che l’espressione adottata dall’autore sia imprecisa, frutto di una scarsa conoscenza sia del Vicino Oriente che della differenza tra Medi e Persiani. Per quest’ultimo quindi la testimonianza non è immediatamente utilizzabile per la data di fondazione di Olbia.

una loro fondazione sul Mar Nero l'espressione κατὰ τὴν Μηδικὴν ἐπαρχίαν deve riferirsi in qualche modo alla dominazione su questa città. Ma di una dominazione dei Medi sull'Asia Minore non sembra esservi traccia. Quindi se pure a livello linguistico le due possibilità esegetiche ("dominazione dei Medi" o "dominazione dei Persiani") sono entrambi possibili, con un grado diverso di plausibilità, a livello storico e soprattutto a livello contestuale l'ultima soluzione sembra l'unica possibile. L'oggetto della Μηδικὴν ἐπαρχίαν sarebbe appunto Mileto o comunque la Grecia d'Asia Minore. Il testo si riferirebbe quindi alla dominazione persiana sull'Asia Minore.

I momenti in cui Mileto è sotto il dominio persiano sono sostanzialmente due: il periodo compreso tra la sconfitta di Creso da parte di Ciro (nel 546 a.C. quando appunto la Persia subentra al potere lidio sull'Asia Minore) e la rivolta ionica con i suoi ultimi esiti nel 493; oppure al periodo compreso tra la conquista da parte di Ciro il Giovane nel 401 (seguita poi dalla più tarda Pace di Antalcida nel 386 a.C., mediante la quale tutte le città dell'Asia Minore, e non solo, passarono al re Artaserse II) e quella di Alessandro Magno nel 334. Non c'è nulla che a livello linguistico ci permetta di scegliere tra il primo e il secondo riferimento e che quindi ci permetta di capire se Ps.-Scimno si riferisca al periodo di tempo compreso tra il 546 e il 493 oppure a quello compreso tra il 401 e il 334.

Il primo arco temporale è indubbiamente molto più vicino a quello in cui viene datata normalmente la nascita di Olbia e cioè il secondo quarto del VI a.C. Ma neanche così c'è una corrispondenza totale tra la testimonianza di Ps.-Scimno e la datazione classica visto che il 546 non rappresenterebbe, tra l'altro, se non il *terminus post quem* della fondazione di Olbia. Se invece volessimo scegliere la seconda opzione, quella che è compresa nell'arco temporale del 401-334, indubbiamente andrebbe molto più in contrasto con la datazione consueta per la fondazione di Olbia. Ma

potrebbe darci una chiave di lettura dell'altrimenti inspiegabile silenzio erodoteo sul nome ufficiale di Olbia. Forse, quando Erodoto la visita, Olbia non è ancora una *polis* forte a tutti gli effetti e lo storico registra quello che è un progetto politico più o meno avviato.

A questo punto dobbiamo confrontarci con tutti gli altri dati che abbiamo a nostra disposizione, ossia quanto ci attestano i materiali archeologici, epigrafici e monetari.

Quanto ai dati archeologici, il processo di configurazione urbanistica di Olbia sembra lento. Come abbiamo visto, la trasformazione della tipologia abitativa dalle capanne interrate o semiinterrate a costruzioni in pietra a livello del suolo è graduale, visto che solo ad inizio o metà V sembra terminato. E a quest'epoca, o forse ad un periodo leggermente anteriore, risalgono pure le prime tracce dell'agorà. Mentre l'area dei *temene* sembra risalire alla metà del VI. Ma è comunque l'inizio del IV quello che tutti concordemente ritengono il momento della trasformazione radicale di Olbia a livello urbanistico.<sup>132</sup>

Passiamo poi ai dati epigrafici. Le testimonianze epigrafiche sono assenti per tutto il VI sec., ma anche per il V sono praticamente ridottissime.<sup>133</sup> Sono solo due i documenti di questo periodo riferibili ad Olbia, un decreto di *ateleia* (*IGDOlbia* 1), datato al 475-450 a.C, e una dedica del collegio dei Μοῦνοι ad Apollo Delphinios (*IGDOlbia* 2). Questo è quanto abbiamo a disposizione per la prima metà del V.<sup>134</sup> Alla seconda metà sembra invece

---

<sup>132</sup> Cfr. *supra* (92).

<sup>133</sup> Dubois [1996] 4: "les documents officiels d'Olbia attribuibles à la première moitié du V<sup>e</sup> siècle son rares". Ma in realtà sono più che rari visto che, oltre a quelli già visti, gli unici documenti della I metà del V sono alcuni graffiti presenti su coppe attiche il cui testo è veramente ridottissimo (e.g. *SEG* 42.719). Cfr. Dubois [1996] 4-5. Il quale aggiunge per la verità un'altra notazione importante: è difficile stabilire una cronologia precisa per l'Olbia del V sec. proprio a causa del fatto che il confronto tra i dati forniti dalla testimonianza erodotea (IV 78-80), quelli forniti dalla numismatica e dall'epigrafia non permettono di creare un quadro nitido della situazione.

<sup>134</sup> La prima epigrafe sembra attestare rapporti commerciali tra Olbia e Sinope. Cfr. Dubois [1996] 6.

appartenere *SEG 31.701= IGDOLbia 5*, datata al 450- 425 a.C., un decreto onorario in favore di Timosileonte.<sup>135</sup> Ma è sicuramente il IV che mostra un'attività intensa a livello epigrafico. Qui si addensa sia numericamente sia contenutisticamente.

Anche la monetazione costituisce un capitolo importante per valutare l'attività politica di Olbia. La monetazione che viene riferita normalmente ad Olbia si presenta nel complesso abbastanza diversificata. Soprattutto per la prima fase inoltre esiste una difficoltà: la cronologia delle singole emissioni ancora oggi non è perfettamente definita, anzi spesso ci sono oscillazioni molto forti nella datazione. Conseguenza di ciò è tra l'altro che in più casi sembrano sovrapporsi temporalmente tipologie diverse.<sup>136</sup>

Le prime monete attribuite ad Olbia hanno una forma, diciamo così, anomala: sono infatti costituite da una punta di freccia in bronzo (circolante tra la fine VII e l'inizio del V a.C.) e da un'altra con l'effigie di un delfino, sempre in bronzo (circolante tra la metà del VI e l'inizio del V).<sup>137</sup> Solo

---

<sup>135</sup> Con questo personaggio è stato identificato il Timosileonte di cui ci parla Plutarco (*Per.* XX), cioè il tiranno di Sinope a cui gli Olbiopoliti avrebbero concesso la cittadinanza. L'epigrafe è stata ritenuta prova della presenza ad Olbia di una tirannide in base all'analisi della l'espressione [δόγμα]α [Ὀλβιο] πολιτέ[ων]. Cfr. Vinogradov [1989] 109-119 e Dubois [1996] 15-17.

<sup>136</sup> Alekseyev [2005] 50 : "Here a great deal depends on the chronology of coinage issues in Olbia in the second half of the fifth century BC, which has not yet been established at all firmly". La cronologia delle monete di Olbia ha trovato una sintesi nello studio di Karychkovski [1988].

<sup>137</sup> Per quanto riguarda la moneta a forma di punta di freccia, è necessario fare una precisazione: che sia riportabile esclusivamente ad Olbia sembra difficile da affermare visto che è diffusa in realtà in tutta l'area del basso Bug. In particolare Solovyov [2006] ha sostenuto la tesi che in realtà di tratti di una moneta coniata a Boristene, vale a dire a Berezan. Per quanto riguarda invece la seconda serie di monete, quelle a forma di delfino, alcune hanno una caratteristica particolare, una legenda che riporta un nome su una delle due facce. I nomi in questione in questione sono APIXO e ΘΥ. Vengono normalmente interpretati come nomi abbreviati di Ἄριχος e di Θύννος oppure Θυμο- o ancora un nome locale non meglio identificato. I problemi che sorgono a proposito di queste legende sono vari: a chi precisamente rimandino, a quale funzione eventualmente si riferiscano (se a quella di un magistrato, di un re, etc.), se siano nomi greci oppure no. Qui spendiamo una parola solo per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, quello della grecità o meno dei nomi. Se per il secondo nome si è incerti ma si propende per un nome non greco, per il primo invece prevale l'opinione che sia un nome greco a tutti gli effetti. Ma più di un dubbio sorge a questo proposito. Perché il nome è lungi dall'essere

intorno alla metà circa del V a.C. compaiono quelle che effettivamente rassomigliano a delle monete vere e proprie, di forma circolare, sempre in bronzo.<sup>138</sup> Mentre le prime monete che recano la legenda OABIO compaiono verso il tardo V.

Se quindi mettiamo assieme tutti i fattori che abbiamo esaminato, ossia il risultato delle testimonianze letterarie, la difficoltà della datazione su basi archeologiche, la scarsità del materiale epigrafico almeno fino al IV secolo a.C., nonché la nascita piuttosto tarda di una moneta con una legenda che chiaramente riporti il nome di Olbia siamo davanti ad una realtà che presenta le sue difficoltà di interpretazione storica quanto al momento della fondazione. E forse non sarebbe errato pensare che la data consueta per la nascita di Olbia dovrebbe essere abbassata.

Veniamo ora alla seconda questione che avevamo ritenuto importante per il nostro discorso, quella dell'origine milesia del sito.

Normalmente si ritiene che la fondazione di Olbia sia stata opera congiunta di Milesii già insediati da tempo nell'isola di Berezan, nella zona in cui viene collocato normalmente l'emporio dunque, e di *epoikoi* provenienti dalla madrepatria che vi si sarebbero aggiunti in un secondo tempo.<sup>139</sup> Per quanto il contenuto di queste affermazioni sia condivisibile,

---

diffuso nel mondo greco. Il nome Ἰαλιχός è stato accolto in effetti dal *LGPV*, ma le occorrenze date sono praticamente soltanto due: quella di cui stiamo discorrendo appunto e un'altra attestata a Bisanzio in epoca romana su di una stele. La gremità del nome non ha quindi una larga attestazione. Il nome nella forma APIX ricorrerà anche in un periodo successivo, su una moneta circolare la cui datazione è discussa: 470-450 secondo Vinogradov [1989] 120-121, 450-425 secondo Karychkovski [1988] e 430-410 [Anokhin] 1989 17. Per una sintesi si veda Dubois [1996] 8-10.

<sup>138</sup> Sono essenzialmente di quattro tipi: le prime due, molto simili, di cui abbiamo già detto, che mostrano l'effigie di Atena su di un lato e sull'altro una ruota con una legenda superiore (ΕΠΙΠΛΥΣΑ) o interna ai cerchi della ruota (ΠΛΥΣ); altre che mostrano la testa della Gorgone su di un lato, mentre sull'altro un'aquila sopra un delfino e la legenda APIX; altre ancora, sempre con la testa della Gorgone su di un lato ma dall'altro una ruota con la stessa legenda APIX.

<sup>139</sup> Cfr. Avram *et al.* [2004] 938. Ma soprattutto Erhardt [1983] 74-78 e Vinogradov [1989] 33-39.

forse bisognerebbe insistere maggiormente proprio sulla prima fase dell'insediamento nella zona di Olbia.

Sicuramente prima era nato l'Emporio dei Boristeniti. È molto probabile che fosse così per due motivi: uno di ordine generale, ossia l'antiorità storica del fenomeno *emporion* quale insediamento autonomo rispetto al fenomeno *polis*; l'altro invece più specifico, ossia la data di fondazione fornita da Eusebio che è difficilmente riferibile ad Olbia come tale, ma può riguardare Boristene nel senso dell'Emporio dei Boristeniti. Si può presumere che ad un certo punto della vita dell'emporio una parte dei suoi abitanti si sia spostato sulle rive dell'Ipani (i Boristeniti dell'Ipani di cui parla Hdt. IV 53) e lì abbia iniziato a costruire un nuovo insediamento. Perché è questa la strada che si può imboccare nella ricostruzione della storia di Olbia? Perché sappiamo che un legame tra i nomi di Olbia e di Boristene è esistito e che Erodoto chiama *polis* dei Boristeniti quella che sarà Olbia.

In più quello che avevamo evidenziato nel testo erodoteo (IV 78.3) era una rivendicazione di etnicità milesia di una parte di Boristeniti, i Greci dell'Ipani, apparentemente non sottoscritta dallo storico. Possiamo supporre che questo rivendicare un'origine cittadina come quella milesia (su cui, ripetiamolo, Erodoto tace attribuendo questa affermazione ai Boristeniti stessi) significhi un volere proclamare origini nobili per allontanarsi magari dalle proprie origini più umili, quelle cioè emporitiche. Il fatto che gli Olbiopoliti prendano le distanze dal nome "Boristeniti" (IV 18.1) presuppone che essi siano o vengano considerati Boristeniti. È quindi probabile che l'emporio sia la culla dei futuri Olbiopoliti. In questo caso il legame con Mileto sarebbe meno diretto di quello che si pensa normalmente. Perché sarebbe mediato dall'esistenza dell'emporio e l'origine prima degli abitanti di Olbia sarebbe appunto l'Emporio dei

Boristeniti.<sup>140</sup> Ciò non toglie che ovviamente, in un secondo tempo, si siano aggiunti altri gruppi di Milesii effettivamente provenienti dalla madrepatria.

Riandiamo brevemente sulle tappe principali della vita di Olbia su cui ci eravamo fermati nel paragrafo precedente. Durante il V Olbia avrebbe avuto un governo di tipo oligarchico che sarebbe degenerato in una tirannide. Successivamente vi sarebbe stata una sorta di protettorato scitico su Olbia durato più o meno fino al IV quando la città si sarebbe invece dotata di un governo democratico. Il periodo compreso tra il IV appunto e la metà del III è il periodo di grande fioritura per Olbia. Ma a questo punto della sua vita intervennero una serie di difficoltà di cui una delle prove evidenti, a livello di testimonianza epigrafica, è il decreto di Protogene (*IosPE* I<sup>2</sup> 32) mentre a livello archeologico sarebbe uno stato di relativo abbandono degli edifici e il restringersi della *chora* di Olbia. La città da

---

<sup>140</sup> Per quanto riguarda le testimonianze letterarie, lasciando da parte Erodoto, l'origine milesia del sito è attestata da più autori. Ps.-Scimno in F/10, 11-12 [Marcotte] = 813-814 [Diller] (ταύτην τὴν πόλιν [*scil.* Βορυσθένην] Μιλήσιοι κτίζουσι) come Strabone in VII 3.17 (κτίσμα Μιλησίων), Erodiano in *Pros. Cath. GG* III/1.70,21-24 o Stefano di Bisanzio in B 128 (Μιλησίων ἄποικος) attestano che la creazione di Boristene è opera di un gruppo di Milesii (Μιλήσιοι). Per quanto riguarda il materiale epigrafico si è fatto leva in particolare su *IGDOLBIA* 2 (v. *supra*, 103) che ci attesta l'esistenza di un collegio connesso al culto di Apollo Delfinio, quello dei Molpoi, presente anche a Mileto. Cfr. Dubois [1996] 7. Così come la già citata *SEG* 36.694 = *IGDolbia* 93 (v. *supra*, 59). Il testo ritrovato a Berezan, di difficile lettura, viene interpretato come influenzato dall'orfismo. Ma in realtà è stato ampiamente utilizzato anche per ricostruire la storia religiosa e di conseguenza politica di Olbia. La parola <i>ητῆ<ρ>ος (l. 4) presente nell'epigrafe, interpretata come riferentesi ad Apollo Ietros, il cui culto era diffuso nella zona, viene ritenuto segno dell'importazione dello stesso da Mileto. Ma poiché nel retro dell'epigrafe è contenuta quella che viene interpretata come una dedica ad Apollo Delphinios, il culto principale di Olbia, si è pensato che l'espressione εἰρήνη Ὀλβίη πόλι· (l. 5-6) rappresenti in realtà la pacificazione della città in seguito ad un sommovimento precedente dovuto all'opposizione tra il gruppo dei vecchi coloni legati al culto di Apollo Ietros e quello dei nuovi coloni legati al culto di Apollo Delphinios. Su questa interpretazione vedi Rusjaeva [1986] 25-64 e Rusjaeva [1992] 42, seguita da Vinogradov [1989] 78-80. Ma ci sono anche forti perplessità. Per queste vedi Erhardt [1987] 116-117. L'epigrafe tra l'altro non è concordemente datata. C'è chi la sposta nel corso del V. Cfr. Dubois [1996] 146-154.

questo momento in poi, per motivi che non conosciamo perfettamente, comincia un lento ma inarrestabile declino. Verso la fine del II a.C. sembra sia stato istituito un nuovo protettorato sotto il re scita Skilouros, seguito dall'annessione al regno del Ponto con Mitridate VI Eupatore (120- 63 a.C.). Alla metà del I a.C. si verifica il sacco dei Geti e dalla testimonianza di Dione (*Or.* XXXVI 4) si deduce che per qualche tempo Olbia non dovette più esistere visto che i suoi abitanti si sparsero attorno chiedendo asilo alle città amiche. In qualche modo alla metà del I d.C. dovette dipendere dai Sarmati, con i re Pharzoios e dopo di questi Inismeo prima di entrare in contatto con Roma. Che lì pose una sua guarnigione alla metà del II d.C. per accorparla alla provincia della Mesia inferiore alla fine del II- inizio del III d.C. La fine materiale della città si pone attorno alla metà o alla fine del VI d.C.

Possiamo concludere che per Olbia dalla seconda metà del III a.C. inizia un periodo di grande instabilità politica che non rientrò più in tutto il corso della sua esistenza.

#### IV.4 Olbia vs Boristene: storia del rapporto tra i due insediamenti

Ci siamo soffermati sulla fase iniziale della vita di Olbia riassumendo invece a grandi linee la sua vicenda successiva per un motivo ben determinato. Nella nostra ottica l'Emporio dei Boristeniti e la *polis* dei Boristeniti ossia Olbia presentano, pur nella loro distinzione geografica, una realtà storica in qualche modo legata fin dall'inizio della loro esistenza. Probabilmente l'una ha preceduto l'altra ma comunque il legame che ha unito i due insediamenti è stato forte fin dall'inizio. Del resto se Erodoto comprende sotto l'unico nome di Boristene entrambe le realtà, non è certo un caso. Era quindi necessario soffermarsi in particolare su alcuni aspetti

della prima fase della vita di Olbia, l'unico sito di cui siamo materialmente a conoscenza, proprio perché qui già è presente un rapporto destinato ad evolversi nel corso del tempo. Ora cercheremo di ricostruire proprio la storia del rapporto che ha unito i due siti (originariamente distinti) in un unico processo storico sottolineando che il percorso non è agevole visto che a poterci fornire un supporto sono le sole testimonianze letterarie e qualche iscrizione. In particolare nel tracciare il quadro dell'evoluzione dei rapporti tra i due insediamenti ricorreremo all'ausilio di un criterio propriamente onomastico valorizzando quello che riteniamo essere un indizio eloquente della relazione dinamica esistente tra Olbia e Boristene: il cambiamento del nome. Sappiamo infatti che uno degli aspetti più dibattuti nella letteratura scientifica è stato proprio questo alternarsi dei nomi Olbia/Boristene apparentemente inspiegabile. La tesi avanzata per dare coerenza a questo fenomeno è stata sostanzialmente quella proposta da Vinogradov: saremmo di fronte ad un'opposizione tra un uso locale (il nome "Olbia") e un uso panellenico (il nome "Boristene").<sup>141</sup> Questa lettura ha forse molto di vero. Ma a nostro parere deve essere articolata con maggiore ampiezza, in particolare tendendo conto che non si tratta di una doppia circolazione onomastica assolutamente parallela temporalmente. E tendendo conto soprattutto del fatto che alla base ci deve essere una spiegazione storica del fenomeno, non si può cioè prescindere da quello che nella storia concreta dei due siti è accaduto. L'alternarsi nelle testimonianze dei nomi Olbia/Boristene è infatti probabilmente indicativa di un mutamento di rapporto tra i due insediamenti. Nel senso che l'oscillazione tra i due toponimi e il prevalere dell'uno rispetto all'altro in diverse fasi della loro vita è spia, indizio di un mutamento storico dei loro rapporti. Sicuramente il criterio onomastico a cui stiamo facendo ricorso va preso con cautela nel senso che in generale la lingua si dimostra molto più

---

<sup>141</sup> Vedi *infra* (116 nota 147).

conservativa e quindi in un certo senso inerte rispetto all'evolversi concreto delle situazioni storiche. Registrando così una certa sfasatura temporale rispetto a quello che cambia nel panorama reale. Eppure, anche con questa riserva, riteniamo che molto della storia di questi due siti si possa ricostruire proprio attraverso la vicenda dell'alternanza tra i due nomi in questione.

Originariamente, come abbiamo visto esistevano due siti, separati geograficamente ma uniti dal legame di un'origine comune. Se Erodoto definisce i due insediamenti rispettivamente come “la *polis* dei Boristeniti” e “l'emporio dei Boristeniti”, ricorre però anche ad un nome comune ad entrambi: Boristene. Sotto il nome di Boristene va tanto l'Emporio dei Boristeniti che la *polis* dei Boristeniti, almeno in Erodoto. Ma proprio perché da solo il nome “Boristene” non ha un riferimento univoco Erodoto si cura, in entrambi i passi in cui lo utilizza, di aggiungervi delle specificazioni: nel caso di IV 24, 4 vi aggiungeva la parola ἐμπορίου; nel caso della sezione narrativa dedicata a Scile, in IV 78.5 non vi è alcuna aggiunta ma il contesto, già così ben narrativamente delineato della *polis*, fa sì che lo storico possa evitare di specificare alcunché. Questo significa che una realtà duplice, distinta a livello di insediamenti, era però in qualche modo unitaria. Tanto da poter andare sotto lo stesso nome.

Ma la situazione è destinata a subire dei mutamenti nel corso del tempo in conseguenza del cambiamento della situazione storica. Se in Erodoto la situazione è quella di una *polis* e di un emporio distinti, che però tra di loro hanno un legame di origine comune, una situazione che vede un sostanziale equilibrio tra i due poli, se non una prevalenza dell'emporio, dopo Erodoto la situazione cambia. Perché, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, nella zona si afferma sempre più la realtà di una *polis*, quella di Olbia. E ciò modifica inevitabilmente i rapporti tra l'emporio e la *polis* dei Boristeniti.

Dopo la testimonianza di Erodoto sappiamo che le fonti letterarie tacciono per secoli. Dovremo aspettare Ps.-Scimno, quindi il 135 c. a.C. per avere una nuova testimonianza sul sito. A questo punto possiamo rileggere il passo di Ps.-Scimno sotto l'aspetto che finora avevamo volutamente eluso, quello cioè del rapporto tra i due nomi. Quelli che ci interessano sono i vv. F/10, 3-7 [Marcotte] = 804-808 [Diller]: «Sulla doppia confluenza dei fiumi Ipani e Boristene è stata fondata una città che prima si chiamava Olbia, ma in seguito fu rinominata nuovamente dai Greci Boristene;». La notizia che ci fornisce Ps.-Scimno è molto importante. A leggerla attentamente ci illumina su buona parte della vicenda storica dei due siti. E lo fa attraverso il cambiamento onomastico. Quando lui scrive la città, dice, non si chiama più Olbia (πρότερον Ὀλβία καλουμένη), ma ha cambiato nome. Anzi per essere più precisi la città ha ripreso (πάλιν) il nome che aveva originariamente, quello di Boristene: al nome originario “Boristene” se ne era sostituito un altro, “Olbia”, ma pure questo in seguito (μετὰ ταῦθ') era stato abbandonato a favore del primo nome. Quando Ps.-Scimno scrive la città è tornata al suo nome originario, quello di Boristene.<sup>142</sup> Quello che ci attesta qui Ps.-Scimno è né più né meno che la storia del sito attraverso la storia del mutamento del nome.

Se facciamo un passo indietro e richiamiamo alla mente quanto detto in precedenza nel momento in cui avevamo utilizzato lo stesso passo di Ps.-Scimno per stabilire l'ubicazione dell'Emporio dei Boristeniti, ne viene fuori un altro aspetto fondamentale: l'autore, come si evince dal testo, qui non parla solo del sito di Olbia che sta sull'Ipani, ma parla di un sito più esteso, che coinvolge assieme i due siti, quello di Olbia e quello dell'Emporio dei Boristeniti. La localizzazione a cui ricorre, quella della confluenza dei due fiumi, farebbe pensare alla sola Boristene o meglio al

---

<sup>142</sup> La stessa lettura dell'alternanza dei nomi è data da Dubois [1996] 3 che giustamente ritiene pregnante il senso di πάλιν.

solo Emporio dei Boristeniti. Ma il fatto che, nell'atto di descriverne il mutamento onomastico, identifichi completamente la realtà Olbia con la realtà Boristene esclude che stia parlando del solo Emporio. Il riferimento geografico di Ps.-Scimno è all'intera realtà Olbia-Boristene emporio, considerata come una cosa sola.

Due sono le evidenze che a questo punto emergono dal testo di Ps.-Scimno, una di tipo sincronico, relativa cioè al momento in cui l'autore scrive; e un'altra di tipo diacronico, relativa cioè al percorso storico che ha interessato i due insediamenti. La realtà di Olbia e quella dell'Emporio, ci dice l'autore, al tempo in cui scrive, sono una cosa sola, si sono fuse tanto che per parlare della prima si può usare la collocazione del secondo. La seconda informazione che deduciamo dal testo è che il processo storico che ha coinvolto Olbia e l'Emporio dei Boristeniti si è articolato in tre fasi, contrassegnate ognuna da un toponimo: la prima fase, quella diciamo così erodotea, vedeva una distinzione tra i due siti e un nome (a cui bisognava aggiungere delle specificazioni) comune ad entrambi, Boristene; la seconda fase vedeva il sito, unico oramai, che cambiava nome e adottava quello di "Olbia"; la terza fase, quello in cui il sito rimane unico ma ritorna al nome originario, Boristene.

Prima di discutere delle implicazioni storiche che la testimonianza di Ps.-Scimno ci pone davanti, vediamo cosa abbiamo a disposizione per il lungo periodo che intercorre tra Erodoto e Ps.-Scimno appunto.

Per questo lungo arco temporale il toponimo "Olbia" e l'etnico connesso "Olbiopoliti" sono attestati abbondantemente e quasi esclusivamente dal materiale epigrafico e da quello monetario a livello locale.<sup>143</sup> A livello di

---

<sup>143</sup> In Avram *et al.* [2004] 937 si avanzano dei dubbi nei confronti della tesi di Vinogradov. Gli estensori infatti affermano che l'etnico "Olbiopolita/i" non è limitato ad un uso locale. Perché non solo iscrizioni dell'area pontica, ma pure qualche iscrizione ritrovata in Asia Minore attesta l'uso di questo etnico. Questa sarebbe la prova secondo gli estensori del fatto che il nome "Olbia" e l'etnico "Olbiopolita/i" non era circoscritto ad un uso locale.

fonti letterarie prima di Ps.-Scimno non c'è praticamente nulla. Il toponimo “Boristene” invece a livello locale, in tutti questi secoli è limitato solo a qualche iscrizione (*e.g.* *Syll*<sup>3</sup> 218 = *IosPE I*<sup>2</sup> 24 = *IGDOLbia* 14); mentre a livello letterario ed epigrafico continua ad esistere l'etnico, anche se non molto attestato.<sup>144</sup>

Interessante è confrontarsi appunto con *Syll*<sup>3</sup> 218 = *IosPE I*<sup>2</sup> 24 = *IGDOLbia* 14, il cosiddetto “Decreto di Canobo”, datato al 375-350 a.C. Qui è presente sia il nome “Boristene” sia l'aggettivo “Olbiopolita”. Ma a che cosa si riferiscono rispettivamente? “Boristene” plausabilmente si riferisce al solo emporio. Perché in questa interessantissima epigrafe in realtà il nome Boristene compare nella frase [εἰς Βο]ρυσσθένη εἰσπλεῖν τὸν βου[λόμ]ενον κατὰ τάδε· (Il.1-2). Ma nel testo alle ll. 13-15 si parla di monete olbiopolite: πωλεῖν δὲ καὶ ὠν[ε][ἰσθαι] πάντα πρὸς τὸ νόμισμα τὸ τῆς [πόλ]εως, πρὸς τὸν χαλκὸν καὶ τὸ ἀργύριον [τὸ] Ὀλβιοπολιτικόν. Da questa epigrafe emerge chiaramente che Boristene emporio, indipendentemente dal suo statuto originario, qui è controllato da Olbia in quanto è con il bronzo e l'argento olbiopolita, cioè con le emissioni monetarie della *polis* di Olbia che si prescrivono le transazioni economiche. Ciò significherebbe che nella zona l'equilibrio è cambiato a favore della realtà di Olbia e non di poco.<sup>145</sup> Cosa è accaduto allora tra il momento in cui Erodoto ci porta la sua testimonianza e quello in cui scrive Ps.-Scimno?

È accaduto che nella zona si è affermata una nuova realtà politica, quella di Olbia, e che il panorama politico è ora dominato da Olbia in una misura in cui non lo era in passato. Di conseguenza Boristene emporio, da

<sup>144</sup> L'etnico “Boristenita/i” compare in Men. [Körte] *F*/772 e in *SEG* 39.568 del IV a.C. ritrovata ad Anfipoli; *FD* III 3.207, forse del 252-251 a.C., ritrovata a Delfi; *IG* II<sup>2</sup> 8423 del II-I a.C., ritrovata ad Atene.

<sup>145</sup> Dittenberg *ad loc.* identifica [εἰς Βο]ρυσσθένη di l. 1 con l'emporio-insediamento e non con Olbia. Hansen [2006] 35, come abbiamo visto, pensa che, data la presenza all'interno dell'epigrafe nel testo del termine *ekklesiasterion*, se ne debba dedurre il fatto che l'emporio doveva rappresentare una parte della città (cfr. *supra*, 88-89).

insediamento autonomo anche se con forti legami con il suo altro volto, quello della *polis* dei Boristeniti, potrebbe esserne diventato un'appendice, controllato da Olbia e soverchiato dalla sua forza politica. Proprio questo sembra testimoniarcene il decreto di Canobo. Naturale quindi che la modificazione politica dell'area abbia modificato anche il rapporto tra i due nomi. Con il toponimo Olbia per molto tempo, tutto quello che vedrà il crescere e il permanere di questa *polis*, si indicherà appunto questa realtà importante nella zona che ha accorpato anche il territorio di Boristene Emporio.

Se ritorniamo alla testimonianza di Ps.-Scimno, possiamo forse darci una spiegazione del perché il sito, unico a questo punto, si chiami Boristene nuovamente. La risposta potrebbe essere che Olbia, prima guida di tutta la realtà della zona, non sia più quella di un tempo, che la sua grande forza politica sia lentamente declinata e che quindi ad indicarla si torni al nome originario. Se diamo uno sguardo alla storia di Olbia ce ne sono le conferme. Al di là delle evidenze archeologiche di cui abbiamo detto, il decreto di Protogene (*IosPE I<sup>2</sup> 32*) ci aveva attestato già una crisi profonda della città nel corso del III a.C o all'inizio del II a.C.<sup>146</sup> Quando scrive Ps.-Scimno Olbia è sotto il regno di Skilouros o forse sotto quello di Mitridate VI. Ed ha subito un drastico ridimensionamento politico e urbanistico. Non è più la grande *polis* di un tempo. E se il suo nome continua a vivere nelle epigrafi o comunque nella realtà locale, il riferimento più consueto è proprio quello da cui Olbia era originariamente partita, da cui aveva voluto allontanarsi, quello di "Boristene". Tra la testimonianza di Erodoto, che vedeva due realtà distinte ma collegate, a quella di Scimno che ne vede una soltanto ma col nome di "Boristene" si è consumata la storia e il progetto politico della *polis* di Olbia.

---

<sup>146</sup> Cfr. *supra* (95).

La tradizione successiva concorda con questo quadro. Se leggiamo Strabone (VII 3.17) ce lo conferma: «Se invece si naviga il Boristene per duecento stadi c'è una città che porta lo stesso nome del fiume; viene chiamata anche Olbia ed è un grande *emporion* nonché una fondazione milesia.». Strabone, utilizzando lo stesso riferimento geografico di Ps.-Scimno, attesta che la città va sotto il nome di Boristene anche se un altro nome circola, quello di Olbia. Il nome principale rimane Boristene il quale non ha una volta e per tutte soppiantato quello di “Olbia”, ma lo ha relegato in un angolo. Strabone, come Ps.-Scimno, ci conferma che la realtà storica oramai si è fusa tanto da poterla considerare unitaria, comprendendo sia quella di Boristene emporio che quella di Olbia, che vengono qualificate infatti come μέγα ἐμπόριον e κτίσμα Μιλησίων.

A trascorrere nelle fonti successive, quasi tutti gli altri autori attestano la stessa situazione. Se Mela ancora distingue le due realtà ma attenendosi probabilmente ad un punto di vista meramente geografico (II 6 « ... Borysthenidam et Olbian, Graeca oppida ... »), Plinio (*Nat. Hist.* IV 82 « ... Borysthenes ... Olbiopolis et Miletopolis antiquis nominibus. »), con l'esattezza e la precisione che lo caratterizzano, conferma definitivamente che il nome circolante ai suoi tempi è quello di Boristene e che quelli di “Olbiopoli” e “Miletopoli” sono nomi oramai antichi. Allo stesso modo Dione, senza avere nessun tipo di problema, è al toponimo Boristene che ricorre per parlare di una città che, collocata sull'Ipani, chiaramente è Olbia ed è all'aggettivo *Borystheniticus* che ricorre per intitolare il suo *logos*, ad Olbia appunto ambientato. Come toponimo Olbia è oramai relegato a quello di una realtà locale che solo i geografi, con la loro esattezza, o il materiale epigrafico locale possono testimoniare.

In questa carrellata solo Arriano fa eccezione: pur indicando il riferimento geografico oramai consueto la chiama ancora col vecchio nome, quello di Olbia (*Peripl. P. Eux.* 20.1). Dipende dalle fonti di

Arriano, dai problemi relativi alla costruzione del suo testo? Non lo sappiamo. E infine le ultime testimonianze Erodiano e Stefano di Bisanzio. Il primo (*Pros. Cath. GG III/1.70,21-24*) con Stefano (B 128) che in sostanza lo riprende, ferma restando l'ubicazione alla confluenza dei due fiumi, attesta entrambi i nomi dove il principale rimane quello di Boristene. Ma in più fornisce una spiegazione precisa del loro uso: («Ad ovest del fiume Boristene c'è inoltre anche una città greca, colonia dei Milesi che gli altri chiamano Boristene mentre loro stessi Olbia ...»). Il nome di Olbia sembra essere un nome solamente locale, quello usato da tutti gli altri è Boristene. Non sappiamo se in questo passo di Erodiano possa vedersi un'eco, una rilettura del passo erodoteo, quello in cui lo storico presenta i Greci dell'Ipani come autodefinitisi Olbiopoliti e quindi attestati una doppia circolazione del nome fin dall'epoca di Erodoto o piuttosto registri, come Strabone, semplicemente un dato di fatto, che cioè quando lui scrive “Boristene” è il nome principale mentre quello di “Olbia” è un nome locale. Se l'ultima è la lettura giusta, tutta la tradizione letteraria successiva a Ps.-Scimno sarebbe concorde nel testimoniare che Olbia ha cambiato nome o meglio è tornata a quello originario. E la spiegazione potrebbe essere che la realtà di Olbia abbia subito un drastico ridimensionamento.<sup>147</sup>

---

<sup>147</sup> Sul fenomeno della presenza del doppio nome è intervenuto, come abbiamo anticipato, Vinogradov [1997] 143. La sua tesi che “Olbia” sia nome locale, mentre “Boristene” nome panellenico ha molto di vero, secondo noi, ma deve essere specificata storicamente. Nel senso che qui non abbiamo a che fare con una doppia circolazione del nome perfettamente contemporanea. Come abbiamo cercato di dimostrare, il rapporto che lega i due nomi è un rapporto instabile che vede il prevalere dell'uno o dell'altro a seconda del momento storico. Non si ha mai la netta cancellazione di un nome a favore dell'altro, si instaura una convivenza che vede i due poli avere più o meno peso a seconda della situazione storica. Quando Olbia raggiunge il massimo livello di potenza e di grandezza probabilmente riesce ad imporre il suo nome a scapito di quello di Boristene che così viene relegato ad indicare il solo emporio. Ps.-Scimno ci testimonia appunto di questa fase. Ma poiché la storia di Olbia non è lineare, è molto probabile che il nome e la realtà che da sempre aveva caratterizzato quel luogo, quello di Boristene, col tempo sia tornato a prevalere man mano che Olbia vedeva ridurre il suo peso politico. E Ps.-Scimno pure di questo ci dà notizia. L'alternarsi del nome segue l'alternarsi della vicenda storica. Non si ha insomma una situazione netta di uso locale contro uso panellenico. Nelle fonti letterarie che, a differenza di quelle epigrafiche, sono

Solo le epigrafi, così come la monetazione, materiale che di per sé è molto legato al contesto in cui viene prodotto, continuano ad attestare il nome di Olbia per tutto il periodo in cui continuerà ad esistere.

Il percorso dei nomi Olbia/Boristene ci fa capire allora che Olbia forse non arriva ad assumere mai una posizione tanto stabile che il suo nome si imponga una volta e per tutte definitivamente. La testimonianza di Ps.-Scimno ci attesterebbe allora questo ritorno al vecchio nome, mentre le fonti successive non farebbero altro che confermare quanto è avvenuto. Cosa vuol dire esattamente questo a livello di storia dei due siti?

A questo punto due sono le conclusioni a cui possiamo arrivare: quelle che erano all'inizio due realtà geograficamente distinte, ma unite da un comune legame di origine, Olbia e l'Emporio dei Boristeniti, di cui la seconda probabilmente era più antica della prima, nel corso della loro storia si sarebbero unite definitivamente. Col crescere della sua forza politica Olbia avrebbe assorbito l'emporio tanto da creare una realtà unitaria dal punto di vista politico. Questo non avrebbe cancellato la distinzione meramente geografica dei due siti ma questa dualità fisica sarebbe divenuta un'unità politica. L'emporio dei Boristeniti sarebbe divenuto quello che classicamente si definisce un emporio annesso, un'appendice di Olbia. Questo è il percorso che ci testimonia il cambiamento o meglio la convivenza instabile dei due toponimi.

Una volta creatasi questa situazione di indistinzione politica tra i due insediamenti la situazione probabilmente rimase questa fino alla fine della vita di Olbia. Non c'è motivo di pensare che la cosa sia cambiata negli

---

molto meno legate alle circostanze immediate forse non si fa in tempo a registrare l'ufficialità del nome di "Olbia". Altra opinione è quella di Hind [1995-1996] secondo il quale che la città venisse chiamata oltre che Olbia anche Boristene si spiega alla luce del fatto che, dopo l'accorpamento di Boristene (Berezan) con Olbia, si mantenne il vecchio nome vista la prossimità geografica di Olbia a Boristene fiume. Per Rusjaeva (cfr. *supra* 59, nota 78 e 107, nota 140) il nome Olbia avrebbe un'origine oracolare, sarebbe stata cioè una rinominazione della città dopo la pacificazione dei contrasti tra vecchi e nuovi coloni sulla base di a *SEG* 36.694 = *IGDOlbia* 93.

ultimi secoli della sua esistenza se Dione ancora a fine I d.C. chiama la città sull'Ipani "Boristene" e i suoi abitanti "Boristeniti" e ci testimonia una situazione in cui esiste un emporio gestito dai Boristeniti abitanti di Olbia (XXXVI 4), specificando che proprio la vita di Boristene è stata resa possibile dalla necessità che il suo emporio continuasse ad esistere.<sup>148</sup>

Volendo quindi riassumere il percorso della storia dei due siti e inserire in una tipologia codificata la situazione dell'Emporio di Boristene potremmo dire che da *emporion* autonomo divenne un *emporion* annesso ad una *polis*.

Ma sicuramente l'abbandono definitivo del toponimo Olbia a livello panellenico deve significare che il progetto di imporre una grecità olbiopolita in qualche modo subì una battuta d'arresto e quella che era la connotazione originaria del luogo tornò ad essere prevalente. Olbia sarà per sempre nota ai Greci come Boristene.

---

<sup>148</sup> *Bäbler* [2003] 114 in Nesselrath/Bäbler/Forschner/de Jong [2003] interpreta il ricorso da parte di Dione al nome "Boristene" e all'etnico relativo come frutto dell'imitazione del testo erodoteo: "Der Autor schreibt, die Stadt habe ihren Namen "vom [Fluss] Borysthenes"übernommen; es scheint aber wahrscheinlicher, dass Dion selbst den Namen aus literarischen Vorbildern (vor allem Herodot) übernommen hat, denn zu dieser Zeit hieß die Stadt im offiziellen wie auch im täglichen Sprachgebrauch ausschließlich "Olbia", und ihre Einwohner werden stets als "Olbiopolitai" bezeichnet, z.B. auch in den Dekreten anderer griechischer Städte, wie Kos, Tenedos, und Byzanz". Ma quest'idea abbiamo visto è contraddetta dal fatto che non è il solo Dione a chiamarla Boristene. Quest'uso è in realtà quello *standard* in quasi tutte le fonti letterarie.

## Conclusioni

Sintetizziamo adesso i risultati della nostra ricerca. Noi pensiamo che l'emporio dei Boristeniti o di Boristene sia all'epoca di Erodoto un insediamento autonomo. L'uso a cui Erodoto ricorre distinguendo terminologicamente la *polis* dei Boristeniti e l'emporio dei Boristeniti a nostro parere non è casuale. Così come non è casuale che lo storico ricorra all'Emporio quale punto di partenza per l'*excursus* geotnografico sulla Scizia. Questo non avrebbe senso se l'emporio coincidesse con l'isola di Berezan, la cui posizione geografica non è all'interno della prima "striscia" longitudinale descritta da Erodoto, compresa nello spazio delimitato dall'Ipani e dal Boristene. Né avrebbe senso che Erodoto scelga come punto di orientamento l'emporio se questo fosse coinciso con Olbia o con una sua parte perché, in questo caso, avrebbe avuto più facilità ad indicare direttamente Olbia.

Erodoto inoltre si guarda bene dal nominare la *polis* dei Boristeniti come "Olbia", ma attesta semplicemente l'etnico derivato dal toponimo. Il che ci fa pensare, data la stranezza di questo silenzio, che Olbia forse non era ancora nata come realtà ufficiale riconosciuta. Ps.-Scimno del resto ci attestava, secondo la nostra lettura, una data più bassa per la nascita di Olbia. Tutto ciò, insieme alle evidenze archeologiche ed epigrafiche che si rivelano enormemente più significative per il IV secolo, ci ha indotto a pensare che lo sviluppo e l'imporsi della realtà di Olbia sia stata molto più graduale e lenta di quanto normalmente non si supponga.

Soffermandoci su alcuni aspetti in particolare della nascita di Olbia abbiamo pensato che l'origine del sito non fosse opera diretta della città di Mileto. Ma avevamo ipotizzato che Olbia in qualche modo abbia tratto la sua origine dalla popolazione dell'emporio e che probabilmente in un secondo tempo si siano aggiunti coloni provenienti dalla madrepatria. Tutto

ciò spiegherebbe perché Erodoto non nomina il sito col nome di Olbia, ma con quello di *polis* dei Boristeniti; perché in IV 18.1 rappresenti i Greci dell'Ipani come autori dell'affermazione sul loro essere Olbiopoliti e in ultimo perché, in IV 78, pure qui deleghi ai Boristeniti dell'ἄστυ l'affermazione sulle loro origini milesie e non la affermi in prima persona, guardando forse con sufficienza alle loro affermazioni.

Col tempo però i due insediamenti indipendenti per quanto legati da questo stretto vincolo si sarebbero fusi nel senso che Olbia, *polis* forte oramai a tutti gli effetti, avrebbe inglobato l'emporio. Ma il sogno di Olbia non dovette durare a lungo. La crisi cominciò ben presto ed irreversibile. E questo ebbe un effetto sulla risonanza internazionale del suo nome che tornò a essere Boristene, come era in origine. Ecco perché gli autori successivi ad Erodoto possono chiamare Olbia col nome di Boristene e allo stesso tempo indicare come ubicazione di Boristene-Olbia proprio quella che noi avevamo presunto essere la collocazione dell'emporio. Il quale alla fine sarebbe divenuto, volendolo inserire in una tipologia nota, da emporio-insediamento un emporio annesso ad una *polis*.

Se tutta questa ricostruzione fosse vera, saremmo davanti ad un caso che offre delle sue particolarità per quanto riguarda il tema generale dell'emporio nel mondo greco antico. Qui un emporio, ancora autonomo nel corso del V, genererebbe una *polis*, che nasce in età più tarda e che nel corso del tempo poi lo accorperebbe.

Letta così, la storia dell'Emporio dei Boristeniti forse potrebbe aggiungere qualche tassello alla nostra conoscenza dell'*emporion* antico e gettare luce su una dinamica storica che probabilmente altre volte si è verificata.

## BIBLIOGRAFIA

### 1.1. Testi. Edizioni, traduzioni e commenti

Aristeas Proconnesius

*PEG=Poetarum Epicorum Graecorum Testimonia et Fragmenta*, I, edidit Albertus Bernabé; cum appendice iconographica a R. Olmos confecta Stutgardiae et Lipsiae (in aedibus B. G. Teubneri) 1996, 144-154.

Arrianus Nicomedensis

*Arrien. Périphe du Pont-Euxin*. Texte établi et traduit par Alain Silberman, Paris (Les Belles Lettres) 1995.

Dio Prusænsis

*Dionis Prusænsis quem vocant Chrisostomus quæ estant omnia* edidit apparatu critico instruxit J. von Arnim, 1 (1893)-2 (1896), Berlin (Weidman) [rist. 1962].

*Dio Chrysostom: Orations VII, XII, XXXVI*, edited by D.A. Russell, Cambridge (Cambridge University Press) 1992

*Dio von Prusa: menschliche Gemeinschaft und göttliche Ordnung: die Borysthenes-Rede*, eingeleitet, übersetzt und mit den interpretierenden Essays versehen von Heinz Günther Nesselrath/Balbina Bäbler / Maximilian Forschner/ Albert de Jong, Darmstadt (Wissenschaftliche Buchgesellschaft) 2003

Eusebius Caesariensis

*Eusebius Werke 7: Die Chronik des Hieronymus*, herausgegeben von Rudolf Helm, Berlin (Akademie-Verlag) 1984

Hecataeus

*FGrH = Die Fragmente der Griechischen Historiker* von Felix Jacoby, I-XIII, Berlin-Leiden (Brill) 1923-1958

Herodianus (Aelius)

*GG III. Herodiani technici reliquiae*. Collegit disposuit emendavit explicavit praefatus est Augustus Lentz. Hildesheim (Olms) 1979

Herodotus

Asheri David, Erodoto. *Le Storie*. Libro I, Milano (Mondadori) 2001<sup>3</sup> [1988<sup>1</sup>].  
Corcella Aldo/Medaglia Silvio M., Erodoto. *Le Storie*. Libro IV, Milano (Mondadori) 2001<sup>3</sup> [1988<sup>1</sup>].

## Hesiodus

*Hesiodi Theogonia; Opera et Dies; Scutum*, edidit Friedrich Solmsen; *Fragmenta selecta*, ediderunt R. Merkelbach et M. L. West, Oxonii (E typographeo clarendoniano), 1970

## Hippocrates

*De aëre, aquis et locis*, in *Oeuvres complètes d'Hippocrate*, ed. Littré Paris (Bailliere) vol. II (12-42) 1840.

## Homerus

*Homeri Ilias*, recensuit, testimonia congescit Martin L. West, Stutgardiae Lipsiae (In aedibus B. G. Teubneri) 1998-2000.

*Menander: reliquiae*, ed. A. Körte, Lipsia (Teubner) 1938-43 [rist. con *addenda* di A. Thierfelder, 1957-59]

## Macrobius Ambrosius Theodosius

*Macrobii Ambrosii Theodosii Saturnalia*, ed. Robert A. Kaster, Oxford; New York (Oxford University Press) 2011.

## Plato

*Platonis Opera*. Recognovit brevique adnotatione critica instruxit Ioannes Burnet. I-V, Oxonii (E Typographeo Clarendoniano) 1900-1907.

## Caius Plinius Secundus

*C. Plini Secundi Naturalis historiae libri XXXVII*. Post Ludovici Iani obitum recognovit et scripturae discrepantia adiecta iterum edidit Carolus Mayhoff, I-V, Stutgardiae (Teubner) 1892–1909 [rist. 1967-1980].

Plinio. *Storia naturale*, I-VI, Conte Gianbiagio (a cura di), Torino (Einaudi) 1982.

## Plutarchus

*Plutarchi Vitae parallelae*, edidit Karl Ziegler, Leipzig (Teubner) 1969.

## Pomponius Mela

*Pomponii Melae De Chorographia Libri Tres una cum Indice Verborum*. edidit Gunnar Ranstrand, Göteborg (Acta Universitatis Gothoburgensis) 1971

## Pseudo-Scymnos

*Anonimi [Scymni Chii, ut fertur] orbis descriptio*, in *GGM I = Geographi Graeci Minores*. E codicibus recognovit prolegomenis annotatione indicibus instruxit tabulis æri incisissis illustravit Carolus Mullerus, I, Parisiis (Ambrosio Firmin-Didot) 1855, 196-237.

*Fragmenta periegeseos ad Nicomedem regem (Pseudo-Scymni)*, in Diller [1952] 165-176 (vv. 722-1026).

*Ps.-SCYMNOS: Circuit de la Terre*, texte éxtabli et traduit par Didier Marcotte, Paris (Les Belles Lettres) 2000.

Claudius Ptolemaeus  
*Claudii Ptolomaei Geographia*, edidit Carolus Mullerus, Paris (Didot) 1883.  
 Stephanus Byzantius  
 Billerbeck Margarethe, Zubler Christian (ed.), *Stephani Byzantii Ethnica*, I: Α-Γ. Berlin (Walter de Gruyter) 2006; II: Δ-Ι. Berlin (Walter de Gruyter) 2011  
 Meineke August, *Stephani Byzantii Ethnicorum quae supersunt*, Berlin (Reimer), 1849, [rist. Graz (Akademische Druck- und Verlagsanstalt) 1958]

Strabo  
*Strabonis Geographika*. Mit Übersetzung und Kommentar. Herausgegeben von Stefan Radt, Göttingen (Vandenhoeck & Ruprecht) 2002-2011.

Suda  
*Suidae Lexicon*, edidit Ada Adler, **Stuttgart-Leipzig (Teubner)** 1971.

Thucydides  
*Thucydidis Historiae*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit Hernichis Stuart Jones; apparatus criticum correxit et auxit Johannes Enoch Powell, Oxford (Clarendon Press) 1967-1970.

## 1.2. Iscrizioni

*IG*  
*Inscriptiones Graecae*, Berolini 1903-.

*IGDolbia*  
 Dubois Laurent, *Inscriptions grecques dialectales d'Olbia du Pont*, Geneva (Hautes Études du Monde Gréco-romain) 1996.

*IosPE I<sup>2</sup>*  
 Latyshev Basilius, *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Ponti Euxini graecae et latinae*, 1916<sup>2</sup> [rist. Hildesheim (Olms) 1965].

*FD III*  
*Fouilles de Delphes, III. Épigraphie*. Paris 1929-1943.

*SEG*  
*Supplementum epigraphicum graecum*, Leiden/Amsterdam 1923-.

*Syll<sup>3</sup>*  
 Dittenberger Wilhelm, *Sylloge inscriptionum graecarum*, Leipzig (Hirzel) 1915-1924<sup>3</sup>.

### 1.3. Repertori

#### RE

Pauly August/Wissowa Georg et al. (hrsg. von), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, I-XXXIV + Suppl. I-XV, Stuttgart (Druckenmüller) 1893-1980.

#### KP

Ziegler Konrat/Sontheimer Walther (hrsg. von), *Der Kleine Pauly. Lexicon der Antike auf der Grundlage von Paul's Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, I-XV, Stuttgart (Drückenmüller) 1964-1979.

#### NP

Cancik Hubert/Schneider Helmuth (hrsg. von), *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, I-XV, Stuttgart/Weimar (Metzler) 1996-2003.

#### OCD

Hornblower Simon/Spawforth Antony (eds.), *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford/New York (Oxford University Press) 1996.

### 1.4. Dizionari della lingua greca

#### Dizionari generali

##### TGL

Stephanus Henricus, *Thesaurus Græcæ Linguae*. Post editionem anglicam novis additamentis auctum, ordineque alphabetico digestum tertio ediderunt Carolus Benedictus Hase, Guilielmus Dindorfius et Ludovicus Dindorfius. I-VIII, Parisiis (Firmin Didot) 1831-1865. [Rist. Graz (Akademie Verlag) 1954].

##### LSJ

Liddell Henry G./Scott Robert, *A Greek-English Lexicon*. Revised and augmented throughout by Sir Henry Stuart Jones, with the assistance of Roderick McKenzie..., Oxford (Clarendon Press) 1940<sup>9</sup>.

##### DGE

Adrados Francisco R. (redactado bajo la dirección de), *Diccionario Griego-Español*. I-VI..., Madrid (CSIC) 1986-2002... [I (α-άλλά) 1989; II (ἄλλα-ἀποκοινώνητος) 1986; III (ἀποκοιτέω-βασιλεύς) 1991; IV (βασιλευτός-δαίμων) 1994; V (δαίνυμι-διώνυχος) 1997; VI (διωξικέλευθος-ἐκπελεκάω) 2002].

##### VLG

Montanari Franco, *Vocabolario della lingua greca*, Torino (Loescher) 1995.

## 1.5. Studi

- Alekseyev, [2005]  
 Alekseyev A. Yu., *Scythian kings and "royal" burial-mounds of the fifth and fourth centuries BC*, in Braund [2005] 39-55.
- Anokhin [1989]  
 Anokhin Vladilen Afanas'evich, *Monety antichnykh gorodov Severo-Zapadnogo Prichernomor'ya*, Kiev (Nauk. dumka) 1989.
- Armayor [1978]  
 Armayor Kimball O., *Did Herodotus ever go to the Black Sea?*, «Harvard Studies in Classical Philology» LXXXII (1978) 45-62.
- Austin/Vidal-Naquet [1977]  
 Austin Michel M./Vidal-Naquet Pierre, *Economic and social history of Ancient Greece: an introduction*, London (Batsford Academic and Educational Ltd.) 1977.
- Avram *et al.* [2004]  
 Avram Alexandru, Hind John/Tsetskhladze Gocha R., *The Black Sea Area*, in Hansen/Nielsen [2004] 924-973.
- Bäbler [2002]  
 Bäbler Balbina, *Long-haired Greeks in Trousers: Olbia and Dio Chrysostom (Or. 36, 'Borystheniticus')*, ACSS 8.3/4 [2007] 311-327.
- Bäbler [2007]  
 Bäbler Balbina, *Dio Chrysostom's construction of Olbia*, in Braund/Kryzhitskly [2007] 145-160.
- Bichler/Rollinger [2000]  
 Bichler Reinhold/ Rollinger Robert, *Herodot*, Olms (Hildesheim) 2000.
- Boltenko [1930]  
 Boltenko M., *Do pytannja pro čas vynyknennja ta nazvu davnišoji ionijs'koji oseli nad Borysfenom, (VI<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> siècle a.C.)*, «Visnik Odes'koi komisii Kraeznavstva» IV-V (1930) 35-39.
- Bolton [1962]  
 Bolton James David Pennington, *Aristeas of Proconnesus*, Oxford (Clarendon Press) 1962.
- Braund [2005]  
 Braund David (ed.), *Scythians and Greeks: cultural interaction in Scythia, Athens and the early Roman Empire (sixth century BC – first century AD)*, Exeter (University of Exeter Press) 2005.
- Braund [2007]  
 Braund David, *Grater Olbia: ethnic, religious, economic, and political interactions in the region of Olbia, c. 600-100 BC*, in Braund/Kryzhitskly [2007] 33-77.

- Braund/Kryzhitskiy [2007]  
Braund David/ Kryzhitskiy Sergej D. (eds.), *Classical Olbia and the Scythian world: from the sixth century BC to the second century AD*, Oxford (Oxford University Press) 2007.
- Bravo [1974]  
Bravo Benedetto, *Une lettre sur plomb de Berezan. Colonisation et modes de contact dans le Pont*, «Dialogues d'histoire ancienne» I (1974) 110-187.
- Bremmer [1983]  
Bremmer Jan Nicolaas, *The early Greek concept of the soul*, Princeton (Princeton University Press) 1983.
- Bresson [1980]  
Bresson Alain, *Rhodes, l'Hellénion et le statut de Naukratis (VI<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> siècle a.C.)*, «Dialogues d'histoire ancienne» IV (1980) 291-349.
- Bresson/Rouillard [1993]  
Bresson Alain/Rouillard Pierre (éd. par), *L'emporion*, Paris (Boccard) 1993.
- Bresson [1993]  
Bresson Alain, *Le cités greque et leurs emporia*, in Bresson/Rouillard [1993] 163-226.
- Bresson [2000]  
Bresson Alain, *La Cité marchande*, Pessac (Ausonius) 2000.
- Bresson [2002]  
Bresson Alain, *Quatre emporia antiques: Abul, La Picola, Elizavetoskoie, Naucratis*, «Revue des études anciennes» 104 (2002) 475-505.
- Bresson [2005]  
Bresson Alain, *Naukratis: de l'emporion à la cité*, «ΤΟΠΟΙ» XII/ XIII-1 (2005) 133-155.
- Bresson [2008]  
Bresson Alain, *L'économie de la Grèce des cités*, I-II, Paris (Armand Colin) 2008.
- Bujskich [2005]  
Bujskich Alla V., *Die Gründung von Olbia im Lichte jüngster archäologischer Untersuchungen*, «Eurasia Antiqua» XI (2005) 15-35.
- Casevitz [1993]  
Casevitz Michel, *L'emporion: emplois classiques et histoire du mot*, in Bresson/Rouillard [1993] 9-20.
- Conte [1982]  
Conte Gianbiagio (a cura di), Plinio. *Storia naturale*, I-VI, Torino (Einaudi) 1982.
- Corcella [1992]  
Corcella Aldo, *Sciti APOTHPEΣ e Sciti ΓΕΩΠΟΙ*, «Quaderni di storia» XVIII 35 (1992) 49-59.

- Corcella [2001<sup>3</sup>]  
Corcella Aldo/Medaglia Silvio M., Erodoto. *Le Storie*. Libro IV, Roma (Mondadori) 2001<sup>3</sup> [1993<sup>1</sup>].
- Counillon [1993]  
Counillon Patrick, *L'emporion des géographes grecs*, in Bresson/Rouillard [1993] 47-57.
- Demetriou [2011]  
Demetriou Denise, *What is an emporion? A reassessment*, «Historia» LX (2011) 255-272.
- Diller [1952]  
Diller Aubrey, *The tradition of the minor Greek geographers*, Lancaster, Pennsylvania (American Philological Association) 1952.
- Diller [1955]  
Diller Arthur, *The Authors Named Pausanias*, «Transactions of the American Philological Association» LXXXVI (1955) 268-279.
- Drews [1969]  
Drews R., *The fall of Astyages and Herodotus chronology of the eastern kingdoms*, «Historia» XVIII (1969) .
- Dubois [1996]  
*IGDOLBIA = Inscriptions grecques dialectales d'Olbia du Pont*, Geneva (Hautes Études du Monde Gréco-romain) 1996.
- Duchêne [1993]  
Duchêne Hervé Y., *Délos, réalités portuaires et emporion?*, in Bresson/Rouillard [1993] 114-125.
- Dueck [2012]  
Dueck Daniela, *Geography in Classical Antiquity*, Cambridge (Cambridge University Press) 2012.
- Erhardt [1983]  
Erhardt Norbert, *Milet und seine Kolonien: Vergleichende Untersuchung der kultischen und politischen Einrichtungen*, Frankfurt-Bern-NewYork (P. Lang) 1983.
- Erhardt [1987]  
Erhardt Norbert, *Die politischen Beziehungen zwischen den griechischen Schwarzmeergründungen und ihren Mutterstädten: ein Beitrag zur Bedeutung von Kolonial-verhältnissen in Griechenland*, in *Acta Centri Historiae «Terra Antiqua Balcanica» II* (IX<sup>e</sup> Congrès international d'épigraphie grecque et latine), Trinovi, 1987 78-117.
- Étienne [1993]  
Étienne Robert, *L'emporion chez Strabon*, in Bresson/Rouillard [1993] 23-34.

- Fehling [1971]  
Fehling Detlev, *Die Quellenangaben bei Herodot*, Berlin-NewYork (De Gruyter) 1971.
- Figueira [1984]  
Figueira Thomas J., *Karl Polanyi and ancient Greek trade. The port of trade*, «The ancient world» X (1984) 15-30.
- Fischer/van Wees [1998]  
Fischer Nick/van Wees Hans (eds.), *Archaic Greece: new approaches and new evidence*, London (Duckworth with the Classical Press of Wales) 1998.
- Graham [1964]  
Graham Alexander J., *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester (Manchester University Press) 1964.
- Gras [1993]  
Gras Michel, *Pour une Méditerranée des emporia*, in Bresson/Rouillard [1993] 103-112.
- Golubcova [1983]  
Golubcova Je. S., (éd.), *La Grèce archaïque*, in Moskva (Nauka) 1983.
- Hackens [1988]  
Hackens Tony (ed.), *Navies and Commerce of the Greeks, the Carthaginians and the Etruscans in the Tyrrhenian Sea*, Proceedings of the European Symposium at Ravello, January 1987 (PACT 20), Strasbourg (Conseil de l'Europe) 1988.
- Hammond [1967]  
Hammond Nicholas Geoffrey Lemprière, Herman Mogens, *Epirus. The geography; the ancient remains; the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Clarendon Press (Oxford) 1967.
- Hansen [1996]  
Hansen Herman Mogens (ed.), *Introduction to an Inventory of Poleis*, Acts of the Copenhagen Πόλις Centre vol. 3, Copenhagen 1996.
- Hansen [1997]  
Hansen Herman Mogens, *Emporion. A study of the use and meaning of the term in the archaic and classical periods*, in Nielsen [1997] 83-105.
- Hansen/Nielsen [2004]  
Hansen Herman Mogens/ Nielsen Thomas H. (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford 2004.
- Hansen [2006]  
Hansen Herman Mogens, *Emporion. A study of the use and meaning of the term in the archaic and classical periods*, in Tsetskhladze I [2006] 1-39.
- Harmatta [1941]  
Harmatta János, *Quellenstudien zu den Skythika des Herodot*, Budapest (Kir. M.

Pázmány Péter Tudományegyetemi Görög Filozófiai Intézet) 1941.

Hartog [1980]

Hartog François, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris (Gallimard) 1980.

Haussig [1983]

Haussig Hans Wilhelm, *Die Geschichte Zentralasiens und der Seidenstrasse in vorislamischer Zeit*, Darmstadt (Wissenschaftliche Buchgesellschaft) 1983.

Hind [1995-1996]

Hind John, *Traders and ports-of-trade (emporoi and emporia) in the Black Sea in the Antiquity*, «Il Mar Nero» II (1995/96) 112-126.

Hind [1997]

Hind John, *Colonies and ports-of-trade on the northern shores of the Black Sea: Borysthene, Kremnoi and the "other Pontic emporia" in Herodotos*, in Nielsen [1997] 107-116.

Immerwahr [1966]

Immerwahr Henry R., *Form and thought in Herodotus*, Cleveland (Press of Western Reserve University) 1966

Ivančik [1989]

Ivančik A. J., *On the dating of the Arimaspeia of Aristaeus of Proconnesus*, «Vestnik Drevnej Istorii» 149 (1989) 29-49.

Jacoby [1902]

Jacoby Felix, *Apollodors Chronik: eine Sammlung der Fragmente*, Berlin (Weidmann) 1902.

Jacoby [1956]

Jacoby Felix, *Griechische Historiker*, Stuttgart (Alfred DrukenmüllerVerlag) 1956.

Jajlenko [1983]

Jajlenko V. P., *La Grèce antique*, in Golubcova [1983] 128-193.

Karyškovskij [1967]

Karyškovskij P. O., *Zapiski ob Ol'vii i Borisfene*, «Zapiski Odesskogo Arkheologicheskogo Obshchestva» XXXV (2) [1967] 75-90.

Karyshkovskiy [1988]

Karyshkovskiy P. O., *Monety Olbvii*, Kiev (Akademia Nauk Iakrainskoy) 1988.

Kozlovskaya [2008]

Kozlovskaya Valeriya, *The Harbour of Olbia*, «Ancient civilization from Scythia to Siberia» XIV (2008) 25-65.

Krapivina [2007]

Krapivina Valentina V., *Olbia and the Barbarians from the first to the fourth century AD*, in Braund [2005] 161-172.

Kryzhitskiy [1984]  
Kryzhitskiy Sergej D. (ed.), *Antichnaya kul'tura Severnogo Prichernomor'ya*, Kiev 1985

Kryzhitskiy [1984]  
Kryzhitskiy Sergej D., *Osnovnye itogi izucheniya zatoplennoi chasti Nizhengo goroda Ol'vii*, in Kryzhitskiy [1984] 36-65.

Kryzhitskiy [1985]  
Kryzhitskiy Sergej D., *Olbia: A Historiographical Study of Architectural Constructional Complexes*, Kiev 1985

Kryzhitskiy [2005]  
Kryzhitskiy Sergej D., *Olbia and the Scythians in the fifth century BC: the Scythian 'protectorate'*, in Braund [2005] 123-130.

Kryzhitskiy [2007]  
Kryzhitskiy Sergej D., *Criteria for the Presence of Barbarians in the Population of Early Olbia*, in Braund/Kryzhitskiy [2007] 17-22.

Kryžickij/Lejpunskaja [2010]  
Kryžickij Sergej D./Lejpunskaja Nina A., *The main stages of development of building activity in the Lower City*, in Lejpunskaja/Bilde/Høite/Krapivina/ Kryžickij [2010] 19-24.

Kühner/Gerth [1898-1904]  
Kühner Raphael/ Gerth Bernhard, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, 2: Satzlehre (I-II) Hannover (Hahnsche Buchhandlung) [1898-1904].

Lapin [1963]  
Lapin V., *Ekonomičeskaja charakteristika Berezanskogo poselenija*, «AG» XIV [1963], 31-39

Lapin [1966]  
Lapin V., *Grečeskaja kolonizacija Severnogo Pričernomor'ja*, Kiev 1966

Laronde [1993]  
Laronde André, *Les emporia de la Cyrénaïque*, in Bresson/Rouillard [1993] 89-97.

Lehmann-Hartleben [1923]  
Lehmann-Hartleben Karl, *Die antiken Hafenanlagen des Mittelmeers*, Leipzig (Klio) 1923.

Lejpunskaja /Bilde/Høite/Krapivina/ Kryžickij [2010]  
Lejpunskaja Nina A./Bilde Pia Guldager/Høite Jacob Munk/Krapivina Valentina V./Kryžickij Sergej D., *The lower city of Olbia (sector NGS) in the 6th century BC to the 4th century AD*, Aarhus (Aarhus University Press) 2010.

- Lévêque [1993]  
Lévêque Pierre, *La richesse foisonnante de l'emporion*, in Bresson/Rouillard [1993] 227-231.
- Lindegger [1979]  
Lindegger Peter, *Griechische und römische Quellen zum peripheren Tibet, I. Frühe Zeugnisse bis Herodot: (des fernere skythische Nordosten)*, Zürich (Vertrieb Libresso) 1979.
- Lepore [1988]  
Lepore Ettore, *L'emporion: alcuni problemi storiografici e metodologici*, in PACT 20 (Hackens), 1988, 47-53.
- Luraghi [2007]  
Luraghi Nino (ed.), *The historians's craft in the age of Herodotus*, Oxford (Oxford University Press) 2007.
- Luraghi [2007]  
Luraghi Nino, *Local Knowledge in Herodotus' Histories*, Oxford (Oxford University Press) in Luraghi [2007] 138-160.
- Lordkipanidzé/Lévêque [1990]  
Lordkipanidzé Otar/ Lévêque Pierre (edd.), *Le pont-Euxin vu par les Grecs: sources écrites et archéologie*, Paris (Annales Littéraires de l'Université de Besançon) 1990.
- Marcotte [2000]  
*Ps.-SCYMNOS: Circuit de la Terre*. Texte établi et traduit par Didier Marcotte, Paris (Les Belles Lettres) 2000.
- Masetti [1982]  
Masetti Cl., *The Scythian War of Darius I and Babylonian Prophetic Literature*, «Vestnik Drevnej Istorii» CLXI (1982) 106-110
- Mele [1979]  
Mele Alfonso, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Napoli (Centre Jean Bérard) 1979.
- Mitchell/Rhodes [1997]  
Mitchell Lynette G./Rhodes P.J. (eds.), *The development of the polis in archaic Greece*. London-New York (Routledge) 1997.
- Möller [2000]  
Möller Astrid, *Naukratis: trade in Archaic Greece*, Oxford (Oxford University Press) 2000.
- Mossé [1970]  
Mossé Claude, *La colonisation dans l'antiquité*. Paris (Nathan) 1970.

- Müller [1855]  
*GGM I = Geographi Græci Minores. E codicibus recognovit prolegomenis annotatione indicibus instruxit tabulis æri incisiss illustravit Carolus Mullerus, I, Parisiis (Ambrosio Firmin-Didot) 1855.*
- Nejkhardt [1982]  
 Nejkhardt A. A., *Le récit scythe d'Hérodote dans l'historiographie nationale*, Leningrad (Nauka) 1982.
- Nenci [1945]  
 Nenci Giuseppe, *Il motivo dell'autopsia nella storiografia greca*, «Studi classici e orientali» III (1945) 14-46.
- Nesselrath/Bäbler/Forschner/de Jong [2003]  
*Dio von Prusa: menschliche Gemeinschaft und göttliche Ordnung: die Borysthenes-Rede*, Darmstadt (Wissenschaftliche Buchgesellschaft) 2003.
- Nielsen [1997]  
 Nielsen Thomas Heine (ed.), *Yet More Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart (Franz Steiner Verlag) 1997.
- Osborne [1998]  
 Osborne Robin, *Early Greek Colonization? The nature of Greek settlement in the West*, in Fischer/van Wees [1998] 251-270.
- Papadimitriu [1910]  
 Papadimitriu Sakis D., *Drevnie svedenija ob ostrove Berezani*, «Zapiski Imperatorskogo Odesskogo Obshchestva Istorii i Drevnostey» XXVIII (1910) 97-112.
- Pédech [1976]  
 Pédech Paul, *La géographie des Grecs*, Paris (Presses universitaires de France) 1976.
- Perrault [1993]  
 Perrault Jacques Y., *Les emporia grecs du Levant: mythe ou réalité?*, in Bresson/Rouillard [1993] 59-83.
- Petropoulos [2005]  
 Petropoulos Elias K., *Hellenic Colonization in Euxeinus Pontos: penetration, early establishment and the problem of "emporion" revisited*. Oxford (Archeopress) 2005.
- Petersen [2010]  
 Petersen Jane Hjarl K., *Cultural interactions and social strategies on the Pontic shores: burial customs in the Northern Black Sea area c. 550-270 BC*, Oxford (Aarhus University Press) 2010.
- Polanyi [1963]  
 Polanyi Karl, *Ports of Trade in Early Societies*, «The Journal of Economic History» XXIII (1963) 30-45.

- Polanyi [1957]  
Polanyi Karl/Arensberg Conrad M./Pearson Harry W. (eds.), *Trade and Market in the Early Empires: Economies in History and Theory*, Glencoe Ill (Free Press) 1957.
- Pritchett [1993]  
Pritchett Kendrick W., *The \*liar school of Herodotos*, Amsterdam (Gieben) 1993.
- Reinach [1902]  
Reinach Théodor, *L'histoire par les monnaies. Essais de numismatique ancienne*, Paris (Leroux) 1902.
- Ridgway [1981]  
Ridgway Robertson David William, *The foundation of Pithekoussai*, in «Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes» Napoli (Centre Jean Bérard) 1981, 45-59.
- Rouillard [1993]  
Rouillard Pierre, *L'emporion chez Strabon*, in Bresson/Rouillard [1993] 35-46.
- Rusjaeva [1986]  
Rusjaeva A.S., *Milet-Didimy-Borisfen-Ol'vija. Problemy kolonizacii nižnego pobuž'ja*, «Vestnik Drevnej Istorii» II (1986) 25-64.
- Rusjaeva [1992]]  
Rusjaeva A.S., *Religiya i kul'ty antichnoj Ol'vii*, Kiev 1992.
- Russell [1992]  
*Dio Chrysostom: Orations VII, XII, XXXVI*, Cambridge (Cambridge University Press) 1992.
- Schramm [1973]  
Schramm Gottfried, *Nordpontische Ströme. Namenphilologische Zugänge zur Frühzeit des europäischen Ostens*, Göttingen (Vandenhoeck & Ruprecht) 1973.
- Silberman [1995]  
*Arrien. Périphe du Pont-Euxin*. Texte établi et traduit par Alain Silberman, Paris (Les Belles Lettres) 1995.
- Solovyov [2005]  
Solovyov Sergey (ed.), *Archaic Greek culture: history, archaeology, art & museology*, Proceedings of the International Round-Table Conference June 2005, St-Petersburg, 2005.
- Solovyov [2006]  
Solovyov Sergey, *Monetary circulation and the political history of archaic Borysthènes*, «Ancient Civilizations from Scythia to Siberia» XII, 63-75.
- Tsetskhladze [2006]  
Tsetskhladze Gocha R. (ed.), *Greek Colonisation: an account of Greek colonies and other settlements overseas*, I-II, Leiden-Boston (Brill) 2006.

- Trüdinger [1918]  
Trüdinger Karl, *Studien zur Geschichte der griechisch-romischen ethnographie*, Basel (Buckdruckerei Birkhauser) 1918.
- Tuplin [2004]  
Tuplin C. J. (ed.), *Pontus and the Outside World: Studies in Black Sea History, Historiography, and Archaeology*, «Colloquia Pontica» 9, Leiden, 2004.
- Vallet [1968]  
Vallet Georges, *La cité et son territoire dans le colonies grecques d'Occident*, «Atti dal VII Convegno di studi sulla Magna Grecia. La città e il suo territorio», Napoli (L'arte tipografica Napoli) 1968, 67-142.
- Vélissaropoulos [1977]  
Vélissaropoulos Julie, *Le monde de l'emporion*, «Dialogues d'histoire ancienne» III (1977) 61-85.
- Vinogradov [1981]  
Vinogradov Jurij G., *Olbia. Geschichte einer altgriechischen Stadt am Schwarzen Meer*, Konstanz (Universitätsverlag Konstanz GmbH) 1981.
- Vinogradov [1989]  
Vinogradov Jurij G., *Političeskaja istorija Ol'vijskogo polisa VII-I vv. do n.e. Istoriko-epigrafičeskoe issledovanie*, Moskva 1989.
- Vinogradov [1990]  
Vinogradov Jurij G./Domanskij Iaroslav, Marčenko Konstantin, *Sources écrites et archéologiques du Pont nord-ouest: Analyse comparative*, in Lordkipanidzé/Lévêque [1990] 121-140.
- Vinogradov/ Kryžickij [1995]  
Vinogradov Jurij G./Kryžickij Sergej D., *Olbia: Eine altgriechische Stadt im nordwestlichen Schwarmerraum*, Leiden/New York (Brill) 1995.
- Vinogradov [1997]  
Vinogradov Jurij G., *Pontische Studien: kleine Schriften zur Geschichte und Epigraphik des Schwarzmeerraumes*, Mainz (von Zabern) 1997.
- von Arnim [1898]  
von Arnim Hans, *Leben und Werke des Dio von Prusa, mit einer Einleitung: Sophistik, Rhetorik, Philosophie in ihrem Kampf um die Jugendbildung*, Berlin (Weidmann) 1898.

Wąsowicz [1975]

Wąsowicz Alexandra, *Olbia Pontique et son territoire: l'aménagement de l'espace*, Paris [Annales Littéraires de l'Université de Besançon] 1975.

West [1985]

West Stephanie, *Herodotus' Epigraphical Interests*, «The Classical Quarterly», XXXV 278-305.

West [1987]

West Stephanie, *And it came to pass that Pharaoh dreamed. Notes on Herodotus 2.139*, «The Classical Quarterly», XXXVII 262-271.

West [2007]

West Stephanie, *Herodotus and Olbia*, in Braund/Kryzhitskiy [2007] 79-92.

West [2004]

West S.R., *Herodotus on Aristeeas*, in Tuplin [2004] 43-67.

Wilson [1997]

Wilson John-Paul, *The nature of Greek overseas settlements in the archaic period. Emporion or apoikia?*, in Mitchell-Rhodes [1997] 110-114.

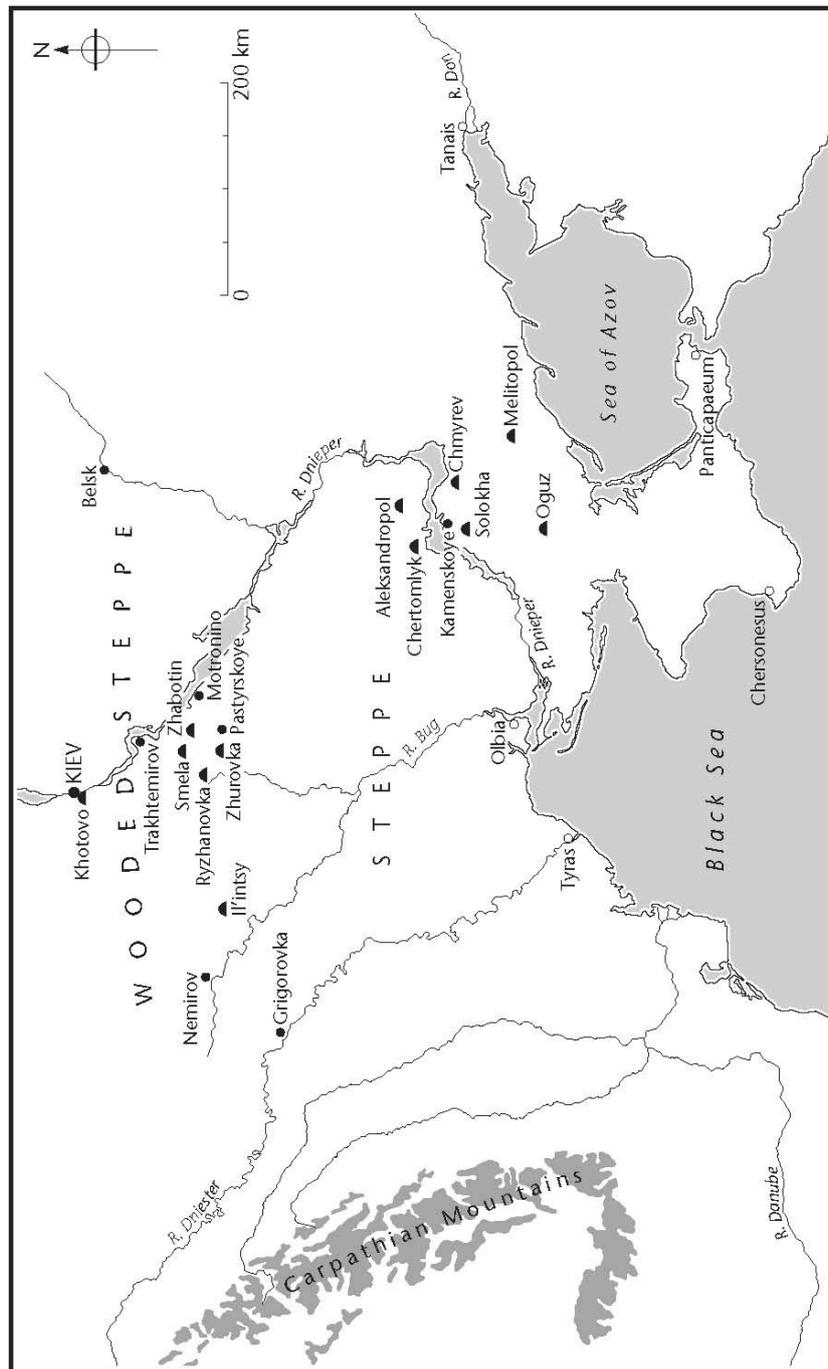
Žebelev [1953]

Žebelev S.A., *Severnoe Pričernomor'je*, (Moskau, Leningrad) 1953.

Zubar [2007]

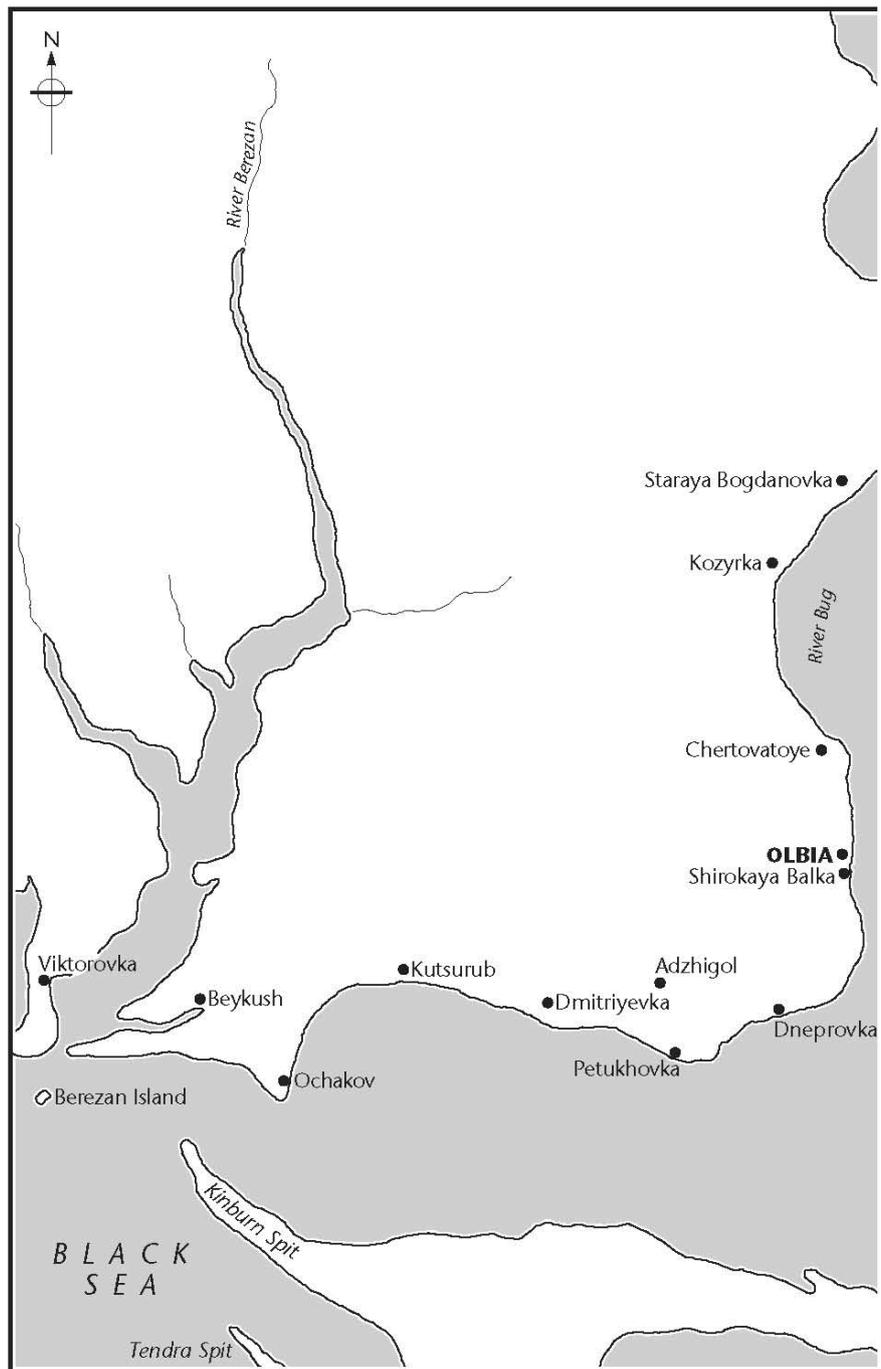
Zubar V.M., *Roman Military Units in Olbia*, in Braund/Kryzhitskiy [2007] 173-178.

## MAPPE



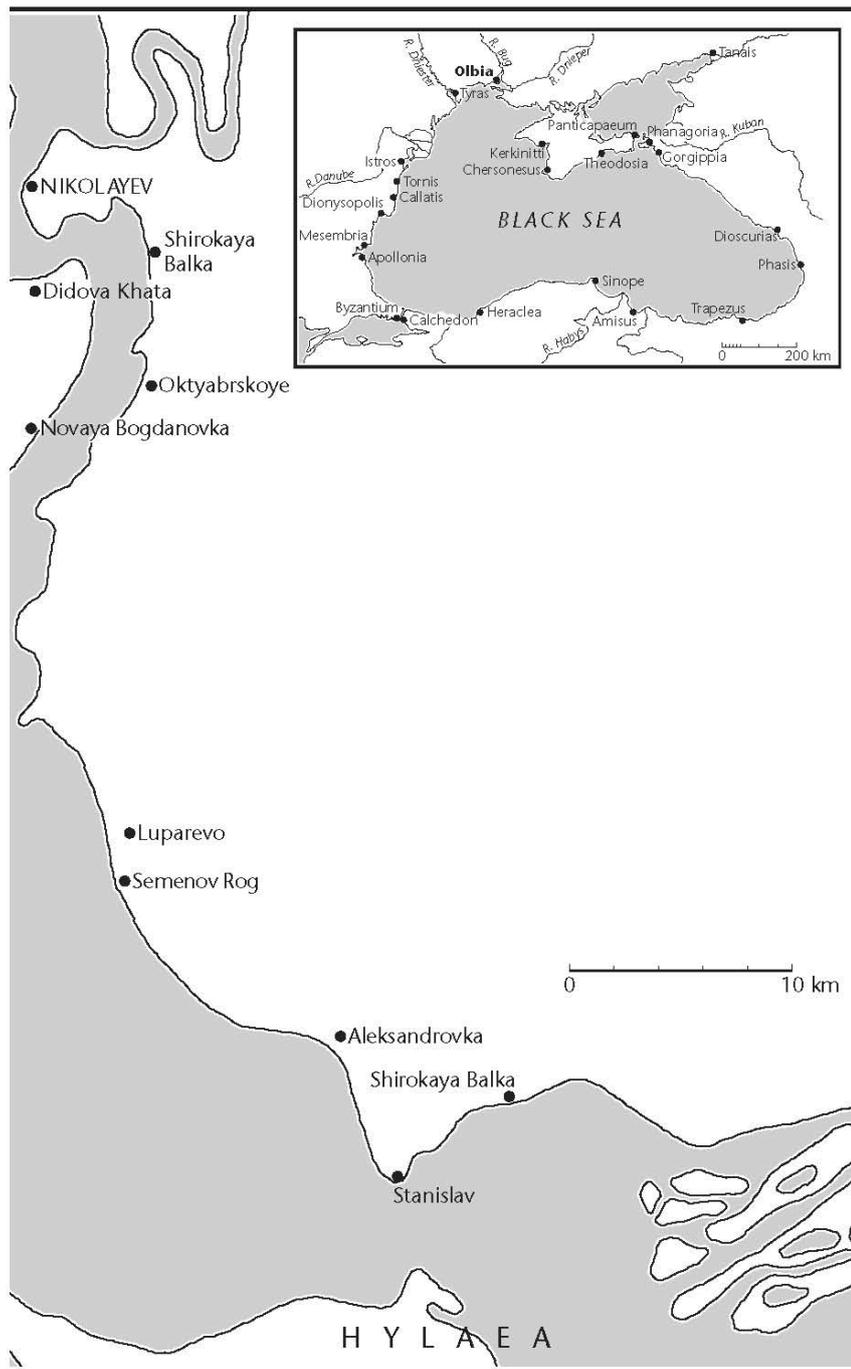
Copyright © British Academy 2007 – all rights reserved

Fig. 1: Costa settentrionale del Mar Nero  
 Fonte: Braund/Kryzhitskiy [2007]



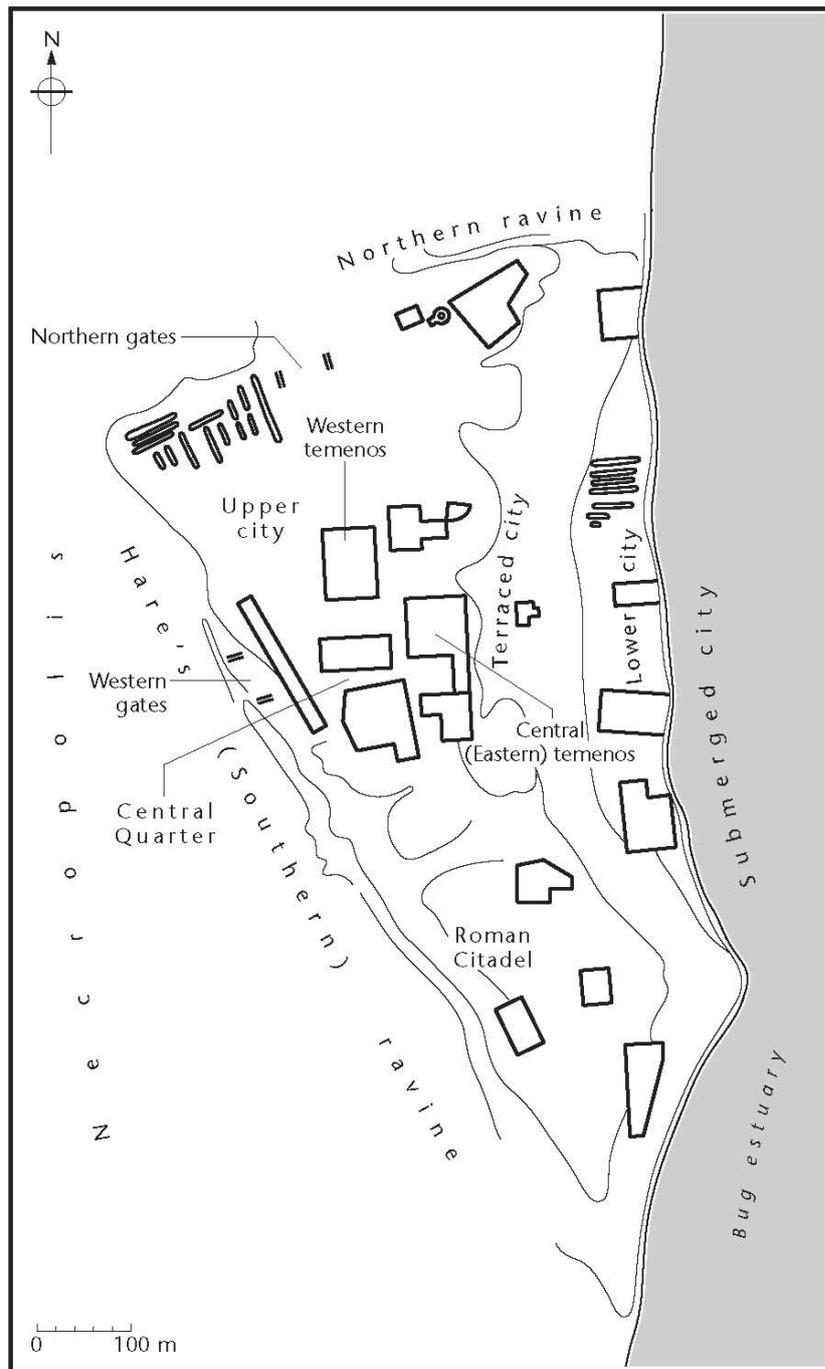
Copyright © British Academy 2007 – all rights reserved

Fig. 2: Olbia e Berezan  
Fonte: Braund/Kryzhitskiy [2007]



Copyright © British Academy 2007 – all rights reserved

Fig. 3: Capo Stanislav  
 Fonte: Braund/Kryzhitskiy [2007]



Copyright © British Academy 2007 – all rights reserved

Fig. 4: Sito di Olbia  
 Fonte: Braund/Kryzhitskiy [2007]

## INDEX LOCORUM

### FONTI LETTERARIE

<p>Aristeas Proconnesius F/144-154</p>	<p>25 (nota 31)</p>
<p>Arrianus Nicomedensis <i>Peripl. P. Eux.</i></p> <p>17.3 20.1</p>	<p>47 48; 68; 84; 115</p>
<p>Dio Prusænsis <i>Or. XXXVI</i> ed. von Arnim</p> <p>1 1-2 1-3 1-6 1-4 2 4 5-6 5 8 10-23 14 25 29-38</p>	<p>44 (nota 62); 64; 78 (nota 80); 79; 64; 75 44 44 57 41; 66 (nota 80) 95; 108 57; 96-97 45 97 43 97 43 43</p>
<p>Eusebius Caesariensis <i>Chr.</i> 95b</p>	<p>59; 90</p>
<p>Hecataeus I F/184-190 185 193 196</p>	<p>28 (nota 37) 29 (nota 37); 30 29 (nota 37); 30 29 (nota 37)</p>
<p>Herodianus (Aelius) <i>Pros. Cath. GG III/1.70</i>, 21-24</p> <p><i>De prov. GG III/2.866</i>, 33-34</p>	<p>49; 69-70; 84; 107 (nota 140); 116</p> <p>50; 79</p>

Hesiodus	
F/150	25 (nota 30)
Herodotus	
I 153	12
165	16
IV 1.1	23 (nota 28); 23 (nota 28 <i>bis</i> )
1-4	24 (nota 29)
5-82	24 (nota 29)
13	26
14-15	26
15.1	25 (nota 32)
16	26 (nota 33); 26 (nota 33) <i>bis</i> ; 27; 27 <i>bis</i> ; 27 <i>ter</i>
16-31	28 (nota 37)
16-34	30
17	88
17-18	61; 71
17-19	36
17.1	33; 53; 54 (nota 74); 83; 85; 87; 87 <i>bis</i> ; 87 <i>ter</i>
18	72 (nota 84); 74; 88; 100; 100 (nota 129)
18.1	7; 31; 33; 41; 73; 77; 80; 80; 81; 81 <i>bis</i> ; 82; 106; 120
18.1-2	71
18.1-2	77
18, 2-8	100 (nota 129)
20	30
23	26 (nota 34)
24	31; 53
24, 4	33; 54 (nota 74); 56; 83; 85; 87; 87 <i>bis</i> ; 87 <i>ter</i> ; 110; 110
25, 7-8	26 (nota 34)
25-27	29 nota 34
26	26 (nota 34); 27; 30
27	26 (nota 33); 27; 27 (nota 35)
32	27 (nota 35)
36.2-45	30
46.2	7
51-57	61
53	36; 41; 66; 106 (nota 80); 72; 78 (nota 86); 106
53, 13-18	73 (nota 85)

53, 21-24	66 (nota 81)
53.4	72; 77
53.5-6	63; 74
53.6	31; 66 (nota 81); 76; 77; 80; 80 <i>bis</i> ; 80 <i>ter</i> 73; 77
54	7
76-77	31
76.6	88
78	7; 33; 55; 93 (nota 104); 103 (nota 133)
78-80	33; 83
78-79	55
78.1	7; 31; 55; 56; 106
78.3	55; 56; 110
78.5	88
79	55
79.2	31
81	24 (nota 29)
83-144	29 (nota 37)
86.1	29 (nota 37)
86,12	16
152.3	11
196	
Hippocrates	
<i>de aëre</i>	
18-21	32
Homerus	
<i>Il. XIII 5-6</i>	25 (nota 30)
Macrobius Ambrosius Theodosius	
<i>Sat. I 11.33</i>	94
Menander	
<i>F/772</i>	113 (nota 144)
Plato	
<i>Phaedr. 227a</i>	44 (nota 62)
Caius Plinius Secundus	
<i>Naturalis Historia</i>	
IV 24-27	40
78	41
82	41; 41 <i>bis</i> ; 68 (nota 82); 74; 77; 84; 115
83	41; 65

Plutarchus <i>Per.</i> XX	94; 104 (nota 135)
Pomponius Mela II 6	40; 69; 74;77; 83; 115
Pseudo-Scymnos 19 [Marcotte] 66-68 [Marcotte] 91 [Marcotte] 109-127 [Marcotte] 128-136 [Marcotte] F/10, 1-7 [Marcotte] = 801-808 [Diller] F/10, 3-7 [Marcotte] = 804-808 [Diller] F/10, 8 [Marcotte] = 809 [Diller] F/10, 8-16 [Marcotte] = 809-817 [Diller] F/10, 11-12 [Marcotte] = 813-814 [Diller] F/15a [Marcotte] = 837-860 [Diller]	35 35 35 36 (nota 47) 36 36 111 100 36; 67; 84 107 (nota 140) 36
Claudius Ptolemaeus <i>Geogr.</i> III 10.9	49; 69
Stephanus Byzantius B 128	50; 70; 84; 107 (nota 140); 116
Strabo I.1 16 II 5.11 VII 3.17	37 37 38 39; 56; 68; 84; 107 (nota 140); 114
Thucydides I 100	16

## FONTI EPIGRAFICHE

<i>FD III 3. 207</i>	113 (nota 144)
<i>IG XIV 1297, col. II, 22-25</i>	50
<i>IG II<sup>2</sup> 8423</i>	113 (nota 144)
<i>IGDOLbia 1</i>	103
<i>IGDOLbia 2</i>	93 (nota 104); 103; 107 (nota 140)
<i>IGDOLbia 5 (v. SEG 31.701)</i>	
<i>IGDOLbia 14 (v. Syll<sup>3</sup> 218)</i>	
<i>IGDOLbia 90 (v. SEG 36.693 )</i>	
<i>IGDOLbia 93 (v. SEG 36.694)</i>	
<i>IosPE I<sup>2</sup> 24 (v. Syll<sup>3</sup> 218)</i>	
<i>IosPE I<sup>2</sup> 32</i>	95; 107; 114
<i>IosPE I<sup>2</sup> 79</i>	50
<i>IosPE I<sup>2</sup> 167</i>	97
<i>IosPE I<sup>2</sup> 175</i>	96
<i>SEG 31.701 = IGDOLbia 5</i>	104
<i>SEG 36.693 = IGDOLbia 90</i>	59
<i>SEG 36.694 = IGDOLbia 93</i>	59-60 (ll. 5-6); 107 (nota 140); 116-117 (nota 147)
<i>SEG 39.586</i>	113 (nota 144)
<i>SEG 42.719</i>	103 (nota 133)
<i>Syll<sup>3</sup> 218 = IosPE I<sup>2</sup> 24 = IGDOLbia 14</i>	50; 88 (l. 1 ; l. 1 <i>bis</i> ; ll. 9-10; ll. 9-10 <i>bis</i> ; ll. 15-16) ; 94 (nota 111); 113; 113 <i>bis</i> (l.1 nota 145; ll.1-2; 13-15)

*Syll*<sup>3</sup> 286

94